STORIA

DI

AMERICA

DEL DOTTORE

GUGLIELMO ROBERTSON

TOMO QUINTO

STORIA
DI
AMERICA

DEL DOTTORE

GUGLIELMO ROBERTSON

TRADOTTA DALL'ORIGINALE INGLESE

DALL'ABATE

ANTONIO PILLORI

FIORENTINO

Tomo V.

FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA RONCHI E CELLI
MDCCCXXVII.

STORIA
DI
AMERICA

LIBRO NONO

Tali sono le più notabili particolarità, nei costumi e nella polizia dei Messicani, per le quali vengono dimostrati come un popolo considerabilmente illuminato. Si può da altre circostanze dedurre, che il loro carattere, e molte delle loro civili osservanze, non differivano troppo dagli altri abitatori d'America.

Fatti che indicano un piccolo progresso nella civilizzazione.

Simili alle rozze tribù che stavano loro dattorno, i Messicani erano impiegati in continove guerre, e pare, che i motivi, che gli stimolavano a commettere ostilità, fossero appunto i medesimi. Combattevano per isfogare la loro vendetta spargendo il sangue dei loro nemici. In battaglia, pensavano unicamente a far dei prigioni; e dal numero di questi, si giudicava la vittoria gloriosa. Gli uomini presi non si riscattavano più, e non si risparmiavano mai. Erano tutti sacrificati senza pietà, e si divorava la loro carne colla stessa barbara gioia, che fra i più

Le loro guerre continue e feroci.

feroci selvaggi. In certe occasioni il costume era portato agli eccessi i più strani. I principali loro guerrieri si ricuoprivano della pelle delle vittime infelici, che avevano uccise, e ballavano per le strade, vantandosi del loro proprio valore, ed esultando sopra i loro nemici. Anche nelle loro instituzioni civili, si ravvisano le tracce dell'indole crudele inspirata loro dal sistema di guerra. I primi quattro consiglieri dell'imperio, erano distinti con titoli atroci, da appropriarsi solamente ad un popolo che si delizia col sangue umano (1). Questa ferocia di carattere prevaleva fra le nazioni tutte della nuova Spagna. I Tlascalesi, i Mechoacanesi, ed altri stati in contrarietà coi Messicani, si dilettavano ugualmente di guerra, e trattavano i lor prigionieri colla medesima crudeltà. A misura che il genere umano si combina in sociale unione, e vive sotto il vigore di leggi uguali, e di regolar polizia, si ammolliscono i suoi costumi, nascono i sentimenti d'umanità, e i diritti dell'umana specie cominciano ad essere intesi. Il furore della guerra si scema, e gli uomini, anche quando sono impegnati in ostilità, si ricordano di quel che debbono l'uno all'altro. Il selvaggio combatte per distruggere, il cittadino per vincere. Il primo non compassiona, nè risparmia; il secondo ha acquistato una sensibilità, che modera la sua passione. Questa sensibilità non pare che la conoscessesero i Messicani, poichè fra loro, la guerra era fatta con tanta della sua originale barbarie, che è forza il

(1) Il primo fu chiamato il principe della mortale lancia; il secondo il divisore degli uomini; il terzo lo spargitore del sangue; il quarto il padrone della casa buia Acosta.

sospettare, che fosse veramente imperfetto il loro stato di civilizzazione.

Loro riti funerali.

I riti lor funerali, non erano men sanguinosi di quegli delle più selvagge tribù. Alla morte di qualche personaggio di distinzione, e particolarmente dell' imperatore, sceglievasi un certo numero de' suoi domestici per accompagnarlo all' altro mondo; e queste disgraziate vittime erano messe a morte senza pietà, e sepolte nella medesima tomba.

Loro agricoltura imperfetta.

Benchè la loro agricoltura fosse più estesa di quella delle vaganti tribù, che dipendevano principalmente dall'arco per il loro cibo, pare che non bastasse a somministrar loro la sussistenza, che ricercano gli uomini quando sono impegnati negli sforzi d'attiva industria. Non mostrano gli Spagnuoli d'essere stati sorpresi da alcuna superiorità dei Messicani sopra gli altri popoli d'America, nel vigore del corpo. E gli uni e gli altri, secondo la loro osservazione, erano di struttura sì debole, da non poter sopportare fatica; e la robustezza d'uno Spagnuolo superava quella di parecchi Indiani insieme uniti. Ciò l'attribuivano alla loro miserabile dieta, al povero nutrimento, atto a preservare la vita, ma non già a dar fermezza al temperamento. Appena sarebbevi stato luogo di fare una simile riflessione, sopra di un popolo provveduto abbondantemente del necessario per vivere: e la difficoltà che incontrò Cortes nel procurar da mangiare a' suoi pochi soldati, che furono spesso costretti a cibarsi delle produzioni spontanee della terra, conferma l' osservazione degli scrittori Spagnuoli; e non ci dà troppo grande idea [illegible] llo stato della coltivazione nell'imperio del Messico.

Prova maggiore di questo.

Favorisce questa opinione una pratica, che vegliava generalmente nella nuova Spagna. Le donne Messicane allattavano i loro figli per alcuni anni, ed in quel tempo non coabitavano con i loro mariti. Questa cautela, contraria all'accrescimento gravoso di prole, benchè necessaria, come ho già osservato, appresso i selvaggi, che per le asprezze della lor condizione, e l' incertezza della sussistenza giudicavano impossibile il rilevare una numerosa famiglia, con fatica si può supporre, che dovesse essere continuata fra un popolo avvezzo a vivere nell'abbondanza, e nei comodi.

Dubbi concernenti l'estensione dell' imperio.

La vasta estensione dell' imperio del Messico, la quale è stata, e con giustizia, come una prova la più decisiva di considerabil progresso nel regolare governo e nella polizia, è uno di quei fatti nella storia del nuovo mondo, che sembra essere stato creduto senza il debito esame, e senza la sufficiente dimostrazione. Gl' istorici Spagnuoli per magnificare il valore dei loro concittadini, sono soliti di rappresentare il dominio di Motezuma quasi dilatato per tutte le province della nuova Spagna, dall' oceano settentrionale al meridionale. Ma una gran parte del paese montuoso la possedevano gli Otomies, fiero popolo incivilizzato, che pareva il residuo degli originali abitanti. Le province verso il settentrione e l'occidente di Messico, erano occupate dai Chichemecas, e da altre tribù di cacciatori. Nissuno di questi riconosceva per suo superiore il Messicano monarca. Anche nell'interno e più livellato paese, vi erano diverse città e province non sottomesse in alcun tempo al giogo di Messico. Tlascala, benchè

solamente ventuna lega dalla capital dell'imperio, era indipendente, e tuttora repubblica. Cholula sebben più vicina, era stata assoggettata poco tempo prima dell'arrivo degli Spagnuoli. Tapeaca alla distanza di trenta leghe da Messico, pare che fosse uno stato separato, che governavasi colle sue proprie leggi. Mechoacan, la di cui frontiera si distendeva dentro a quaranta leghe di Messico, era un potente regno, famoso per il suo implacabile odio al nome Messicano. Da queste nemiche province l'imperio Messicano trovavasi circoscritto per ogni parte; e perciò l'alte idee che noi siamo portati a concepirne dalla descrizione degl'istorici Spagnuoli, si vogliono moderare.

Poca corrispondenza con le sue diverse province.

A cagione di questa indipendenza nei differenti stati della nuova Spagna sopra il Messicano imperio, non eravi molta comunicazione fra le sue varie provincie. Anche nel paese interiore non troppo discosto dalla capitale, pare, che non vi fossero strade per facilitare la corrispondenza d'uno con l'altro distretto; e gli Spagnuoli quando tentarono la prima volta di penetrarvi, dovettero aprirsi la via tra le foreste e le paludi. Cortes nella coraggiosa sua marcia da Messico a Honduras nel 1525. incontrò ostacoli, e patì disastri non punto inferiori a quegli, coi quali fu necessitato a combattere nelle più incivilizzate regioni d'America. In alcuni luoghi si forzò con fatica il passaggio tra boschi impraticabili, o per pianure inondate tutte dall'acqua. In altri ritrovò sì poca coltivazione, che le sue truppe si videro bene spesso in pericolo di morire per carestia. Mal corrispondono simili fatti alle descrizioni pompose, che

gli scrittori Spagnuoli danno della polizia e dell'industria del Messico; e somministrano puramente l'idea d'un paese somigliantissimo a quello posseduto dalle tribù Indiane nell'America settentrionale. Quà e là, una strada per il traffico o per la guerra, come si dice nell'America settentrionale, conduceva da uno all'altro stabilimento; ma generalmente non vi si scorgeva segno di stabilita comunicazione; pochissimi indizi d'industria, e nessuna memoria d'arte.

Prove maggiori di tal verità.

Una prova non men sorprendente della loro imperfetta commerciale corrispondenza si è la mancanza, che avevano di moneta, o di qualche regola per mezzo di cui stimare il valore dei generi; il che è della massima conseguenza fra i passi, che le nazioni fanno nel loro progresso; e finchè non vi sono arrivate, tutte le loro azioni debbono essere così sconce, così faticose, e così limitate, che si può arditamente affermare, che esse sonosi avanzate pochissimo nella loro carriera. L'invenzione di questa regola commerciale è d'un antichità tanto rimota nel nostro emisfero, e nasce così gran tempo prima dell'era dell'autentica storia, che pare quasi coetanea coll'esistenza di società. Pare, che i preziosi metalli siano stati impiegati a buonora per questo fine, siccome quegli, che per il loro permanente valore, per la loro divisibilità, e per molte altre qualità sono adattati a servire di comun regola, meglio di qualunque altra sostanza, sopra di cui la natura ci abbia dato il comando. Ma nel nuovo mondo, dove questi metalli abbondano più, non se ne sapeva fare un tal uso. I bisogni delle rozze tribù, o

delle monarchie imperfettamente civilizzate, non lo rendevano necessario. Tutta la loro commerciale corrispondenza facevasi per via di baratto; e la loro ignoranza d'una regola comune, con cui facilitare il cambio dei generi, che contribuiscono tanto alla contentezza del vivere, si può giustamente allegare come una prova dello stato infantile della loro polizia. Nel nuovo mondo si cominciò anche a sentire lo svantaggio di non avere alcuni generali instrumenti di commercio; e si fecero degli sforzi per supplire al loro difetto. I Messicani, fra i quali il numero e la grandezza delle loro città diede origine a un traffico più esteso che in qualunque altra parte d'America, avevano principiato a fare uso d'una regola comune di prezzo, che rendeva i minuti contratti più facili. Siccome la cioccolata era la bevanda favorita delle persone d'ogni rango, i chicchi o siano mandorle di caccao delle quali è composta, erano di così universale consumo, che nei loro mercati fissi si accettavano di buona voglia, in cambio dei generi di piccol valore. Vennero così ad esser considerati come instrumenti di commercio; ed il prezzo di quella tal cosa, di cui qualcheduno intendeva disfarsi, si stimava dal numero delle mandorle di caccao, che colui aspettava in baratto. Questa apparisce essere stata l'altezza maggiore, alla quale erano giunti gli Americani nella scoperta di qualche espediente, che supplisse all'uso delle monete. E se la mancanza delle medesime si dee riguardare come una prova di loro barbarie, questo espediente stesso per rimediarvi, si dovrà ammettere dall'altra come un

testimonio non men ragionevole del superiore progresso, che i Messicani avevano fatto in raffinamento e in civilizzazione.

Dubbi concernenti lo stato delle loro città.

Tale era il rozzo stato in cui si trovavano molte delle provincie del Messico, quando furono visitate la prima volta dai loro conquistatori. Le loro stesse città, ampie e popolate come erano, parevano piuttosto abitazioni d'uomini, che giusto escono dalla barbarie, che la residenza d'un popolo dirozzato. La descrizione di Tlascala somiglia appunto quella d'un villaggio Indiano. Una quantità di basse isolate capanne, sparse quà e là irregolarmente, secondo il capriccio di ciascun proprietario, fabbricate di terra e di pietre, e coperte di canne, e senza altra luce che quella, che ricevevano dalla porta fatta in maniera, da non potervisi entrare senza incurvarsi. In Messico, benchè per la particolarità della sua situazione fossero le case più ordinatamente disposte, la struttura della maggior parte era assai miserabile. Nè i loro tempii, nè gli altri pubblici edifizi erano tali da meritarsi le alte lodi, concesse loro dagli scrittori Spagnuoli. Per quanto si può raccogliere dalle loro oscure e inaccurate descrizioni, il gran tempio di Messico, il più famoso della nuova Spagna, che è stato rappresentato come una magnifica fabbrica, era una solida massa di terra di forma quadra, colla superficie formata in parte di pietre. La sua base da ogni lato si stendeva novanta piedi, e scemando gradualmente a misura che si avanzava in grandezza, andava a terminare in un quadrangolo quasi di trenta piedi, dove stava col-

locato un tabernacolo della Deità, e due altari sui quali si sacrificavan le vittime (1). Tutti gli altri templi celebri della nuova Spagna somigliavano esattamente quello di Messico. Strutture simili, non danno una grande idea di progresso d'arte e d'ingegno. Appena si può concepire, che una forma più zotica e più semplice, potesse cadere in mente ad un popolo nei primi suoi sforzi d'erigere qualche opera considerabile.

E di altri pubblici edifizi.

Ingegno e abilità maggiore, se si dee credere agl'istorici Spagnuoli, spiccavano nelle case dell'imperatore, e in quelle della nobiltà più distinta. Vi si scorgeva un certo elegante disegno, ed una comoda distribuzione d'appartamenti. Ma se fabbriche corrispondenti a simili descrizioni, fossero state mai nelle città Messicane, egli è probabile, che ne apparirebbero tuttora dei visibili resti. Alla maniera, in cui condusse Cortes l'assedio di Messico, si può facilmente imputare la total distruzione di ciò, che in quella capitale aveva un apparente splendore. Ma essendo scorsi solamente due secoli e mezzo, dopo la conquista della nuova Spagna, pare incredibile, che in un periodo così corto, ogni vestigio della sua vantata simetria e grandezza sia affatto sparito; e che in nessuna delle altre città, in

(1) Il tempio di Cholula, che era tenuto santificato più di qualunque altro nella nuova Spagna, era anche il più considerabile. Ma non era niente di più che un ammasso di terra soda. Secondo Torquemada, aveva un quarto di lega in circuito alla base, ed innalzavasi all'altezza di quaranta misure di sei piedi. Osservando le varie figure di tempii, che si vedono nelle pitture intagliate da Purchas, si ha ragione di sospettare che tutti fossero fabbricati in una stessa maniera.

quelle particolarmente che non patirono dalla mano distruggitrice dei conquistatori, non vi siano rovine alcune, da riguardarsi come monumenti della loro antica magnificenza.

Fino nei villaggi dei più rozzi Indiani, vi sono fabbriche di grand' estensione, e di maggiore alzata delle case comuni per abitare. Quelle che son destinate a tenervi il consiglio della tribù, e nelle quali si adunano tutti in occasione di pubblica festa, si possono chiamare maestose, in paragone col resto. Avendo i Messicani dei ranghi stabiliti di nobiltà, ed essendo tra loro in proprietà disugualmente divisa, il numero delle distinte fabbriche nelle loro città, doveva per conseguente superar quello delle altre parti d' America. Non apparisce però che fossero nè così solide, nè così grandiose da meritare i pomposi epiteti, dei quali le onorano nel descriverle gli autori Spagnuoli. È probabile, che quantunque adorne, ed erette in più ampio spazio, fossero lavorate coi medesimi fragili materiali, che gl' Indiani impiegavano nelle loro abitazioni ordinarie (1); e perciò il tempo in meno di dugentocinquanta anni, può averne distrutti tutti quanti gli avanzi (2).

(1) Non solamente in Tlascala e Tepeaca, ma anche in Messico, le case del popolo erano pure Capanne fabbricate di terra, o di rami di alberi. Erano bassissime e miserabili, e senza mobile alcuno, eccetto pochi vasi di terra. Diverse famiglie risedevano, a guisa dei più rozzi Indiani, sotto il medesimo tetto, senza avere separati appartamenti. Herrera Deca II.

(2) Sono informato da una persona, che ha riseduto lungo tempo nella nuova Spagna, e visitatone quasi ogni provincia, che non vi è in tutta l'estensione di quel vasto imperio monumento o vestigio d'alcuna fabbrica più antica della conquista, nè d'alcun ponte o selciata; eccettuati alcuni avanzi di quella da Guadalupa alla

Si vede in somma da questa enumerazione di fatti, che lo stato di società in Messico era notabilmente avanzato sopra quello delle selvagge tribù da noi già descritte. Ma non si vede anche meno, che

porta di Messico, per cui Cortes entrò in città. Il manoscritto è appresso di me. L'autore d'un altro ragguaglio in manoscritto osserva" che fino a questo giorno non vi rimane neppure il più minuto vestigio dell'esistenza di alcuun antico Indiano edifizio, pubblico o privato in Messico, o in alcuna provincia della nuova Spagna. Io ho viaggiato, egli dice, per tutti i paesi che vi sono adiacenti, cioè la nuova Galizia, la nuova Biscaglia, la nuova Messico Sonora, Cinaloa, il nuovo regno di Leon, e il nuovo Santandero, senza aver osservato alcun monumento degno d'esser notato: toltone le rovine vicine a un antico villaggio nella valle de Casas Grandes, in latitudine 30. " 46. ' in longitudine 258. 24. ' dall'Isola di Teneriff, o 460. leghe da Messico. Egli lo descrive minutamente; ed apparisce essere stata una miserabile fabbrica di terra arsiccia e di pietra smaltata sopra di terra bianca o di calcina. Un missionario informò questo gentiluomo, che egli aveva scoperto le rovine d'un altro stabilimento simile al primo, intorno a cento leghe verso N. O. alle ripe del fiume S. Pietro. Il manoscritto è appresso di me.

Queste testimonianze ricevono molto credito da una circostanza cioè, cha non erano date in prova d'alcun sistema o teoria particolare, ma come semplici risposte alle domande che avevo fatte. E' probabile per altro, che quando questi signori asseriscono, che nell'imperio Messicano non si discuoprono adesso rovine o monumenti d'alcuna antica opera di qualunque genere, vogliamo dire, che non vi fossero rovine o monumenti da cagionare un'idea di grandezza o magnificenza nelle opere de' suoi antichi abitatori; poichè apparisce dal testimonio di diversi autori Spagnuoli, che in Otumba, in Tlascala, in Colula ec., sono tuttora visibili alcuni vestigi d'antichi edifizi: Villa Segnor. Teatro. Amer.

D. Francesco Lorenzana, già arcivescovo di Messico e presentemente di Toledo, nella sua introduzione alla stampa delle carte di relazione di Cortes, che egli pubblicò a Messico, fa menzione d'alcune rovine, che sono tuttora visibili in diverse delle città, per le quali Cortes passò andando alla capitale. Ma nissuno di questi autori ne dà una descrizione; e le rovine medesime paiono così inconsiderabili, che servono solamente a mostrare, cha una volta vi fu una fabbrica in quel tal luogo. Il gran monte di terra a Cholula, che gli Spagnuoli onorarono con il nome di tempio, ri-

in molte particolarità, i racconti che gli Spagnuoli fanno del loro progresso, sono eccessivamente abbelliti. Non vi è un'origine più frequente, o più feconda d'inganno nel descrivere i costumi e le arti delle selvagge nazioni, o di quelle che sono imperfettamente civilizzate, che applicar loro i nomi e le frasi, che convengono alle instituzioni, ed ai raffinamenti della vita più culta. Quando il condottiero d'una piccola tribù, o il capo d'una rozza comunità è onorato del titolo di re o d'imperatore, il luogo di sua residenza non può ricevere altro nome che quello di suo palazzo; e di qualunque apparenza che siano i suoi seguaci, questi non possono esser chiamati se non la di lui corte; e sotto tali denominazioni acquistano essi un rilievo ed una dignità, che loro non appartiene. L'illusione si sparge, e dandosi un falso colore ad ogni parte della narrativa, la somiglianza guadagna in tal modo la fantasia, che poi riesce difficile il discernere gli oggetti come sono in effetto. Gli Spagnuoli, quando approdarono la prima volta alla costa del Messico, furono così colpiti dalla vista della polizia e delle arti utili al

mane tuttora, ma senza alcuna scala per cui salirvi, e senza alcuna facciata di pietre. Pare inoggi un monte naturale coperto d'erba e di sterpi; e probabilmente non è stato mai altra cosa di più. Ho ricevuto una descrizione minuta dei resti d'un tempio vicino a Cuernavaca per la strada da Messico ad Acapulco. Questo è composto di gran pietre commesse l'una coll'altra così delicatamente, come quelle delle fabbriche dei Peruviani, delle quali farò qui dopo menzione. Al fondamento forma un quadrato di venticinque braccia; ma a misura che cresce in altezza, scema in estensione, non gradualmente, ma ristringendosi in un tratto a distanze regolari; dimodochè dee aver rappresentato la figura B. nella stampa. Terminava, per quanto si dice', in una piramide.

vivere, molto superiori a quelle delle rozze, tribù che sino allora avevano conosciute, che s'immaginarono avere alla fine scoperto un popolo civilizzato nel nuovo mondo. Mostrano d'aver fatto costantemente il paragone fra il popolo del Messico e i suoi inculti vicini; ed osservando con istupore le tante cose, che indicavano la sua preeminenza usano nel riferire l'imperfetta sua polizia e le nascenti sue arti, i termini, che sono applicabili alle instituzioni d'uomini infinitamente più avanzati nel loro raffinamento. Concorrono tutteddue queste circostanze a scemare il credito dovuto alle prime descrizioni Spagnuole dei Messicani costumi; e facendosi il confronto fra queste e quelle delle tribù meno instruite, si deduce, che quei tali scrittori innalzarono troppo le loro idee, e le tramandarono agli altri troppo elevate sopra la verità. I più recenti autori hanno imitato lo stile degl'istorici originali, raffinando anche di più. I colori con i quali de Solis rappresenta il carattere di Motezuma, lo splendore della sua corte, le leggi e la polizia del suo imperio, sono i medesimi che egli avrebbe adoprati per esprimere il monarca, e l'osservanze d'un popolo grandemente civilizzato.

Quantunque però si possa supporre, che la calda immaginazione degli scrittori Spagnuoli avesse aggiunto degli abbellimenti alle loro relazioni, ciò non basta a giustificare l'assoluta e decisiva sentenza di quegli, che dichiarano i loro ragguagli del Messicano potere, del governo e degli statuti, come finzioni d'uomini che volevano ingannare, o che si dilettavano del maraviglioso. Nel racconto della co-

stituzione e dei costumi del Messico, vi sono pochissimi fatti istorici avvalorati da una testimonianza, la più indubitata che si possa produrre per sostenere articoli d'importanza. Ridicono i testimoni oculari quel che essi videro; uomini che hanno vissuto fra i Messicani avanti e dopo la conquista, riportano leggi ed usanze che erano lor familiari: persone di professioni diverse, soldati legali e preti, alla vista dei quali, gli oggetti si debbono essere presentati sotto varie comparse, concorrono tutti nella loro testimonianza. Se Cortes si fosse arrischiato ad ingannare il suo sovrano, esibendogli una pittura d'immaginario lavoro, non vi mancavano nemici e rivali pronti a scoprire la di lui falsità, e che avrebbero anco goduto nel rivelarla. Ma secondo le giuste osservazioni d'un autore (1), il cui sapere ha illustrato, e la cui eloquenza ha abbellito la Storia d'America, una sì fatta supposizione è di per se così improbabile, come sarebbe stato temerario l'assunto di chi l'avesse formata. Chi mai fra i distruttori d'un imperio sì grande era tanto illuminato, e così attento al progresso delle operazioni degli uomini nella vita sociale, che potesse formare un sistema fittizio di polizia, così ben combinato e stabile, come quello che essi nelle loro memorie del Messicano governo? Di dove potevano eglino prender l'idea di tanti statuti in legislazione e in polizia, ai quali, in quel tempo, non eravi niente di simile fra le nazioni che avevano già conosciute? Al principio del decimo sesto secolo non vi era un regolato stabilimento di poste, per portare notizie a

(1) L'abate Raynal Storia filosofica, e politica ec.

qualsivoglia sovrano d'alcun regno in Europa. Queste medesime osservazioni debbono valere per quel che eglino riferiscono della struttura della città di Messico; dei regolamenti della sua polizia, delle varie leggi emanate per l'amministrazione della giustizia, o per assicurare il bene della comunità. Chi è avvezzo a contemplare il progresso delle nazioni, scuopre assai spesso nei primi loro sforzi una prematura e inaspettata comparsa di quelle idee, che diedero il nascimento alle instituzioni, e che sono poi la superbia e l'ornamento dell'età loro più avanzata. Anche in uno stato debolmente instruito, come quello del Messico, l'ingegno felice d'alcuni sagaci osservatori svegliato e assistito da circostanze a noi sconosciute può avere introdotto delle pratiche, le quali di rado si trovano fuori delle società più raffinate. Ma è quasi impossibile, che gl'ignoranti conquistatori del nuovo mondo potessero formare in ogni occorrenza un complesso di costumi e di leggi, che non avesse per regola la cultura del loro secolo, e quella del loro proprio paese. Se Cortes e i suoi compagni ne fossero stati capaci, che lusinghevole allettamento avevano quegli che lasciavano loro continuare l'inganno? E perchè Corita, o Motolinea, o Acosta, trattennero il loro sovrano, o i loro concittadini, puramente con favolosi racconti?

Religione dei Messicani.

In una cosa particolare, le guide che siamo costretti a seguitare, ci hanno rappresentato essere i Messicani più barbari di quel che forse non sono. Ci descrivono le loro massime di religione e i riti del loro culto, come strani e crudeli all'ultimo segno. La religione che non tiene un luogo considera-

bile nel pensiero d'un selvaggio, di cui le idee d'un poter superiore sono oscure, e pochi e semplici i sacri riti, aveva fra i Messicani un regolare sistema, unito a tutto il suo treno di sacerdoti, di tempii, di vittime, e di giorni festivi. Ciò per se stesso è una chiara prova, che lo stato dei Messicani differiva assai da quello delle più rozze tribù Americane. Ma dalla stravaganza dei loro religiosi principii, o dalla barbarie di lor cerimonie, non possiamo dedurre con certezza, qual fosse il grado del loro civilizzamento. Le nazioni, lungo tempo dopo che le loro idee cominciano ad allargarsi, e ad ammegliorarsi i loro costumi, continuano ad attenersi ai sistemi di superstizione, fondati sopra il falso e rozzo immaginare dei primi secoli. Dal genio della religione Messicana, si può per altro formare una conseguenza più giusta, rispetto alla di lei influenza sopra il carattere di quel popolo. L'aspetto della superstizione in Messico, era torbido ed atroce. Le sue Deità erano ammantate di terrore, e si dilettavano della vendetta. Si mostravano alla gente sotto detestabili forme, che facevano raccapricciare. Le figure dei serpenti, delle tigri, e d'altri distruttori animali decoravano i loro tempii. Il timore era il solo principio, che inspirava i loro divoti. Digiuni, mortificazioni e penitenze, cose tutte rigide, e che tormentavano al grado estremo, erano i mezzi che essi impiegavano per quietare la loro collera; e non si accostavano mai ai loro altari, senza spargergli di sangue, fatto uscire dai loro propri corpi. Stimavano i sacrifizi umani i più accetti di tutte le offerte. Questa religiosa credenza, mescolandosi collo spirito implaca-

bile di vendetta, che le aggiugneva forza maggiore; ogni prigioniero fatto in guerra conducevasi al tempio, dedicavasi alla Deità come vittima, e con riti non meno solenni che barbari, era immolato alla medesima (1). Il cuore e la testa erano la porzione consacrata agli Dei, ed il guerriero, la di cui prodezza aveva fatto il prigione, portava a casa il resto del corpo, per banchettare con esso i suoi amici. Sotto le impressioni d'idee così spaventose ed orribili, ed assuefatto ogni giorno a scene di spargimen-

(1) L'esagerazione degl'istorici Spagnuoli rispetto al numero delle vittime umane sacrificate in Messico, pare assai amplificata. Secondo Gomara non passava anno in cui non si offerissero alle divinità Messicane ventimila vittime umane; ed alcuni anni arrivavano a cinquantamila. I crani di queste disgraziate persone, erano disposti per ordine in un luogo fabbricato per questo fine: e due degli ufiziali di Cortes che gli avevano contati, dissero a Gomara, che erano centotrentaseimila. E' anche più incredibile il racconto di Herrera, cioè, che il numero delle vittime era sì grande, che cinquemila erano stati immolati in un giorno; anzi, in certe occasioni, non meno di ventimila. Torquemada supera questi due in stravaganza, poichè asserisce che ventimila fanciulli, esclusivamente dalle altre vittime, erano ogni anno trucidati. L'autorità più rispettabile in favore di questo gran numero è quella di Zumurraga il primo vescovo di Messico, che in una lettera al capitolo generale del suo ordine, l'anno 1631. afferma, che i Messicani sacrificavano annualmente ventimila vittime. Davila Teatro Ecclesiastico. In opposizione a tutti questi racconti, Bartolommeo de las Casas osserva, che se vi fosse stata una così grande e annuale uccisione dell'umana specie, il paese non sarebbe arrivato a quel grado di popolazione, per il quale era notabile, quando gli Spagnuoli vi entrarono la prima volta, ed egli positivamente sostiene che i Messicani non sacrificarono mai più di cinquanta o cento persone in un anno. Vedasi la sua disputa con Sepulveda, aggiunta alla sua brevissima relazione. Cortes non specifica qual numero di vittime fosse sacrificato ogni anno; ma Diaz del Castillo riferisce, che essendone stata fatta una ricerca dai frati francescani mandati nella nuova Spagna immediatamente dopo la conquista, si trovò che intorno a duemila cinquecento erano sacrificati ogni anno in Messico.

to di sangue rese venerabili dalla religione, il cuore dell'uomo debbe indurirsi, e chiudersi a tutti i sentimenti d'umanità. Lo spirito dei Messicani era per conseguente insensibile e truce. Il genio della loro religione contrabbilanciava di tanto l'influenza della polizia e dell'arti, che nonostante il loro progresso in tutteddue, i loro costumi, in vece di ammollirsi, infierivano sempre più. Per quali motivi la superstizione assumesse una così tetra forma fra i Messicani, la loro storia non ci dà bastante contezza per determinarlo. Ma la sua influenza è visibile, e produceva un effetto, che è singolare negli annali dell'umana specie. I costumi dei popoli nel nuovo mondo, che avevano fatto il progresso maggiore nell'arti di polizia apparivano i più feroci; e la barbara crudeltà d'alcune di loro usanze, eccedeva anche quella dello stato selvaggio.

Pretensioni del Perù ad una grande antichità.

L'imperio del Perù vanta un'antichità maggiore di quella del Messico. Secondo i racconti della tradizione, raccolti dagli Spagnuoli, era durato quattrocento anni, sotto dodici successivi Monarchi. La notizia però della loro antica storia, che i Peruviani intendevano comunicare ai loro conquistatori,

Incerte.

doveva essere imperfetta ed incerta (1). Erano essi,

(1) Non è necessario osservare, cha la cronologia Peruviana è non solamente oscura, ma anche repugnante alle conclusioul dedotte dalla più accurata ed estesa osservazione, concernente il tempo che scorre durante ciaschedun regno, in qualunque successione di principi. Si è trovato, che regno per regno non eccede venti anni. Secondo Acosta e Garcilasso de la Vega, Huana Capac, che morì verso l'anno 1527. Era il duodecimo Inca. La durata della monarchia Peruviana non dee contarsi per più di dugento quarant'anni; ma eglino affermano che è continuata per quattrocento. Secondo questo conto, ciascun regno è esteso alla rata di trentatre anni,

come le altre nazioni Americane, ignoranti affatto dell'arte di scrivere, e privi di quei soli mezzi, pei quali si conserva con qualche accuratezza la memoria dei fatti occorsi. Anche fra i popoli, che conoscono l'uso delle lettere, l'epoca, di dove comincia l'autenticità della storia, è molto posteriore all'introduzione dello scrivere. Questo nobile ritrovamento durò per lungo tempo a servire agli affari comuni e ai bisogni dell'umana vita, prima che fosse impiegato a ricordare gli eventi, colla mira di tramandarne la rimembranza da un secolo all'altro. Ma in nessun paese la tradizione sola trasmise mai le notizie istoriche in una piena e continuata corrente per la metà della lunghezza del tempo, che dicesi, sussistesse la monarchia del Perù.

Difetti dei loro ricordi per via di Quipos.

I Quipos, o nodi sopra corde di differenti colori, che si decantano dagli autori invaghiti del maraviglioso, come se fossero annali regolari dell'imperio, supplivano imperfettamente in luogo di scritto. Per l'oscura descrizione, che ne fa Acosta, e che è adottata da Garcilasso de la Vega con piccola variazione e senza alcuno raffinamento, si vede che i Quipos erano un compenso, inventato per rendere il computo più spedito e più esatto. Dai vari colori si denotavano diversi oggetti, ed ogni nodo spiegava un distinto numero. Così facevasi un conto, e tenevasi una specie di registro degli abitanti di ciascheduna provincia, e delle differenti produzioni

invece dei venti, numero accertato nelle osservazioni d'Isacco Newton. Ma le tradizioni dei Peruviani erano così imperfette, che quantunque il totale sia arditamente segnato, il numero degli anni in ciascun regno è sconosciuto.

raccolte per pubblico uso. Ma siccome da questi nodi per quanto variati o combinati che fossero, non si rappresentava idea veruna o morale o astratta, o qualità alcuna della mente, contribuivano perciò assai poco a conservar la memoria degli antichi avvenimenti, e delle instituzioni.

Le pitture e i simboli Messicani, rozzi com'erano, portavano la notizia delle rimote cose in maggior quantità, di quel che ne ricevessero i Peruviani, dai loro vantati quipos. Quand'anche fossero stati d'una più estesa utilità, e meglio adattati per supplire in vece di ricordi scritti, perirono così generalmente, insieme con gli altri monumenti del Peruviano ingegno nell'universale naufragio, cagionato dalla conquista Spagnuola, che non se ne può ricavare accrescimento veruno di luce o di cognizione. Tutto lo zelo di Garcilasso de la Vega, per onore della razza dei monarchi dai quali ei discendeva, tutta l'industria di sue ricerche, e tutti i superiori vantaggi, coi quali le potè tramandare, non aprirono sorgente alcuna d'informazione, che fosse nuova agli antichi Spagnuoli, che scrissero prima di lui. Egli ne suoi comentari reali si ristrinse ad illustrare quel che essi avevano già riferito intorno all'antichità e alle instituzione del Perù; e le di lui illustrazioni, al pari dei loro racconti, si derivano interamente dalle favole di tradizione, che correvano fra i suoi concittadini. Si dee adunque dare assai poco credito ai minuti dettagli, trasmessi a noi delle prodezze, delle battaglie, delle conquiste, e del privato carattere dei primi Peruviani monarchi. Non possiamo fidarci a cosa alcuna, nella loro storia, come au-

tentica, fuorchè a certi fatti così framischiati nel sistema della loro religione e polizia, che non se ne potè perdere la ricordanza; e alla relazione di quei costumi e di quelle instituzioni, che continuavano ad essere in vigore al tempo della conquista, e che cadevano sotto l'osservazione immediata degli Spagnuoli. Riflettendo accuratamente a tali cose, e procurando di separarle da ciò che pare favoloso o di dubbia autorità, mi sono ingegnato di formare un idea del governo e dei custumi Peruviani.

Origine della loro civil polizia.

Il popolo del Perù, siccome ho avanti osservato, non era peranche uscito dalla rozza maniera del viver selvaggio, quando Manco Capac, e Mama Ocollo di lui consorte, comparvero ad instruirlo e a civilizzarlo. Chi fossero questi personaggi straordinari, se portassero il loro sistema di legislazione e di notizia d'arti da qualche paese più raffinato, se nati nel Perù, e come acquistassero lumi tanto superiori a quegli della gente, a cui si presentavano, sono circostanze, sopra le quali la Peruviana tradizione non ci dà il minimo schiarimento. Manco Capac, e la sua consorte, prevalendosi della tendenza dei Peruviani alla superstizione, e in modo particolare della loro venerazione per il Sole, si spacciarono figli di questo glorioso luminare, e divulgarono le loro instruzioni in suo nome e di sua autorità. La moltitudine porse orecchio, e credè. Abbiamo di già parlato della riforma di governo e di costumi, che i Peruviani ascrivono a questi fondatori del loro imperio; e di come in virtù dei precetti dell'Inca, e de' suoi antenati, si procacciassero di grado in grado qualche informazione di quelle arti, e qualche gu-

sto per quella industria, che rendono sicura la sussistenza, e la vita piacevole. Questi godimenti, erano originalmente ristretti dentro ad angusti limiti, poichè l'autorità del primo Inca non si stendeva molte leghe di là da Cusco. Ma in processo di tempo i di lui successori dilatarono il loro dominio sopra tutte le regioni, che vanno all' occidente dell' Andes dal Chili a Quito, introducendo in ogni provincia la loro particolare polizia, e le religiose osservanze.

Fondata nella religione.

La circostanza la più singolare, e la più sorprendente nel Peruviano governo, si è l'influenza della religione sopra il suo spirito e le sue leggi. Si è già osservato, che le idee religiose fanno nna così debole impressione nella mente dell'uomo selvaggio, che appena se ne discuopre l'effetto ne' suoi sentimenti e costumi. Fra i Messicani, la religione ridotta a un regolare sistema, e prendendo una parte considerabile nelle loro pubbliche instituzioni, operava con visibile efficacia nel formare il carattere, particolare a quel popolo. Nel Perù tutto l'ordine della civil polizia, era stabilito sopra la religione. L'Inca appariva non solamente come legislatore, ma come messaggiero del cielo. I suoi precetti erano ricevuti non come prescrizioni d' un superiore, ma come comandi della Divinità. La sua razza era stimata sacra; e per conservarla sempre distinta, senza che venisse contaminata da mescolanza alcuna di sangue inferiore, i figli di Manco Capac sposavano le loro proprie sorelle, e nessuno era ammesso al trono, che non vi avesse il diritto per uua discendenza sì pura. Questi figliuoli del sole, poichè tale era il nome concesso a tutti i nati dal primo Inca, il popolo gli riguardava

con la riverenza dovuta agli esseri di superiore natura. Si credeva, che stessero sempre sotto la protezione immediata della deità, dalla quale erano procreati, e supponevasi che si derivasse dalla medesima ogni ordine dettato dall' Inca.

Due notabili effetti di tutto questo.

Due conseguenze resultavano da tali idee. L'autorità dell' Inca era illimitata ed assoluta, nella più estesa significazione delle parole. Quando i decreti del principe sono considerati come comandi della divinità, egli è un atto non solo di ribellione, ma d' empietà il disputare, o l' opporsi al di lui volere. L' ubbidienza diventa un dovere di religione; ed essendo profana cosa il contrastare ad un monarca che è sotto la guida del cielo, e temeraria il dargli consiglio, non rimane altro che il sottomettervisi con implicato rispetto. Questo doveva essere necessariamente l'effetto di quel governo, che pretendeva corrispondenza con il potere supremo: e tale era la cieca sommissione, che avevano ai loro re i Peruviani. Le persone di più alto rango, e di maggiore influenza nei loro dominii, gli confessavano come d' una natura più elevata: ed essendo ammesse alla loro presenza, vi entravano con un carico sopra le spalle, emblema della lor servitù, e della prontezza a portare tutto ciò, di che piacesse al l' Inca aggravarle. Fra i sudditi, non abbisognava la forza, perchè ubbidissero ai loro comandi. Ogni ufiziale autorizzato a fargli eseguire era rispettato, e secondo il racconto d' un intelligente osservatore dei Peruviani costumi, poteva andar solo da una estremità dell' imperio all' altra, senza incontrare opposizione: poichè, subito che produceva una fran-

Il potere assoluto dell' Inca.

gia della Borla reale, ornamento particolare dell' Inca regnante, la vita e i beni del popolo stavano a di lui disposizione.

Tutti i delitti puniti con morte.

Un'altra conseguenza dello stabilire il governo in Perù sul fondamento di religione era, che tutti quanti i delitti si punivano colla morte. Non si consideravano come trasgressioni d'umane leggi, bensì come insulti fatti alla Divinità. Ciascuna colpa, senza distinzione veruna fra la leggiera e l'atroce, gridava vendetta, e si poteva solamente espiare col sangue dell'offensore. In virtù delle medesime idee, la pena seguitava il misfatto con inevitabil certezza, perchè un peccato contro del cielo stimavasi enormità così grande, da non doversi mai perdonare. Fra un popolo di corrotta morale, massime di giurisprudenza così severa e spietata, rendendo gli uomini feroci e abbandonati, sarebbero più atte a moltiplicare i trascorsi, che a ristringergli. Ma i Peruviani di costumi semplici e di schietta fede, erano tenuti in tale spavento da questa rigida disciplina, che il numero dei prevaricatori era assai piccolo. La venerazione a monarchi illuminati, e diretti, come essi credevano, dalla divinità da loro adorata, gli stimolava all'osservanza del proprio dovere; e il timore del gastigo, che s'insegnava loro a considerare come inevitabile vendetta del cielo offeso, gli riteneva dal far del male.

Spirito mansueto della loro religione.

Il sistema di superstizione, al quale gl' Incas appoggiavano la loro pretensione a sì alta autorità, era d'uno spirito differente da quello stabilito fra i Messicani. Manco Capac rivoltò la venerazione dei suoi seguaci unicamente verso i naturali oggetti.

Il sole, come fontana grande di luce, di gioia, e di fertilità nella creazione, si attraeva l'omaggio lor principale. La luna e le stelle, come cooperanti insieme con esso meritavano i fecondi onori. Quando la propensione della mente umana a riconoscere e adorare qualche potestà superiore, prende una simile direzione, ed impiegasi a contemplare l'ordine e la beneficenza, che esistono realmente nella natura, il carattere della superstizione si mostra allora piacevole. Quando esseri immaginari, creati dalla fantasia, e dalla paura degli uomini, si suppongono presedere, e diventano oggetti di culto; la superstizione assume sempre una forma più strana, e più spaventosa. Noi abbiamo l'esempio dell'ultimo fra i Messicani, e dell'altro fra popoli del Perù. Questi veramente non avevano fatto un tal progresso nella riflessione e nella ricerca, da esser già arrivati alle giuste idee della divinità: e fino nel loro linguaggio, vi mancava il nome proprio d'appellazione del supremo potere, che indicasse avere essi formata alcuna nozione di lui, come creatore e governatore del mondo. Ma indirizzando la loro venerazione a quel luminare glorioso, che per la sua universale e vivificante attività, è l'emblema migliore della divina beneficenza, le cerimonie e le osservanze, che eglino giudicavano dovergli essere accette, parevano uscire da un cuor sincero ed umano. Offerivano al sole una parte di quelle produzioni, che il suo generativo calore aveva fatte nascere dal grembo della terra, e condotte alla maturità. Gli sacrificavano come, oblazione di gratitudine, alcuni degli animali, che dovevano alla

di lui influenza il lor nutrimento. Gli presentavano i saggi scelti di quei lavori d'ingegno, nel formare i quali la di lui luce aveva guidato la mente degli uomini. Ma gl'Incas non macchiarono mai i suoi altari con sangue umano; nè poterono mai concepire, che il sole loro benigno padre, si dilettasse di così orribili vittime (1). E così i Peruviani, non conoscendo i barbari riti che estinguono la sensibilità, e soffogano i sentimenti della natura in vista del patire degli uomini, erano formati dallo spirito della superstizione che avevano adottata, in un carattere nazionale più dolce, e più mite di quello di qualunque altro popolo dell'America.

Sua influenza nella polizia civile.

Operava la sua influenza anche sopra le loro instituzioni civili, e tendeva a correggere in essi qualunque cosa si opponesse al carattere di gentilezza. Il dominio degl'Incas, benchè il più assoluto di tutti i dispotismi, veniva anche moderato per la sua alleanza con la religione. La mente non era umiliata e depressa dal pensiero d'una soggezione forzata alla volontà d'un superiore; e

(1) Molti dei primi scrittori Spagnuoli asseriscono, che i Peruviani offerivano dei sacrifizi umani. Xerez, Zarate, Acosta. Ma Garcilasso de la Vega sostiene che quantunque questa barbara pratica prevalesse fra i loro rozzi antenati, era stata totalmente abolita dagl' Incas, e nessuna vittima umana era mai sacrificata in alcun tempio del sole. Questa asserzione, e le plausibili ragioni con le quali egli la conferma, bastano a confutare gli scrittori Spagnuoli, i racconti dei quali paiono fondarsi unicamente sopra i rapporti, e non sopra quel che avevano osservato eglino stessi. In una delle loro feste offerivano i Peruviani delle focacce di pane stemperate col sangue cavato dalle braccia, dalla fronte, e dai nasi dei loro fanciulli; e sembra che questo rito si derivasse dalla loro pratica antica.

l'ubbidienza prestata a uno, che credevasi rivestito d'autorità divina, era maisempre volenterosa e senza degradazione. Il sovrano, sapendo che la riverenza sommessa del popolo si derivava dal crederlo discendente del cielo, sentiva internamente un'ammonizione continua, che lo stimolava a imitare quel benigno potere, che egli era supposto rappresentare. In virtù di queste impressioni, appena nella storia di tradizione in Perù, s'incontra un esempio di ribellione al regnante principe; e fra i dodici successivi monarchi, non ve ne fu uno tiranno.

E utilità nel loro sistema militare.

Anche le guerre nelle quali s'impegnavano gl'Incas, erano fatte con uno spirito affatto diverso da quello delle altre nazioni Americane. Non combattevano come selvaggi per distruggere e sterminare, o come i Messicani per satollare coi sacrifizi umani le loro deità sitibonde di sangue. Conquistavano per correggere e civilizzare i vinti, e per dilatare la cognizione dei loro statuti, e delle arti. Pare che i prigionieri appresso di loro, non fossero esposti agl'insulti e ai tormenti, che toccavano loro in sorte in ogni altra parte del nuovo mondo. Gl'Incas prendevano il popolo che soggiogavano sotto la lor protezione, e lo ammettevano a partecipare tutti i vantaggi, goduti dai loro sudditi originali. Questa pratica tanto contraria alla ferocia Americana, e somigliante all'umanità delle più culte nazioni, si dee ascrivere, come le altre particolarità da noi osservate nei Peruviani costumi, al genio della lor religione. Gl'Incas, riguardando come empio l'omag-

gio pagato ad altro oggetto, che alle celesti potenze da essi adorate, avevano gusto di guadagnare seguaci al loro favorito sistema. Gl'idoli di ogni conquistata provincia erano portati in trionfo al maggior tempio di Cusco, e postivi come trofei del supremo potere della divinità che proteggeva l'imperio. I popoli soggiogati erano trattati con lenità, ed instruiti nelle massime religiose dei loro nuovi padroni, affinchè il conquistatore avesse la gloria d'accrescere il numero dei divoti del sole suo genitore.

Stato particolare di proprietà.

Lo stato di proprietà nel Perù, non era men singolare di quello di religione; e contribuiva parimente a dare al popolo una disposizione al carattere di dolcezza. Tutte le terre capaci di coltivazione, erano divise in tre parti. Una consacravasi al Sole, e tutto quello che produceva, impiegavasi all'innalzamento dei tempii, e al provvedimento di ciò, che si richiedeva per celebrare i riti pubblici di religione. L'altra apparteneva all'Inca, ed era messa a parte come pensiero della comunità, per il sostegno del buon governo. La terza e la maggiore, riserbavasi per la sussistenza del popolo, fra il quale era distribuita. Nessuno però aveva il diritto di proprietà esclusiva nella porzione concessagli. La possedeva per un anno soltanto; allo spirare del quale, facevasi una nuova divisione proporzionata al rango, al numero e ai bisogni di ciascuna famiglia. Tutti questi terreni, erano lavorati dall'industria unita della comunità. Il popolo raccolto da un proprio ufiziale, si portava in corpo su i campi, e faceva il suo comune dovere; mentre che canzoni, e musicali

instrumenti lo allettevano alla fatica. Con questa singolare distribuzione di territorio, siccome pure con il modo di coltivarlo, venivano a inculcarsi di continuo le idee d' un comune interesse, e d'un servizio scambievole. Sentiva ogni individuo la sua connessione con quegli che gli stavano d'attorno; e conosceva di dipendere dal loro amichevole aiuto, per l'accrescimento di ciò, ch'ei doveva raccogliere. Uno stato così regolato, debbe considerarsi come una gran famiglia, in cui l' unione dei membri era così perfetta, e la premutazione dei buoni uffizi così conosciuta, da creare il più stabile affetto, e da legare l'uomo in una corrispondenza più stretta, che non erasi mai veduta in alcuna forma di società, stabilita in America. Di qui nascevano le gentili maniere e le mansuete virtù, ignote allo stato selvaggio, e delle quali erano pochissimo informati i Messicani.

Suoi effetti.

Ma quantunque le instituzioni degl' Incas fossero formate in modo, da fortificare i vincoli d'amicizia fra i loro sudditi, si vedeva nella condizione di questi una disuguaglianza assai grande. La distinzione dei ranghi era pienamente stabilita in Perù. Un corpo considerabile d'abitatori sotto il nome di Yianaconas, era tenuto in uno stato di schiavitù. Il loro vestito e le case, avevano una forma differente da quella degli uomini liberi. A guisa dei Tamemes di Messico, erano impiegati a portar pesi, e ad eseguire ogni altra opera la più vile. Dopo di essi venivano quegli, che si consideravano liberi, ma che non erano distinti da ufizio, o da onori ereditari. S' innalzavano sopra di loro quegli che gli Spagnuoli chiamano Orejones, dagli ornamenti che portano agli

Disuguaglianza di ranghi.

orecchi. Formavano questi, quel che possiamo dire l'ordine dei nobili, ed in pace ed in guerra occupavano i gradi di potestà, e di pubblica fede. Stavano alla testa di tutti i figliuoli del sole che per la loro discendenza e privilegi particolari, si esaltavano tanto sopra gli Orejones, quanto questi si sollevavano sopra la plebe.

Stato delle arti.

Una forma sì fatta di società, per l'unione dei suoi membri, e per la distinzione dei ranghi, doveva essere favorevole al progresso dell'arti. Ma gli Spagnuoli, avendo veduto il raffinamento d'alcune delle medesime in Messico parecchi anni prima, che venissero a scuoprire il Perù, non furono tanto colpiti da quel che vi osservarono; e perciò descrivono i saggi dell'ingegno dei Peruviani con non meno ardore di maraviglia. I Peruviani nondimeno s'erano avanzati assai più dei Messicani sì nelle arti necessarie al vivere, sì in quelle, che in qualche parte si meritano il nome di eleganti.

Stato ammegliorato d'agricoltura.

Nel Perù l'agricoltura, arte di primaria necessità nella vita sociale, era più estesa, ed esercitata con maggiore industria e abilità, che in alcuno altro luogo d'America. Gli Spagnuoli avanzandosi per il paese, furono così abbondantemente forniti d'ogni genere di provvisioni, che nelle relazioni dei loro avventurieri, non s'incontra nessuna di quelle poetiche scene di disastro cagionato da carestia, dalla quale i conquistatori del Messico si trovarono tante volte angustiati. La quantità del terreno capace di coltivazione, non eravi rilasciata al capriccio degl'individui, ma regolata dal comando pubblico, in proporzione ai bisogni della comunità. Sentivansi

anche poco la disgrazia d'una stagione infruttifera, poichè il prodotto delle terre consacrate al Sole, come anche quello messo a parte per l'Inca, essendo depositati nei Tambos, o pubblici magazzini, vi rimanevano come provvisioni costanti, per i tempi di grande scarsezza. Siccome l'estensione della cultura si determinava con provida attenzione alle necessità dello stato, l'invenzione e l'industria dei Peruviani, erano chiamate a degli esercizi straordinari da certi difetti particolari al loro clima ed al suolo. Tutti i gran fiumi che precipitano giù dalle Andes, prendono il loro corso verso levante, all'oceano atlantico. Il Perù è solamente bagnato da acque, che vengono giù dalle montagne, precipitando come torrenti. Una gran parte del paese basso è arenosa e sterile, e non mai rinfrescata da pioggia. Per fertilizzare una regione che prometteva sì poco, ricorsero i Peruviani a vari espedienti. Per mezzo d'artificiosi canali, condotti con gran pazienza ed altrettanto ingegno dai torrenti, che si spargevano a traverso il paese, portavano nei loro campi un soccorso d'umidità (1), ed impinguavano il suolo, governandolo con il concime d'uccelli marini; giacchè ne trovavano una quantità infinita in tutte l'isole sparse lungo le loro coste. Nel descrivere i costumi di qualunque

(1) Gli Spagnuoli hanno adottato tutteddue questi costumi degli antichi Peruviani. Hanno preservato alcuni degli acquedotti o canali, fatti nei giorni degl' Incas; e ne hanno anche procurati dei nuovi, coi quali annaffiano i campi che essi coltivano. Ulloa viaggio. Eglino continovano parimente a servirsi del guano, o sia concime d'uccelli marini per governargli; ed il medesimo Ulloa dà una descrizione della quantità quasi incredibile che se ne trova nelle isolette vicine alla costa.

nazione perfettamente civilizzata, appena sì fatte usanze sveglierebbero l'attenzione, o si rammenterebbero con qualche applauso: ma nella storia dell'improvide nazioni d'uomini nel nuovo mondo sono degne d'essere sapute, come singolari prove d' arte e d'industria. L'uso dell'aratro, era veramente ignoto ai Peruviani. Smovevano la terra con una zappa di legno indurito; e questo lavoro era stimato sì vile, che si doveva solamente raccomandare alle donne. Tutteddue i sessi però si univano a dar mano a quest'opera necessaria. I figliuoli stessi del Sole, somministrarono un esempio d'industria, coltivando colle lor proprie mani un campo vicino a Cusco, e nobilitarono questa funzione, chiamandola il loro trionfo sopra la terra.

Loro fabbriche.

L'abilità superiore dei Peruviani, apparisce visibilmente nelle costruzioni delle loro case, e nei pubblici edifizi. Nelle vaste pianure che si distendono lungo il pacifico oceano, dove il cielo è costantemente sereno, e il clima dolce, le loro case erano per vero dire d'una fabbrica leggierissima. Ma nelle regioni più alte, dove cade la pioggia, dove si conosce la vicenda delle stagioni, e si sente il loro rigore, erano fabbricate con maggiore sodezza. Avevano quasi tutte una forma quadra, le mura alte intorno a otto piedi, fatte di mattoni induriti al sole, colla porta bassa e stretta, e senza alcuna finestra. Semplici com'erano queste strutture, e rozzi come pare che fossero i materiali che le formavano, avevano tanta stabilità, che molte di esse sussistono tuttavia in differenti parti del Perù, lungo tempo dopo che tut-

ti i monumenti, che potevan portare qualche idea dello stato domestico delle altre Americane nazioni, sono svaniti dalla faccia della terra. Specialmente però nei tempii consecrati al Sole, e nei palazzi destinati per residenza dei loro monarchi, spiegavano i Peruviani la maggior forza di loro arte, e di loro invenzione. Le descrizioni fattene da alcuni autori Spagnuoli, che ebbero l'occasione di contemplargli, quando in certo modo esistevano intieri, potrebbero apparire esagerate all'eccesso, se le rovine, che ne rimangono anche al dì d'oggi, non confermassero la verità dei loro racconti. Queste rovine di sacre e di regie fabbriche, si trovano in ogni provincia dell'imperio, e colla loro frequenza, dimostrano che sono monumenti d'un possente popolo, che dee aver vissuto per una lunga durata di tempo, in uno stato d'apprezzabile raffinamento. Pare che fossero edifizi variati tutti nelle loro dimensioni, alcuni di moderata grandezza, molti d'immensa estensione, e tutti insigni per la solidità, e somiglianti l'un l'altro nello stile dell'architettura. Il tempio di Pachacamac, unitamente col palazzo dell'Inca ed una fortezza, erano così bene connessi insieme, che formavano una gran fabbrica più di mezza lega in circuito. In questo prodigioso edifizio, spicca il medesimo gusto singolare in genere di fabbriche, come nelle altre opere dei Peruviani. Non conoscendo essi l'uso della carrucola o d'altre forze meccaniche, e non potendo tirar sù le grosse pietre e i mattoni che s'impiegavano, a una considerabile altezza, le mura di questo edi-

fizio, nel quale paiono i Peruviani aver tentato arrivare alla più splendida magnificenza, non si scostavano più di dodici piedi da terra. Benchè non avessero scoperto l'uso della calcina o di qualunque altro smalto nel fabbricare, i mattoni o pietre si combagiavano con tanta delicatezza, che appena si discernevano le loro commettiture (1). Gli appartamenti, per quanto se ne può rintracciare la distribuzione dalle rovine, erano mala-

(1) Il tempio di Cayambo, il palazzo dell' Inca a Callo nella pianura di Catalunga e in quella di Atun-Cannar, sono descritti da Ulloa, che gli considerò con esatta cura. Il Sig. de la Condamine pubblicò una curiosa memoria concernente le rovine di Atun-Cannar. Memorie dell' Accademia di Berlino. Acosta descrive le rovine di Cusco, che egli ha esaminate. Garcilasso con il suo solito stile dà pompose e confuse descrizioni di diversi templi e d'altri pubblici edifizi. Zappata in un lungo trattato risguardante il Perù, che non ha fino adesso veduto la luce, comunica delle notizie rispetto a diversi monumenti degli antichi Peruviani, che non sono stati mentovati da altri scrittori. Il manoscritto è appresso di me. Ulloa descrive alcune delle antiche fortificazioni Peruviane, che erano pure lavori di grande estensione e solidità. Tre circostanze colpirono tutti questi osservatori: la grandezza delle pietre, che i Peruviani impiegavano in alcune di loro fabbriche. Acosta ne misurò una che era lunga trenta piedi, larga diciotto, e grossa sei, e nondimeno aggiugne che nella fortezza di Cusco vi erano pietre considerabilmente maggiori. Egli è difficile il concepire come i Peruviani potessero muoverle, e condurle all' altezza anche di dodici piedi. La seconda circostanza è l'imperfezione dell' arte Peruviana, quando applicata ai lavori di legno. Per la pazienza e la perseveranza naturali agli Americani, le pietre potevano essere ridotte ad una qualche figura, puramente collo stropicciarle una coll' altra, o con l'uso delle scuri, o d' altri instrumenti fatti di pietra; ma con questi rozzi instrumenti si doveva fare piccol progresso nell' arte di legnaiuolo. I Peruviani non sapevano congegnare due travi insieme, o dare alcun grado d' unione o di stabilità a qualunque opera composta di legno. Siccome non potevano formare un centro, erano totalmente all'oscuro rispetto all' uso degli archi nel fabbricare; e gli autori Spagnuoli non sanno capacitarsi, come formassero un tetto per quelle ampie fabbriche, che innalzavano.

mente disposti, e poco comodi. Non vi si vedeva che una sola finestra in alcune parti della fabbrica; e la luce non potendo entrare che per la porta, tutti gli appartamenti di più ampia distesa, dovevano essere o affatto oscuri, o illuminati per altro verso. Ma con tutti questi, e con molti altri difetti, che si potrebbero rilevare nella loro arte di edificare, le opere dei Peruviani che restano tuttavia, si possono considerare come sforzi stupendi di un popolo non informato dell'uso del ferro; e ci somministrano un'alta idea del potere che avevano i loro antichi monarchi.

Le strade pubbliche.

Queste però non erano nè le più nobili, nè le più utili opere degl' Incas. Le due grandi strade

La terza circostanza è nna sorprendente prova, somministrata da tutti i monumenti Pernviani della loro mancanza d'ingegno e d'invenzione, che andava unita ad nna pazienza non meno maravigliosa. Nessuna delle pietre impiegate in queste opere, era formata in nna particolare o nniforme figura, che potesse renderla atta alla fabbrica. Gl' Indiani le prendevano tal quali cadevano dalle montagne, o erano levate dalle cave. Alcune erano quadre, alcnne triangolari, alcune concave, alcune convesse. La loro arte ed industria s'adoperavano in congiugnerle insieme, formando dei vuoti in una, che perfettamente corrispondevano allo sporgimento dell'altra: Questa tediosa operazione, che poteva essere facilmente abbreviata, adattando la superficie delle pietre, una all'altra, o a forza di stropicciare, o colle loro scuri di rame, sarebbe gindicata incredibile, se non restasse fuori di dubbio, quando si osservano gli avanzi di questi edifizi. Ciò cagiona un'apparenza singolare all'occhio d'un Europeo. Non vi è un regolare strato di fabbrica, nè nna pietra sola è simile all'altra in dimensione o in forma. Nel medesimo tempo in virtù d'una perseverante e mal diretta industria degl' Indiani, si combagiano tutte con quella minuta delicatezza che ho già mentovata; ed Ulloa fece questa osservazione sopra la forma delle pietre nella fortezza di Atun-Caunar. Pineto dà una simile descrizione della fortezza di Cusco la più perfetta di tutte le opere Peruviane. Secondo il Sig. de la Condamine vi erano degli atrati regolari di fabbrica in alcune parti di Atun-Cannar, che egli giudica così singolari, da poter servire di prova di qualche progresso in raffinamento.

da Cusco a Quito, che si stendevano senza interrompimento più di cento leghe, si meritano la più alta lode. Una era condotta per il paese interno e montuoso, l'altra per le pianure alla costa del mare. Dal linguaggio di maraviglia, con il quale alcuni degli antichi scrittori espressero il loro stupore, quando la prima volta videro queste strade; e dalle descrizioni assai più pompose degli ultimi istorici, saremmo indotti a paragonare quest'opere alle celebri vie militari, che restano come monumenti della Romana potenza. Ma in un paese, dove non era animale addomesticato, toltone il Llama, che non mai impiegavasi al traino, e ben di rado come bestia da soma; dove le strade maestre erano con poca frequenza battute da altri, che dai piedi umani, non si richiedeva fatica o arte straordinaria per fabbricarle. Le strade Peruviane avevano soli quindici piedi di larghezza; ed in molti luoghi le formavano così leggermente, che il tempo cancellava subito ogni vestigio del corso, a cui erano dirette. Nel paese basso si fece molto di più, che piantare alberi o fissar poste a certi intervalli, per contrassegnare il vero cammino ai viaggiatori. Era più ardua intrapresa l'aprire un sentiero per la montagna. Si appianavano i luoghi eminenti, si ricolmavano i vuoti; ed affine di preservare le strade, queste si difendevano con un rialto di terra arsiccia. A certe misurate distanze si erigevano dei Tambos, o magazzini, per comodo dell'Inca e de'suoi cortigiani nel loro giro inoltrato de'suoi dominii. Per la maniera con cui la strada era originalmente formata in questa più alta

e impraticabil regione, riusciva di maggiore stabilità; e benchè per l'incuria degli Spagnuoli, non attenti ad altro oggetto che a quello di lavorare alle loro miniere, non si facesse niente per risarcirla, se ne può tuttavia rintracciare il filo. Tale era la decantata strada degl'Incas; ed anche da questa medesima descrizione, spogliata d'ogni circostanza esagerante o di sospettosa apparenza, si può considerare come una sorprendente prova di straordinario progresso in raffinamento ed in polizia. Alle selvagge tribù d'America, non si era mai presentata l'idea d'agevolare la comunicazione coi luoghi distanti. Appena era questa conosciuta dai Messicani. Anche nei paesi i più culti d'Europa, gli uomini s'erano avanzati a gran passi nel loro dirozzamento, prima che diventasse un articolo di regolare e nazional polizia il formar delle strade, che rendessero comoda la loro corrispondenza.

E ponti.

La formazione di queste strade, introdusse nel Però un altro vantaggio sconosciuto ugualmente a tutto il resto d'America. Nel suo corso da mezzogiorno a settentrione, la strada degl'Incas era intersecata da tutti i torrenti, che scorrono giù dalle Andes verso l'oceano occidentale. Attesa la loro rapidità, e le frequenti e fiere inondazioni, erano innavigabili. Bisognava adunque trovare qualche espediente per potergli passare. I Peruviani, a cagione della loro ignoranza dell'uso degli archi, e della loro incapacità di lavorare il legno, non potevano costruire nè ponti di pietra, nè di travi. Ma la necessità, madre dell'invenzione, venne a suggerire un pensiero, che supplì subito a questo di-

fetto. Facevano dei canapi di gran resistenza, intrecciando insieme alcuni arrendevoli salci, dei quali abbonda il loro paese; ne distendevano sei a traverso della corrente, uno parallelo all'altro, e gli fermavano da ogni parte. Gli legavano poi stabilmente, con intralciarvi altri canapi più sottili e così stretti, da farne un lavoro composto come di rete; il quale essendo coperto di rami d'alberi e di terra, vi passavano sopra con tollerabile sicurezza (1). Vi erano persone destinate a vegliare ad ogni ponte, a farvi delle riparazioni, e ad assistere i passeggieri. Nei luoghi piani, dove i fiumi si fanno profondi, larghi e continui, si passano nei Balzas o siano zatte, nel costruire e nel condurre le quali, pare che l'ingegno dei Peruviani sia superiore a quello degli altri popoli d'America. Questi nella scienza navale non si erano avanzati più oltre, che all'uso di diguazzare o remare; laddove i Peruviani s'erano arrischiati ad innalzare un albero, e a sciogliere una vela; per il che le loro barche non solo andavano snelle innanzi al vento, ma potevano girare e voltarsi con grandissima celerità.

(1) La comparsa di questi ponti, che si piegano con il proprio lor peso, che ondeggiano con il vento, e che sono considerabilmante agitati dal moto d'ogni persona che passavi sopra, è veramente spaventosa dapprimo. Ma gli Spagnuoli trovarono che questa era la maniera più facile di attraversare i torrenti del Perù, sopra dei quali sarebbe difficile il gettare delle strutture più solide, o di pietra o di legno. Fabbricano questi ponti pendenti, e gli fanno sì forti e larghi, che vi passano i muli carichi, Tutto il traffico di Cusco è trasportato per mezzo d'un simil ponte sopra il fiume Apurimac. Ulloa. Una macchina più semplice impiegavasi per traversare le correnti più piccole: una cassetta, nella quale era posto il viaggiatore, attaccata ad un forte canapo a traverso della corrente, era sospinta o tirata da una all'altra parte.

Modo di raffinare l'argento.

La sagacità e l'arte dei Peruviani, non si confinavano puramente agli oggetti d'essenziale vantaggio, poichè avevano fatto qualche progresso, anche nelle arti che diconsi eleganti. Possedevano i preziosi metalli in maggiore abbondanza che qualunque altro popolo d'America. Ottenevano l'oro nella stessa maniera dei Messicani cercandolo nei letti dei fiumi, o lavando la terra che ne riteneva delle particelle. Ma per procurarsi l'argento mettevano in opera molta accortezza e invenzione. Non erano arrivati, egli è vero, a sapere approfondare una buca nelle viscere della terra, e penetrare fino alle ricchezze nascostevi; ma facevano delle caverne alle ripe dei fiumi, ed ai fianchi delle montagne, e vuotavano quelle vene, che non andavano direttamente tanto in giù, da allontanarsi dalla loro portata. In altri luoghi, dove la vena era vicina alla superficie, procuravano di fare scavi alti abbastanza, perchè la persona che stava sotto a lavorare, potesse tirar fuori la materia, e mandarla su a mano in dei panieri. Avevano anche trovato il modo di struggere il metallo e di raffinarlo, o colla semplice applicazione del fuoco, o quando lo trovavano più ostinato e impregnato di sostanza estranea, ponendolo in dei fornelli sopra terreni eminenti, fatti così artificiosamente, che il soffio dell'aria serviva in vece di mantici, macchine delle quali erano totalmente all'oscuro. Con questa semplice invenzione si struggeva con tanta facilità, che la quantità dell'argento nel Perù era così accresciuta, che si fabbricavan con esso molti degli attrezzi, adoprati nella vita comune. Alcuni dei vasi, e perfino le bub-

bole, si dice che meritassero qualche stima, sì per la leggiadria della manifattura, sì per il valore intrinseco dei materiali. Ma siccome i conquistatori d'America conoscevano per bene gli ultimi, e non avevano quasi idea della prima; molti di questi lavori furono strutti nella divisione dello spoglio, e giudicati soltanto, secondo il loro peso e finezza.

Lavoro di eleganza.

In altre opere di mera curiosità o d'ornamento, il loro giudizio è stato commendato altamente. Molte di queste furono estratte fuori dai Guacas, o siano terrapieni, coi quali cuoprivano i cadaveri dei trapassati. Vi erano tra le altre cose, degli specchi di varie misure, di lucide pietre dure, diligentemente lustrate, vasellami di terra di diverse forme, scuri ed altri instrumenti, alcuni destinati per la guerra, ed altri per il lavoro, alcuni fatti di pietra focaia, altri di rame, induriti a tal segno con una finora occulta operazione, che in diverse occasioni supplivano alla mancanza del ferro. Se l'uso di tali instrumenti formati di rame fosse stato generale il progresso dei Peruviani in genere d'arti, avrebbe gareggiato con quello delle altre nazioni. Ma, o il metallo era sì raro, o così tedioso il metodo per cui s'induriva che i loro instrumenti di rame sono assai piccoli e pochi, di maniera che pare che s'impiegassero nelle cose le più minute. I Peruviani però debbono all'uso limitato di questo imperfetto metallo la loro eccellenza sopra altri popoli dell'America in diverse arti; e si può loro appropriare l'osservazione medesima, che ho già fatta riguardo alle arti dei Messicani. Dai vari saggi d'utensili e d'ornamenti Peruviani conservati nel gabinetto reale a

Madrid, e da alcuni che adornano differenti raccolte in diverse parti d'Europa, ho motivo di credere, che sia più da ammirarsene la fattura a causa dei rozzi instrumenti, coi quali era eseguita, e non già la proprietà e l'eleganza; e che i Peruviani, quantunque i più raffinati di tutti gli Americani, non erano peranche usciti dall'infanzia dell'arti.

Un' imperfetta civilizzazione.

Nonostante però le molte circostanze, che paiono indicare un altro grado d'ammeglioramento in Perù, ne occorrono delle altre, che suggeriscono l'idea d'una società, che si trattiene tuttora nei primi moti del suo passaggio, dalla barbarie alla civilizzazione.

Nessuna altra città fuorchè Cusco.

In tutti quanti i dominii degl'Incas, Cusco era il solo luogo che avesse apparenza, o che meritasse il nome di città. Per tutto altrove, il popolo viveva per la maggior parte in abitazioni staccate, sparse per il paese, o al più unite insieme in piccoli villaggi. Gli uomini, finchè non sono ridotti a radunarsi in corpi numerosi, e non sono aggregati in unione sì stretta, che godano d'una frequente corrispondenza, e sentano la scambievole lor dipendenza; non s'imbevono mai perfettamente dello spirito, nè mai assumono i costumi della vita sociale. In un paese d'immensa estensione, con una sola città, il progresso delle buone maniere, e l'acquisto delle arti necessarie, o di quelle che si studiano più, doveva essere così lento, e procurato con tali svantaggi, che reca più maraviglia, che i Peruviani si fossero inoltrati tanto, di quel che lo faccia il non essere eglino proceduti più avanti.

Nessuna separazione perfetta di professioni.

In conseguenza di questo stato d'unione imperfetta, la separazione delle professioni nel Perù non appariva così completa, come fra i Messicani. Gli uomini quanto meno si associano, tanto più sono semplici le loro maniere, e scarsi i loro bisogni. In un simile stato i mestieri di necessario e comune uso nel vivere, non diventano così composti o così difficili, da richiedere che gli uomini vi siano rilevati con un corso particolare d'educazione. Tutte le professioni erano perciò esercitate da ogni Peruviano indiscriminatamente. Non vi erano alcuni, eccetto gli artefici impiegati in opere di curiosità o d'ornamento, che costituissero un ordine separato, o che fossero distinti dal rimanente dei cittadini.

Poca corrispondenza commerciale.

Dalla mancanza delle città nel Perù, ne derivava un'altra conseguenza. Eravi poca commerciale comunicazione fra gli abitanti di quel grande impero. L'attività del commercio è coetanea colla fondazione delle città, e le sue operazioni divengano vigorose, fin dal momento che i membri di qualche comunità vengono a stabilirsi in un luogo, ed in numero considerabile. I cittadini per la loro sussistenza, debbono dipendere dalla fatica di quegli, che coltivano la terra. Questi hanno da ricevere un qualche equivalente in ricambio. Si forma così la reciproca corrispondenza; e le produzioni dell'arte si barattano regolarmente coi frutti dell'agricoltura. Nei villaggi del Messicano imperio si tenevano mercati fissi; ed ogni cosa che poteva provvedere ai bisogni, o contentare i desiderii dell'uomo, era un oggetto di commercio. Ma nel Perù, a cagione della singolare maniera di dividere le proprietà, e del

piede su cui il popolo era stabilito, appena vedevasi specie alcuna di commercio, praticata fra le differenti province; e intanto la comunità restava meno informata di quella efficace corrispondenza, che è nel medesimo tempo un legame d'unione, ed un incentivo ad ammegliorarsi.

Spirito dei Peruviani non punto guerriero.

Ma lo spirito dei Peruviani non punto disposto alla guerra, è il più notabile ed il più fatale difetto nel loro carattere. La maggior parte delle rozze nazioni in America, si opposero ai loro invasori con indomabil ferocia, sebbene con poca condotta o fortuna. Mantennero i Messicani il contrasto in difesa delle loro libertà con sì perseverante fortezza, che con difficoltà ne trionfarono gli Spagnuoli. Il Perù fu soggiogato in un tratto, e quasi senza resistenza veruna; e le più favorevoli occasioni di ricuperare la libertà, e d'attraversarsi agli avanzamenti degli oppressori, furon perdute per la sola timidità di quel popolo. Benchè la storia tradizionale dei Peruviani rappresenti gl'Incas, come guerrieri principii, e bene spesso alla testa di armate, che essi conducevano alla vittoria ed alla conquista; pochi sono i segni che compariscono di questo spirito marziale in alcuna delle loro operazioni, successive all'invasione degli Spagnuoli. L'influenza forse di quelle massime che ingentilivano i loro costumi, dava alle loro menti questa men virile dolcezza, forse la costante serenità e bontà del clima, potevano snervare il vigore dei loro temperamenti; e forse qualche principio a noi sconosciuto nel loro governo, era la cagione di questa politica debolezza. Qualunque ne fosse il motivo, il fatto è certissimo; e non avvi un esempio

nella storia, che vi fosse alcun popolo così poco avanzato nell'instruzione, e così affatto privo di talenti, e incapace di militare intrapresa. Questo carattere si è trasfuso nei loro posteri. Gl'Indiani del Perù sono attualmente i più mansueti e depressi di qualunque altra tribù d'America. I loro deboli spiriti, rilassati dall'infingarda inazione, paiono appena capaci d'un ardito e maschile esercizio.

Ma oltre questi importanti difetti nello stato politico del Perù, si leggono negli Spagnuoli scrittori alcune circostanze e fatti separati, che accennano un resto notabile di barbarie nei loro costumi. La medesima crudele usanza che regnava in alcune delle più selvagge tribù, era in pratica fra i Peruviani. Alla morte degl'Incas, o d'altre distinte persone, uccidevasi un numero ragguardevole dei loro seguaci, e si seppellivano intorno al loro Guaca, affinchè essi comparissero nell'altro mondo colla loro solita dignità, e fossero serviti colla stessa venerazione. Alla morte di Huana Capac, il più potente dei loro monarchi, sopra mille vittime furono condannate ad accompagnarlo alla tomba. In una cosa particolare i loro usi paiono essere stati più barbari di quegli delle rozze tribù. Benchè informati del vantaggio del fuoco nel preparare il loro maiz, ed altri vegetabili per nutrirsi; divoravano la carne ed il pesce affatto crudi, e così facevano grande specie agli Spagnuoli, che vedevano lor praticare ciò che ripugnava all'idee d'un popolo civilizzato.

Il Messico ed il Perù, sono i possessi di Spagna nel nuovo mondo, i quali, rispetto al loro antico e presente stato, hanno risvegliata la maggior atten-

zione: ma vi sono altri dominii degni d' esser rammentati per la loro ampiezza, e per il loro valore. I più furono assoggettati nella prima parte nel decimo sesto secolo da avventurieri privati, che approntavano i loro piccoli armamenti o nella Spagnuola, o nella vecchia Spagna; e se noi dovessimo seguitare ogni condottiero nel suo progresso, vedremmo il medesimo animoso coraggio, il medesimo ardore perseverante, il medesimo rapace appetito, e la medesima capacità di soffrire e di superare qualunque cosa per ottenere ricchezze; il che distingueva le operazioni degli Spagnuoli in tutte le loro più rinomate conquiste. Ma in vece d'entrare in un dettaglio, che per la somiglianza dei fatti parrebbe quasi una repetizione di quel che abbiamo già detto; mi contenterò col dare una vista delle provincie dell' Imperio Spagnuolo in America non mentovate finora, e che possono imprimere ne' miei leggitori una più adeguata idea della loro grandezza, fertilità e opulenza.

Breve osservazione dei medesimi.

Comincio dai paesi contigui alle due gran monarchie, della storia e delle instituzioni, delle quali ho già dato qualche contezza; e poi descriverò brevemente gli altri distretti dell' America Spagnuola. La giurisdizione del vicerè della nuova Spagna, si stende a varie province, che non erano sottoposte al dominio dei Messicani. I paesi di Cinaloa e Sonora, che si dilatano lungo il lato orientale del mare vermiglio o sia Golfo di California; come pure i regni immensi della nuova Navarra e del nuovo Messico, che piegano verso il ponente e il settentrione, non riconoscevano la sovranità di Motezuma,

Quelli che sono adiacenti all' imperio del Messico.

nè quella de' suoi predecessori. Queste regioni non punto inferiori in grandezza a tutto l'imperio del Messico, sono presentemente più o meno ridotte sotto il giogo Spagnuolo. Si stendono per la più deliziosa parte della zona temperata: il loro suolo è in generale specialmente fertile; e le loro produzioni, o animali o vegetabili, sono nel loro genere le più perfette. Hanno tutta la comunicazione col pacifico oceano, e con il golfo del Messico; e sono irrigate da fiumi, che non solamente le impinguano, ma che possono divenir comodi per il commercio. Sono pochissimi gli Spagnuoli stabiliti in paesi sì vasti. Si può dire che gli han soggiogati; ma non già occupati. Ma se la popolazione dei loro antichi stabilimenti in America continuerà ad accrescersi, si potranno spargere di grado in grado per quei distretti, dei quali, per quanto siano deliziosi, non sono stati capaci finora di prender possesso.

Ricche miniere.

Una sola cagione può contribuire alla spedita popolazione d'alcuni paesi. Ricchissime miniere d'oro e d'argento sono state scoperte in molte delle regioni, che ho mentovate. Allorchè queste sono aperte, e lavorate prosperamente, una moltitudine di gente vi si rifugia. Per provvederla del necessario per vivere, bisogna che si accresca la coltivazione, che vi si adunino degli artigiani di varie sorte, che l'industria e le ricchezze appoco appoco vi si diffondano. Ne ho veduti parecchi esempi in diverse parti d'America, da che vennero sotto il dominio degli Spagnuoli. Villaggi ben popolati e città grandi, si videro in un tratto sorgere nelle montagne e nei deserti disabitati, ed il lavoro delle miniere, benchè

lontano dall'essere il più proprio oggetto, a cui rivolgasi l' attenzione d' una nascente società, può ben presto diventare il mezzo di promovere l' utile attività, e d'accrescere gl'individui. Noi ne abbiamo un fresco e singolarissimo esempio, il quale, siccome è poco conosciuto in Europa, e può esser cagione di grandi, effetti merita una qualche attenzione. Gli Spagnuoli stabiliti nelle province di Cinaloa e Sonora, erano stati disturbati per lungo tempo dalle depredazioni d'alcune tribù feroci d' Indiani. Nell'anno 1765 le loro scorrerie divennero così frequenti e così sterminatrici, che gli abitanti in braccio alla disperazione, ricorsero al marchese di S. Croce vicerè di Messico, perchè mandasse un corpo di truppe, e per abilitargli a scacciare quei formidabili invasori dai loro luoghi di ritirata alle montagne. Ma il tesoro di Messico era così esausto per le gran somme cavatene, affine di sostenere l' ultima guerra contro la Gran-Brettagna, che il vicerè non fu in grado d' assisterli. Il rispetto dovuto alla sua virtù, potè effettuare quel che era negato al suo carattere di ministro, Persuase i mercauti ad anticipare quasi dugento mila pesos per le spese della spedizione. La guerra fu condotta da un ufiziale d' abilità, e dopo d'essere stata prolungata per tre anni, unicamente per la difficoltà d' inseguire i fuggitivi sulle montagne, e per le filiere che erano quasi impenetrabili, terminò l'anno 1771 col soggiogamento totale delle tribù, state sì lungamente l' oggetto di terrore alle due province. Nel corso di questa guerra gli Spagnuoli marciarono per paesi, nei quali pare che non passassero avanti quel tempo; e scopersero miniere di tal valore

che sorpresero per fino gli uomini, informati delle ricchezze, contenute nelle montagne del nuovo mondo. A Cineguilla nella provincia di Sonora, entraronoin una pianura di quattordici leghe d'estensione, dove trovarono dell'oro in grani alla profondità di soli sedici pollici, di tal grossezza, che alcuni pesavano nove marche, ed in tal quantità, che in brevissimo tempo, con poche mani, ragunarono mille marche d'oro in grani, anche senza darsi il tempo di lavare la terra, che era stata scavata; la quale per altro pareva essere così ricca, che persone di mente fecero il conto che potesse dare quel che ragguaglierebbe in valore un milione di pesos. Avanti il fine dell'anno 1771. più di due mila persone si stabilirono in Cineguilla, sotto il governo di propri magistrati, e sotto l'inspezione di diversi ecclesiastici. Molte altre miniere non inferiori in ricchezza a quelle di Cineguilla essendosi poi scoperte in Sonora e Cinaloa (1) egli è probabile, che queste neglette e scarsamente abitate province, diventeranno prestissimo popolate e pregiabili, al pari di qualunque altra parte dell'imperio Spagnolo in America.

Effetti probabili di tutto questo.

(1) La mia notizia, rispetto a simili avvenimenti, è presa dalla Notizia breve della spedizione militare di Sonora e Cinaloa, del suo esito felice e vantaggioso stato, in cui per conseguenza si sono poste ambe le province, pubblicata a Messico il 17. giugno 1771. per sodisfare alle curiosità dei mercanti, che avevano somministrato al vicerè il danaro per fare la spesa dell'armamento. Le copie di questa notizia sono rarissime a Madrid; ma io ne ho ottenuta una, che mi ha reso capace di comunicare questi fatti curiosi al pubblico. Secondo questo conto si trovò nella miniera Yecorato in Cinaloa un grano d'oro di ventidue carati, che pesava sedici marche, quattro once, e quattro ochavas; questo fu mandato in Ispagna come regalo al re, ed è attualmente depositato nel gabinetto reale a Madrid.

Califoroia suo stato.

La penisola di California all'altra parte del mare vermiglio, pare che fosse men conosciuta agli antichi abitatori del Messico, che i luoghi da me descritti. Fu scoperta da Cortes nell'anno 1536. Durò per lungo tempo ad essere frequentata sì poco, che non si sapeva nemmeno la sua forma; e in molte carte, veniva rappresentata come isola, non come penisola (1). Benchè il clima di questo paese, se possiam giudicare dalla sua situazione, debba essere desiderabile; gli Spagnuoli hanno fatto un piccolo progresso nel popolarla. Verso il fine del passato secolo i Gesuiti, che ebbero gran merito nell'esplorare questa abbandonata provincia, e nel civilizzare i suoi rozzissimi nazionali, vi acquistarono sopra impercettibilmente un dominio, completo al pari di quello che possedevano nelle loro missioni nel Paraguay; e s'affaticarono d'introdurvi la medesima polizia, e di governare i naturali colle medesime massime. Per impedire alla corte di Spagna il concepir gelosia dei loro disegni e operazioni, affettarono a bella posta di disprezzare il paese, rappresentandone il clima così spiacevole ed insalubre, e così sterile il suolo, che niente altro che il loro zelante desiderio di convertire i nativi, gli avrebbe

(1) L'iocerlezza dei geografi rispello a queslo arlicolo è assai nolabile; poichè pare che Cortes ne abbia nsservate le coste con grande attenzione. L'arcivescovo di Tnledo ne ha pubblicata dall'origioale in possesso del marchesa del Valle, discendaote di Cortes, una disegnata nel 1541, dal pilolo Domingo Castilln, nella quale Califoroia è posta come nna penisola, che ai disleode quasi nella medesima direzione, che le è data anche inoggi nelle carte miglinri; ed il punto dove il rio Colorado eotra nel golfo, è segnato con precisione. Storia della nuova Spagna.

indotti a fermarvisi. Alcuni cittadini invaghiti del pubblico bene, s'impegnarono di disingannare i loro sovrani, e di dar loro una migliore informazione di California; ma lo fecero invano. Finalmente all'espulsione dei Gesuiti dai dominii Spagnuoli, la corte di Madrid così disposta in quella occasione a sospettare della purità delle intenzioni dell'ordine, come per l'addietro a rapportarsi ad esso con ogni fiducia, destinò D. Giuseppe Galvez, i di cui talenti lo hanno dopo innalzato all'alto grado di ministro per l'Indie, a visitare quella penisola. Il suo ragguaglio del paese fu favorevole. Egli trovò sulle sue coste la pesca delle perle assai valutabile, e scoperse miniere d'oro d'una speranzosa apparenza. Per la sua vicinanza a Cinaloa e Sonora, egli è probabile, che se la popolazione di queste province crescerà nella maniera che ho supposta, California riceverà appoco appoco da esse una recluta d'abitatori, in modo da non essere più lungo tempo contata fra i desolati e infruttuosi distretti dell'imperio Spagnuolo.

E probabilità del suo ammeglioramento.

Yucatan e Honduras.

Al levante di Messico, Yucatan e Honduras sono compresi nel governo della nuova Spagna, benchè anticamente si potesse dir con fatica, che formassero una parte dell'imperio Messicano. Queste vaste province stendendosi dalla baia di Campeggio di là dal capo Gracias a Dios non prendono come gli altri territori di Spagna nel nuovo mondo, il loro valore o dalla fertilità del suolo, o dalla ricchezza delle miniere, ma producono più abbondantemente che in qualunque altra parte d'America il legno indico o sia campeggio, che nella formazione d'alcuni

colori è così preferibile ad ogni altro materiale, che se ne fa in Europa un considerabile spaccio; ed è divenuto un articolo di commercio di grande importanza. Per un lungo corso di tempo nessuna nazione Europea s'intruse sopra degli Spagnuoli in questa provincia, o tentò di ottenere alcuna parte in questo ramo di traffico. Ma dopo la conquista della Giammaica, fatta dagl'Inglesi, fu subito conosciuto qual formidabil rivale risedeva allora in vicinanza dei territori Spagnuoli. Uno dei primi oggetti che sollecitò gl'Inglesi, fu il gran guadagno che si ricavava dal traffico del detto legno, e dalla facilità di strapparne qualche porzione dagli Spagnuoli. Alcuni avventurieri della Giammaica fecero il primo attentato al capo Catoche, il promontorio sud-est di Yucatan; e tagliandovi il legno già mentovato, procurarono un commercio assai lucrativo. Quando la maggior parte degli alberi vicino alla costa in quel luogo furono sperperati, si portarono all'isola di Trist nella baja di Campeggio; e negli ultimi tempi, la loro principale stazione è stata nella baja d'Honduras. Gli Spagnuoli allarmati da questa usurpazione, procurarono per via di negoziati, di manifesti, di aperta forza, d'impedire agl'Inglesi il metter piede in quella parte del continente d'America. Ma dopo un contrasto per più d'un secolo, i disastri dell'ultima guerra, estorsero dalla corte di Madrid, sebbene con reluttanza, il consenso di tollerare questo stabilimento di forestieri nel cuore de'suoi territori. L'afflizione che fu cagionata da una simile connivenza, pare che suggerisse il modo di renderla di poca importanza, che è il più efficace di tutti gli sforzi dei

Loro decadenza.

negoziati, e della violenza. Il legno prodotto in sulla costa occidentale di Yucatan, dove il suolo è il più asciutto, nasce d'una qualità molto superiore a quello, che fa nelle terre paludose, dove sono stabiliti gl'Inglesi. Coll'incoraggire il taglio di questo, e con prometterne l'introduzione in Ispagna senza pagarne alcuna gabella, è stato in tal maniera rinvigorito questo cadente ramo di commercio; che il campeggio che portano gl'Inglesi ai mercati è così abbassato di prezzo, che il loro traffico alla baja d'Honduras è andato di giorno in giorno in declinazione (1) da che questo ottenne il consenso reale; e prevedesi che ben presto sarà totalmente abbandonato. In questo caso le province di Yucatan e d'Honduras diventeranno alla Spagna possessi d'utile considerabile.

E rinascimento.

Costa ricca, e Veragua.

Più innanzi che non è Honduras a levante, sonovi le due province di Costa ricca, e Veragua, che appartengono similmente al vicereame di nuova Spagna; ma tutteddue sono state neglette a tal segno dagli Spagnuoli, e mostrano in apparenza così piccol valore, che non si meritano speciale attenzione.

Chili.

La più importante provincia, che dipenda dal vicerè del Perù, è il Chili. Gl'Incas avevano stabilito il loro dominio in alcuni de' suoi distretti me-

(1) Son debitore di questo fatto al Sig. abate Rainal. Tom. III., 103.; ed avendo anche consultato una persona intelligente, che essendo stata stabilita per lungo tempo nella apiaggia Mosquito, vi si era impegnata nel traffico del campeggio, vedo che il nominato ingegnosissimo autore è stato bene informato. Il campeggio tagliato vicino alla città di S. Francesco di Campeggio, è d'una qualità molto migliore di quella nell'altra parte d'Yucatan; e il traffico Inglese alla baja d'Honduras è quasi alla fine.

ridionali; ma nella maggior parte del paese, i suoi fieri e coraggiosi abitanti mantenevano la loro indipendenza. Adescati gli Spagnuoli dalla fama della sua opulenza, ne tentarono la conquista a buon'ora sotto Diego Almagro; e dopo la di lui morte, Pietro de Valdivia ne riassunse il disegno, ma v' incontrò una fortissima opposizione. Il primo ne abbandonò l'impresa, nella maniera che ho già divisata. L'altro, dopo aver dato eccellenti prove di coraggio e di militare sapere, fu tagliato in pezzi, con un corpo considerabile di truppe sotto il suo proprio comando. Francesco di Villagra suo luogo-tenente, colla sua spiritosa condotta, potè fermare i nazionali nella loro carriera, e salvare dalla distruzione il rimanente degli Spagnuoli. Tutto il paese campestre lungo la costa, fu sottomesso di grado in grado al dominio Spagnuolo. La montagna è tuttavia posseduta dai Puelches, Araucos, ed altre tribù de' suoi originali abitanti; formidabili vicini per gli Spagnuoli, contro dei quali per lo spazio di due secoli, sono stati obbligati a mantenere perpetua ostilità, sospesa da soli pochi intervalli d'incerta pace.

Eccellenza del suo clima e suolo.

Quella parte adunque del Chili, che può propriamente appellarsi provincia Spagnuola, è un angusto distretto, il quale si stende lungo la costa dal deserto di Atacamas all'isola di Chiloe più di novecento miglia. Il suo clima è il più delizioso del nuovo mondo, ed appena avvi una regione in sulla faccia della terra, che pretenda uguagliarlo. Benchè confinante colla torrida zona, non sente mai l'estremità del caldo, essendo difeso a oriente dalle Andes, e rinfrescato da ponente da alcuni venticelli

marini. L'aria è così mite ed uguale, che gli Spagnuoli le danno la preferenza sopra quella delle province meridionali nel loro nativo paese. La fertilità del suolo corrisponde alla bontà del clima; ed è maravigliosamente adattato alle produzioni Europee; delle quali le più stimabili, grano, vino e olio, abbondano nel Chili, come se vi facessero naturalmente. Tutti i frutti portativi d'Europa vi allignano, e vi si maturano. Gli animali del nostro emisfero non vi moltiplicano solamente, ma vi diventan migliori. Il bestiame a corno, è di grandezza maggiore di quello di Spagna. I suoi cavalli vincono in bellezza ed in vivacità i famosi dell'Andaluzia, dai quali son derivati. Nè è stata la natura profusa sulla superficie soltanto della sua terra: ella ha ripieno le sue viscere di ricchezze; vi si sono scoperte in varie parti miniere apprezzabili d'oro, d'argento, di rame e di piombo.

Motivi per i quali è trascurato dagli Spagnuoli.

Si conchiuderebbe pertanto, che un paese distinto da tante benedizioni, dovesse subito diventare una stazione favorita degli Spagnuoli, ed essere coltivato con parzialità e cura speciale. Invece di questo, una sua vasta parte rimane ancora non occupata. In tutta questa estensione di luogo, non vi sono più di ottantamila abitatori bianchi, e quasi tre volte il numero stesso di negri, e di gente di razza mischiata. Il suolo il più fecondo d'America languisce inculto; e la maggior parte delle sue invitanti miniere non son lavorate. Per molto che possa parere strana questa indifferenza degli Spagnuoli, che non si prevalgono dei vantaggi degni d'essere accettati, se ne possono agevolmente rintracciar le ca-

gioni. La sola corrispondenza di Spagna colle sue colonie al mare meridionale, fu continuata per due secoli dalla flotta annuale a Portobello. Tutto il prodotto delle colonie si prendeva a bordo nei porti di Callao o Arica in Perù per Panama, e di là portavasi a traverso dell'Ismo. Tutti i generi che si ricevevano dal paese paterno, erano condotti da Panama ai porti medesimi. In tal guisa, le cose esportate e importate del Chili passavano per le mani dei mercanti del Perù. Questi per conseguenza godevano d'un profitto sopra ciascuna, e in tutteddue le occasioni sentivano i Chilesi la loro subordinazione: e non avendo comunicazione diretta collo stato paterno, dipendevano da un'altra provincia, per disporre delle lor produzioni, e per supplire ai loro bisogni. Sotto svantaggi tali, la popolazione non potea crescere, e mancava all'industria il suo incitamento primiero. Ma adesso che la Spagna, per motivi che rammenterò in appresso, ha adottato un nuovo sistema, e fa il suo commercio colle colonie nel mare meridionale, con vascelli che vanno intorno al capo Horn, si vede aperta una corrispondenza diretta fra il Chili ed il paese paterno. L'oro, l'argento e gli altri generi della provincia, saranno cambiati ne' suoi propri porti, colle manifatture d'Europa. Il Chili s'innalzerà speditamente a quel grado d'importante figura fra gli stabilimenti Spagnuoli, a cui lo destinanò i suoi naturali vantaggi. Può diventare il granaio del Perù, e delle altre province lungo il pacifico oceano; può provvederle di vino, di bestiame, di cavalli, di canapa, e di molti altri articoli, per i quali, dipendono adesso quei popoli

Prospetto del suoameglioramento.

dall'Europa. Benchè il nuovo sistema sia stato fissato solamente da pochi anni; questi suoi effetti principiano già ad essere osservati. Se vi si aderirà con qualche fermezza per un mezzo secolo, ci possiamo arrischiare a predire, che la popolazione, l'industria, e l'opulenza, fioriranno con rapido progresso in questa provincia.

Provincie di Tucuman e Rio de la Plata.

Al ponente dell'Andes, le provincie di Tocuman e Rio de la Plata confinano con il Chili; e dipendono parimente dal vicerè del Perù. Queste regioni d'immensa distesa, vanno in lunghezza da settentrione a mezzodì, intorno a centotrenta miglia, e a più di mille in lunghezza. Il paese che è più vasto della maggior parte dei regni Europei, si forma naturalmente in due gran divisioni; una al nort, e l'altra al sud del Rio de la Plata. La prima comprende il Paraguay, famose missioni dei Gesuiti, e diversi altri distretti. Ma essendovi state lunghissime dispute tra le corti di Spagna e di Portogallo, concernenti i suoi limiti, i quali, è probabile che saranno finalmente determinati, o all'amichevole o colla decision della spada, risolvo di differire il mio ragguaglio di questa divisione settentrionale, per quando entrerò nella storia dell'America Portughese, colla quale è intimamente connesso; e nel riportarlo, potrò con autentici materiali suggeritimi dalla Spagna e dal Portogallo, dare una piena e accurata descrizione delle operazioni e delle mire dei Gesuiti, che hanno risvegliata tanta curiosità, e che sono state così imperfettamente intese. L'ultima divisione della provincia, contiene i governi di Tucuman, e di Buenos-Ayres: ed a questi restringerò presentemente le mie osservazioni.

Divisione settentrionale e meridionale.

Esame dell' ultimo.

Entrarono gli Spagnuoli in questa parte d'America per il fiume de la Plata; e benchè una serie di crudeli disastri cadesse sopra di loro nei primi tentativi di stabilirvi il loro dominio, furono confortati a persistere nel disegno, prima, dalla speranza di scuoprir miniere nel paese più interno; e poi, dalla necessità d'occuparlo, per impedire ad ogni altra nazione il fissarvisi, ed il penetrare per questa strada nei loro ricchi possessi in Perù. Ma eccettuato Buenos-Ayres, non hanno fatto stabilimento alcuno di conseguenza, in tutto il vasto tratto che ho mentovato. Vi sono sparsi, egli è vero, pochi luoghi, ai quali hanno posto il nome di città, ed ai quali hanno procurato d'aggiugnere dignità, erigendogli in vescovadi; ma non sono altro che meschini villaggi, ciascuno con due o trecento abitatori. Una circostanza peraltro, che non fu originalmente preveduta, ha contribuito a rendere questo distretto scarsamente popolato, d'importanza notabile. La provincia di Tucuman insieme con il paese meridionale del Plata, in vece d'esser coperta di bosco come le altre parti d'America, forma una dilatata pianura, quasi senza un albero. Il suolo è un'alta e fertile terra innaffiata da molte correnti che scendono dalle Andes, e ammantata d'un verde eterno. In questa ricca pastura i cavalli e il bestiame, condottivi d'Europa dagli Spagnuoli, si sono moltiplicati in grado, che eccede, quasi direi, la credenza. Ciò ha messo gli abitatori non solo in istato d'aprire un traffico lucrativo con il Perù, somministrandogli bestiame, cavalli e muli, ma di continuarvi un commercio non meno beneficiale, con il trasporto delle pelli in Europa.

Da tutteddue queste cose la colonia ha ricavato dei gran vantaggi. Ma la sua comoda situazione per procurare il traffico di contrabbando, è stata la principale sorgente della sua prosperità. Quando la corte di Madrid si atteneva al suo antico sistema, rispetto alla sua comunicazione con l'America, il fiume de la Plata era così fuori dal corso della navigazione Spagnuola, che i contrabbandieri, senza alcun rischio d'essere o osservati o fermati, potevano spargervi le manifatture Europee in tal quantità, che non solamente supplivano ai bisogni della colonia, ma erano anche portate in tutti i distretti orientali del Perù. Quando i Portughesi in Brasile stesero i loro stabilimenti alle ripe del Rio de la Plata, fu aperto un nuovo canale, per cui i generi proibiti scorrevano nei territori Spagnuoli con maggior facilità e abbondanza. Questo illegittimo traffico, quantunque pregiudiciale allo stato paterno, giovò per accrescere lo stabilimento, che ne risentiva il benefizio immediato; e Buenos-Ayres diventò appoco appoco una popolata e ricca città. Qual possa essere l' effetto dell'alterazione ultimamente seguita nel governo di questa colonia, la natura del quale sarà descritta nel susseguente volume non può finora sapersi.

Altri territori di Spagna.

Tutti gli altri territori di Spagna nel nuovo mondo, eccettuate l'isole, della scoperta, e arrendimento delle quali ho già dato il ragguaglio, sono compresi in due gran divisioni; la più antica, denominata il regno Terraferma, le di cui provincie si distendono lungo l'atlantico dalla frontiera orientale di nuova Spagna alla foce dell'orinoco; la più recente, il nuovo regno di Granata situato nel paese in-

teriore. Chiuderò questa parte della mia opera osservandole brevemente.

Darien.

Al levante di Veragua, ultima provincia sottoposta al vicereame di Messico, vi è l'ismo di Darien. Benchè in questa parte del continente principiassero gli Spagnuoli a piantar colonie, non hanno fatto un progresso grande nel popolarla. Siccome il paese è affatto montuoso, inondato da piogge per una buona parte dell'anno, notabilmente insalubre, e non contiene miniere di gran valore, l'avrebbero forse totalmente abbandonato, se non fossero stati allettati a continuarvi, per l'eccellenza di Portobello in un mare, e del porto di Panama nell'altro. Questi sono stati chiamati le chiavi di comunicazione fra il mare settentrionale e il meridionale, fra la Spagna e le sue colonie le più valutabili. In conseguenza di questo vantaggio Panama è divenuta una città considerabile e di richiamo. La malignità speciale del clima ha impedito a Portobello il crescere nella medesima proporzione. La corrispondenza con gli stabilimenti dell'oceano pacifico, essendo adesso continuata per un altro canale, è probabile, che Portobello e Panama anderanno in decadenza, quando non saranno più nutriti o arricchiti da quel commercio, al quale dovevano la loro felicità, e per fino la loro esistenza.

Cartagena e S. Marta.

Le province di Cartagena, e S. Marta si stendono al levante dell'Ismo di Darien. Il paese continua sempre ad essere montagnoso, ma le sue valli cominciano a spandersi, e sono sufficientemente bagnate, e fertilissime. Pietro di Heredia sottomise questa parte d'America alla corona di Spagna in-

torno all'anno 1532. Ella è poco popolata, e per conseguente mal coltivata. Produce per altro una varietà di stimabili droghe, ed alcune pietre preziose, particolarmente smeraldi. Ma la sua principale importanza è derivata dal porto di Cartagena, il più sicuro ed il meglio fortificato di qualunque altro nei dominii Americani di Spagna. In un sito così favorevole, il commercio principiò subito a fiorire. Fino dall' anno 1544. pare che sia stata una città di qualche conto. Ma quando Cartagena fu scelta come proprio posto, in cui i galeoni dovevano cominciare la prima volta a trafficare al loro arrivo da Europa, ed a cui eran diretti nel loro ritorno, affine di prepargli per il loro viaggio a casa, il commercio dei suoi abitanti fu così avvantaggiato da simile regolamento, che ella divenne presto una delle più popolate, opulente e belle città d' America. Evvi però ragion di temere, che sia oramai arrivata al suo più alto punto d'elevatezza; e forse resterà così pregiudicata dal cambiamento del sistema Spagnuolo nel traffico coll'America, che ha ritirato da essa le desiderabili visite dei galeoni, da risentirne almeno un temporaneo abbassamento. Ma la ricchezza adesso raccoltavi, dovrà trovare, o crearsi un impiego; e si rivolgerà con vantaggio a qualche nuovo canale. Il suo porto è così sicuro, e situato tanto comodamente per riceverví i generi da Europa; i suoi mercanti sono stati sì lungamente avvezzi a trasportargli in tutte le province adjacenti, che sembra probabile che eglino riterranno questo ramo di commercio, e Cartagena durerà ad essere una città di grande importanza.

Venezuela.

La provincia contigua a S. Marta a levante, fu visitata la prima volta da Alonzo de Ojeda nell'anno 1499., e gli Spagnuoli nell'accostarvisi, avendo osservato alcune capanne in un villaggio Indiano, fabbricate sopra cataste di legna per tenerle alzate sopra l'acqua stagnante che ricuopriva quella pianura, furono stimolati a darle il nome di Venezuela, o sia piccola Venezia, per la loro propensione a ravvisare una somiglianza fra le cose che essi trovavano in America, e gli oggetti che le arieggiavano in Europa. Fecero qualche attentato di stabilirvisi, ma senza riuscirvi. Fu assoggettata alla fine questa provincia, ma con mezzi assai differenti da quegli, ai quali dovette la Spagna i suoi altri acquisti nel nuovo mondo. Il genio di Carlo V. lo impegnava spesso in operazioni di tal varietà e grandezza, che le sue rendite non bastavano a fare le spese necessarie per eseguirle. Fra gli altri espedienti, dei quali si servì, per supplire alla mancanza dei propri fondi, aveva preso in prestito delle gran somme dai Velfers di Augsburgh, in quel tempo i più ricchi mercanti in Europa. Per modo di ricompensa a questo, o forse per la speranza d'ottenere un nuovo imprestito, concesse loro la provincia di Venezuela, da tenersi come feudo ereditario della corona di Castiglia; e con patto, che dentro a un tempo limitato si facesser padroni di quel paese, e vi stabilissero una colonia. Sotto la direzione di tali persone si doveva aspettare, che vi sarebbe stato posto uno stabilimento, sopra massime totalmente diverse da quelle degli Spagnuoli, e meglio immaginate per incoraggire quell'utile industria, che potevan conoscere es-

sere solamente la sorgente sicura della prosperità e dell'opulenza. Ma per disgrazia, commisero l'esecuzione del loro piano ad alcuni soldati di fortuna, dei quali la Germania abbondava nel decimosesto secolo. Questi avventurieri, avidi d'ammassare ricchezze per potere abbandonare speditamente un luogo, che scopersero subito assai disaggradevole, invece di piantare una colonia, che coltivasse e ammegliorasse il paese, andaron vagando di distretto in distretto, in cerca delle miniere, saccheggiando i nazionali con spietata rapacità, o opprimendogli con l'imposizione d'esorbitanti lavori. Nel corso di pochi anni la loro avarizia e le loro esazioni, che in confronto di quelle degli Spagnuoli erano moderate, desolarono così la provincia, che con fatica poteva somministrar loro la sussistenza, che i Velsers abbandonarono un possesso, dal quale la condotta inconsiderata dei loro argenti, non lasciava loro speranza di ricavare vantaggio alcuno mai più. Quando il resto miserabile di quei Tedeschi se ne andò dalla Venezuela, gli Spagnuoli ne presero nuovamente il possesso; ma nonostante i molti suoi naturali vantaggi, questo è uno dei loro più languidi e più infruttuosi stabilimenti.

Caraccas, e Cumana.

Le province di Caraccas e Cumana sono le ultime dei territori Spagnuoli in questa costa; ma quando a suo tempo esporrò l'origine e le operazioni della mercantil compagnia, nella quale è stato fissato il diritto esclusivo di traffico con le medesime, avrò occasione di considerare il loro stato e le produzioni.

Nuovo regno di Granata.

Il nuovo regno di Granata è veramente un paese nell'interno del continente, di grande estensione. Questa ragguardevole aggiunta al dominio di Spagna, fu fatta l'anno 1536. da Sebastiano di Benalcazar, e da Gonzale Ximenes de Quesada, due dei più bravi e più perfetti uffiziali, che fosser mai impiegati a conquistare in America. Il primo, che comandava in quel tempo a Quito, lo attaccò dalla parte di mezzogiorno; l'altro fece la sua invasione da S. Marta a settentrione. Gli abitanti originali di questo luogo, essendo molto più avanzati in raffinamento di qualunque popolo d'America, eccettuati i Messicani e i Peruviani, si difesero con gran risolutezza, e con lodevol condotta. I talenti e la perseveranza di Benalcazar e di Quesada, superarono ogni opposizione ad onta dei molti incontrati pericoli, e ridussero il paese alla forma d'una provincia Spagnuola. Il nuovo regno di Granata s'innalza tanto sopra il livello del mare, che quantunque si avvicini quasi all'equatore, il suo clima è temperato naturalmente. La fertilità delle sue vallate, non è inferiore a quella dei più ricchi distretti in America; e i suoi più elevati terreni, producono oro, e pietre preziose di varie sorte. Non si trova quest'oro scavando nelle viscere della terra: egli è mescolato col suolo presso alla superficie, e si separa lavandolo reiteratamente con l'acqua. Questa operazione la fanno tutta gli schiavi negri, poichè, sebbene siasi conosciuto per esperienza, che la fredda aria sotterranea è così loro fatale, che non possono impiegarsi nelle miniere profonde d'argento, sono però capaci di reggere più degl'Indiani ad altre spe-

cie di lavoro. Siccome i nazionali nel nuovo regno di Granata sono esenti da tal servitù, che ha distrutto la loro razza con tanta rapidità nelle altre parti d'America; egli è perciò popolato considerabilmente. Alcuni distretti danno l'oro con una profusione non meno maravigliosa di quella della Valle di Cineguilla, già da me mentovata; e bene spesso si trova in Pepitas, o grani, che indicano l'abbondanza nella quale è prodotto. In una terra eminente, vicino a Pamplona, semplici contadini hanno raccolto in un giorno, quel che in valore uguagliava mille pesos. Uno degli ultimi governatori di santa Fè portò seco in Ispagna una lastra d'argento puro, stimata settecento quaranta lire sterline. Ma senza fondare il computo sopra ciò che è raro e straordinario, il valore dell'oro comunemente raccolto in questo paese, e in modo particolare nelle provincie di Popayan e Choco, và ad un prezzo considerabile. Le sue città sono popolate e floride. Il numero degli abitanti, quasi in ogni parte del paese, cresce di giorno in giorno. La coltivazione e l'industria di vari generi cominciano ad essere incoraggite e a prosperare. Un traffico ragguardevole è fatto con Cartagena; il prodotto delle miniere, ed altre comodità, essendo portati giù per il gran fiume di Santa Maddalena a quella Città. Da un'altra parte il nuovo regno di Granata ha una comunicazione con l'atlantico per mezzo del fiume Orinoco; ma il paese che stendesi lungo le sue ripe verso levante, è poco conosciuto e imperfettamente occupato dagli Spagnuoli.

STORIA
DI
AMERICA

LIBRO DECIMO

Veduta della polizia, e del traffico delle colonie Spagnuole.

Dopo d'avere osservato il progresso degli Spagnuoli nelle loro scoperte e conquiste per più d'un mezzo secolo, io gli ho condotti a quel periodo, quando la loro autorità era assicurata quasi sopra tutte le vaste regioni del nuovo mondo, sottoposte tuttora al loro dominio. L'effetto dei loro stabilimenti sopra i paesi dei quali s'impossessarono, le massime che adottarono nel formare le loro colonie, la struttura ed il governo interiore delle medesime, unita all'influenza del loro progresso in raffinamento sopra lo stato paterno; e la commerciale corrispondenza delle nazioni; sono gli oggetti, ai quali rivolghiamo adesso la nostra attenzione, ed interessano i leggitori perchè appariranno importanti.

Il primo loro effetto la spopolazione d'America.

La prima visibile conseguenza degli stabilimenti fatti dagli Spagnuoli in America, fu la diminuzione degli antichi abitatori, in un grado egualmente maraviglioso e deplorabile. Ho già mentovato in diffe-

renti occasioni la disastrosa influenza, sotto di cui si cominciò la connessione degli Americani coi popoli del nostro emisfero; ed ho accennate varie cause della loro rapida distruzione. Dove i nazionali d' America ebbero il coraggio di prendere le armi in difesa della loro libertà e dei loro diritti, molti perirono nel disuguale combattimento, essendo tagliata a pezzi dai loro fieri invasori. Ma la desolazione maggiore seguì quando fu riposta la spada, e che i conquistatori vi rimasero stabiliti tranquillamente. Gli effetti fatali del dominio Spagnuolo, furono la prima volta, e più sensibilmente provati nell'isole e in quelle province del continente che vanno dal golfo della Trinità ai confini di Messico. Tutti questi luoghi erano occupati o da vaganti tribù di cacciatori, o da gente che aveva fatto uno scarso progresso nella coltivazione e nell'industria. Quando furono costretti dai loro nuovi padroni a radunarsi in una assegnata residenza, e ad applicarsi ad una regolare fatica, quando furono imposti loro dei lavori sproporzionati alle loro forze, e che si pretendevano con inflessibile severità, non avevano essi vigore bastante o di mente o di corpo per reggere a quel peso insolito d' oppressione. L'abbattimento e la disperazione ne indussero molti a finire con violenza la vita. I più gli distrusse il travaglio, e la fame. In tutte quelle vaste regioni, la razza originale degli abitanti si vide sparire, e in alcune totalmente si estinse. In Messico, dove un potente popolo e guerriero si segnalò in opporsi agli Spagnuoli con isforzi di coraggio degni d'un migliore successo, moltissimi caddero in sul campo; ed ivi pure, come anche in Perù un nume-

Cause di tutto questo nell'Isole, e in alcune parti del continente.

ro eccessivamente grande morì sotto il travaglio di seguire le armate Spagnuole nelle varie loro spedizioni e nelle guerre civili, consumato dall' incessante fatica di portare il bagaglio, i viveri, e tutte le militari provviste.

Nella nuova Spagna e nel Perù.

Ma nè la violenza, nè la crudeltà degli Spagnuoli, furono cagione sì forte di sterminio al popolo del Messico e del Perù, come l' inconsiderata polizia, colla quale fissarono i loro nuovi stabilimenti. Le prime erano calamità per così dire a tempo, la seconda era un male permanente che devastò la nazione, consumandola appoco appoco. Subito che le provincie del Messico e del Perù furono divise fra i conquistatori, ciascuno di essi divenne avido d' ottenere un distretto, dal quale aspettavasi una ricompensa instantanea del suo lungo servire. Gli arditi avventurieri, assuefatti alla spensierataggine e alla dissipazione della vita militare, non avevano nè industria per portare avanti un piano di regolare coltivazione, nè pazienza per aspettare il suo lento, ma sicurissimo frutto. In vece di annidarsi nelle valli occupate dai nazionali, dove la fertilità del suolo avrebbe largamente ricompensato il coltivatore, scelsero di fermare le loro stazioni in alcuna delle montuose regioni, che sono frequenti nella nuova Spagna e nel Perù. Il cercare le miniere d' oro e d' argento, era il principale scopo della loro attività. I vasti prospetti, che vengono in tal maniera ad aprirsi, e le seducenti speranze che si presentano di continuo, corrispondono a maraviglia allo spirito d' intrapresa e d' avventura, che animava i primi emigranti all' America in ogni parte di loro condotta. Per ispingere innanzi vedute

così piacevoli, ci volevano tante mani, che diventò indispensabilmente necessaria la schiavitù dei nazionali. Furono perciò forzati ad abbandonare le loro antiche abitazioni nelle pianure, e mandati obbligatamente in folla alle montagne. Questo improvviso passaggio dal clima ardente delle vallate, all'aria frigida e penetrante, che domina nelle alture della torrida zona; la fatica dell'esorbitante lavoro, il meschino e nocivo nutrimento, e la disperazione cagionata da una specie di trattamento oppressivo, a cui non erano avvezzi, e di cui non vedevano il fine, gli afflisse quasi nella stessa maniera dei loro meno industriosi compatriotti nell'isole. S'incurvarono sotto il peso aggregato di queste calamità, e si rifinirono quasi con uguale prestezza (1). Per questa ragio-

(1) Il P. Torribio di Benevento o Motolinea ha assegnate dieci cause della rapida spopolazione di Messico, alle quali dà il nome delle dieci piaghe. Molte di queste non sono particolari a quella provincia. 1. L'introduzione del vaiuolo. Questa malattia fu portata nella nuova Spagna l'anno 1520. da uno schiavo moro che serviva Narvaez. Torribio afferma, che morì la metà della gente nelle provincie visitate da questo morbo. A questa mortalità cagionata dal vaiuolo, Torquemada aggiugne gli effetti distruggitori di due contagiose epidemie negli anni 1545. e 1576. Nella prima perirono ottocentomila, e nell'ultima più di duemilioni, secondo un esatto conto preso per ordine dei viceré. Il vaiuolo non s'introdusse nel Perù che parecchi anni dopo l'invasione degli Spagnuoli, ma riuscì poi fatalissimo ai nazionali. Lo dice Garsia. 2. La quantità degli ammazzati, o dai morti di fame nella loro guerra con gli Spagnuoli, specialmente all'assedio di Messico. 3. La gran carestia che seguitò la resa di Messico; poichè ogni persona impegnata o da una o dall'altra parte aveva trascurato la coltivazione de' suoi terreni. Qualche cosa di simile accadde negli altri paesi conquistati dagli Spagnuoli. 4. I pesanti lavori imposti dagli Spagnuoli sopra gli uomini che appartenevano ai loro repartimientos. 5. Il carico oppressivo delle tasse, che erano incapaci di pagare, e dalle quali non avevano speranza di dover esser esenti. 6. La moltitudine impiegata a raccogliere l'oro che i torrenti portavano giù dalle montagne; essendo gli uomini for-

ne, e per l'arrivo del vaiuolo, malattia sconosciuta in America e fatalissima ai nazionali, il numero della gente sì nella nuova Spagna che nel Perù, venne in tal modo a ridursi, che in pochi anni la numerazione dell'antica sua moltitudine parve incredibile.

Non era il resultato di alcun sistema di polizia.

Tali furono i più considerabili eventi, e le cause, che per la loro combinata operazione contribuirono a spopolare l' America. Molti autori però senza valutarle, e attoniti alla troppo repentina desolazione, vogliono imputare quest' evento inusitato a un piano di polizia, non meno profondo che atroce. Gli Spagnoli, come pretendono gli stessi autori, persuasi della propria incapacità ad occupare le vaste regioni

zati a portarsi dalla loro proprie e calde abitasioni a sentire il rigore del freddo in quelle elevate regioni, senza provvisione alcuna per la loro sussistenza. 7. La fatica immensa in fabbricare Messico; il che Cortes comandò con un ardore così precipitoso, che distrusse un numero incredibile di quella gente. 8. Il numero degli uomini condannati alla schiavitù sotto vari pretesti, e costretti a lavorare alle miniere d'argento. Questi contrassegnati da ciascun proprietario con un ferro rovente, come facevasi al bestiame, erano tirati a branchi sulle montagne. 9. La natura dalla fatica, alla quale erano assoggettati, i vapori nocivi delle miniere, il freddo del clima, e la scarsezza del cibo erano così fatali, che Torribio asserisce, che il paese vicino a diverse di queste miniere, e particolarmente Guaxago, ara coperto di corpi morti, l'aria corrotta a guasta dal loro fetore, e tanti avvoltoi, ed altri voraci uccelli, ondeggianti in aria per venire alla preda, che il sole rimaneva oscurato dal loro volo. 10. Gli Spagnuoli nelle differenti spedizioni cha fecero, e nelle loro guerre civili distrussero molti dei nazionali, che essi forzavano a servirgli come Tamemes, o portatori di carichi. Quest'ultimo modo di oppressiona fu cagione di rovina particolarmente ai Peruviani. Dal numero degl' Indiani che morirono nella spedizione di Gonzalo Pizzarro nei paesi al levante dell'Andes, si può formare un'idea di quel che soffrirono, a di come presto si sterminarono. Corita nella sua breve e sommaria relazione, illustra e conferma alcune osservazioni di Torribio, alle quali egli si riferisce. Il manoscritto è appresso di me.

da loro scoperte, e prevedendo impossibile il mantenere la loro autorità sopra un popolo infinitamente superiore di numero; affine di preservarsi l'America, risolverono di sterminarne gli abitatori; e convertendola in un deserto, procurarono d'assicurarsene la padronanza (1). Ma le nazioni di rado estendono le loro vedute ad oggetti così rimoti, o gettano così profondi i loro sistemi: e per l'onore dell'umanità noi possiamo osservare, che non vi fu nazione, che deliberatamente formasse mai un cotanto esecrabil progetto. I monarchi Spagnuoli, lontani dall' operare sopra questo pensiero di distruzione, si mostrarono sempre solleciti di preservare i loro novelli sudditi. In Isabella, lo zelo di propagare la fede cristiana, e il desiderio di dilatare la cognizione della verità, ed i conforti della religione ad un popolo privo di luce spirituale, furono i motivi più che visibili, per incoraggire Colombo a tentare le sue scoperte. Essendovi egli riuscito, procurò essa d'adempire le sue pie intenzioni, e manifestò la premura più tenera per assicurare non solamente la religiosa instruzione, ma anche il mite trattamento a quella innocente razza d'uomini assoggettati alla sua corona (2). I di lei successori adottarono le

(1) Anche Montesqulen ha adottato quesla idea. Ma la passione di quasto grand' nomo per il aistema, lo rendeva alcuna volte disattento nella ricerca; e per la sua capacità a raffinare, era disposto in certa congiunture a passar sopra a della cause giustissime ed ovvie.

(2) Una prova, ed anche forta di queslo, si trova nal testamento d'Isabella; dova ella dimostra la più tenera premura per il trattamento umano e piacevole degl' Indiani. Questi lodevoli sentimenti della regina, sono stati introdotti nella pubblica legge di Spagna, e servono come di preliminare ai regolamenti contenuti sotto il titolo del buon trattamento degl' Indiani. Recopil. Lib. 6.

medesime idee; ed in molte occasioni, che ho già riferite, s' interpose la loro autorità nella piu vigorosa maniera, per proteggere i popoli d' America dall' oppressione dei loro sudditi Spagnuoli. I loro regolamenti per questo fine furono numerosi, e bene spesso reiterati. Erano immaginati con saviezza, ed eseguiti con umanità. Dopo che i loro possessi nel nuovo mondo diventarono così estesi, che avrebbero destata qualche apprensione di difficoltà a ritenerne il dominio, lo spirito dei loro regolamenti si mostrò così discreto, come quando i loro stabilimenti si ristringevano alle isole sole. Pare che la loro sollecitudine di proteggere gl' Indiani si accrescesse piuttosto a proporzione che si dilatavano i loro acquisti: anzi per il desiderio d' effettuarlo, decretarono e procurarono d' avvalorare l' esecuzione di quelle leggi, per le quali veniva ad eccitarsi una formidabile ribellione in una delle colonie, e si spargeva l' allarme, e il disaffetto fra tutte le altre. Ma l' avarizia degl' individui era troppo violenta, per essere raffrenata dall' autorità delle leggi medesime. Rapaci e arditi avventurieri, lontanissimi dalla fede del loro governo, poco avvezzi ai ristringimenti della militar disciplina quando attualmente servivano, e sempre meno disposti a rispettare la debole giurisdizione del civile potere in una sorgente colonia; disprezzavano, o eludevano qualunque provvedimento, che poneva limiti alle loro esazioni e tirannie. Lo stato paterno con impegno perseverante mandava editti per impedire l' oppressione degl' Indiani, i colonisti disprezzandogli, o sperando l' impunità dalla loro distanza, duravano a riguardargli, e a trattargli quai

schiavi. I governatori medesimi ed altri ufiziali impiegati nelle colonie, molti dei quali erano bisognosi e rapaci al pari degli avventurieri, ai quali eglino presedevano, adottavano con troppa facilità le loro sprezzanti idee dei popoli conquistati; ed in vece di opporsi, gl' incoraggivano, o chiudevano gli occhi ai loro eccessi. La desolazione adunque del nuovo mondo non dee imputarsi alla corte di Spagna, o considerarsi come l'effetto di qualche sistema di polizia introdottovi; ma ella è da essere intieramente ascritta ai conquistatori ed ai primi coltivatori d'America, i quali con delle misure non meno imprudenti che ingiuste, agirono contro gli editti dei loro sovrani, e portarono la disgrazia sopra di quel paese.

Nè l'effetto di religione

Con sempre maggiore ingiustizia molti degli autori hanno rappresentato lo spirito intollerante della Romana cattolica religione, come la causa di sterminare gli Americani; ed hanno accusato gli ecclesiastici Spagnuoli d'avere animato i lor compatriotti a fare strage di quei popoli semplici, come idolatri e nemici d'Iddio. Ma i primi missionari che visitaron l'America, benchè deboli e quasi idioti, erano persone pie. Presero di buonora la difesa dei nazionali, ed affrancarono il loro carattere dalla maldicenza dei conquistatori, che descrivendogli come incapaci d'essere addestrati agli uffizi della vita civile, e di comprendere le dottrine di religione, sostenevano esser coloro una razza d'uomini subordinati, nei quali la mano della natura aveva impressa la marca di servitù. Dai ragguagli che ho dati dell'umano e costante zelo dei missionari Spagnuoli nel proteggere i miserabili greggi al-

la lor cura commessi, compariscono eglino in una luce, che riflette un lustro sopra la loro funzione. Erano essi ministri di pace, che s'ingegnavano di levare il flagello di mano degli oppressori. Alla loro efficace interposizione dovettero gli Americani ogni regolamento tendente a mitigare il rigore di loro sorte. Il clero negli stabilimenti Spagnuoli, così secolare che regolare, è tuttora considerato dagl'Indiani come loro naturale custode, e ricorrono ad esso quando soffrono strapazzi o esazioni; cose alle quali sono spessissimo esposti (1).

Il numero degl'Indiani che tuttora rimane.

Nonostante però la frettolosa spopolazione d'America, un numero considerabile dei naturali rimane tuttora nel Messico e nel Perù; e specialmente in quelle parti, che non furono esposte al primo furore delle armi Spagnuole, o desolate dai primi

(1) Nel settimo titolo del primo libro intitolato la recopilacion, che contiena le leggi concarnenti la poteatà, e le funzioni degli arciveseovi e vescovi, quasi ona terza parte delle medesime si raggira sopra ciò ehe è loro riehiesto, come a costodi degl'Indiani, ed acceona i diveral mezzi, coi quali è loro dovere Interporsi, affioe di difendargli dall'oppressione, sia nella loro persone, o nelle lor possessiooi. Le leggi non solamente commettono loro questo onorevole ed omano offizio, ma essi l'esercitano attualmente con carità esemplare.

Se ne potrebbero addorre innumerabili prove dagli autori Spagnuoli. Ma mi rapporto a Gage, e ad Eorico Hawks mereante Inglese, che risedè cinque anui nella nuova Spagna prima dell'anno 1572. e che dà la medesima favorevole informazioe del clero eattolico. Per uoa legge di Carlo V. non solameote i vescovi, ma altri ecelesiastici, sono autorizzati a informare, e ad ammouire i magiatrati civili, se Indlano aleuno è privo della soa giosta libertà, e de' sooi diritti; e eosl vengooo costltuitl protettorl legali degl'Indiaoi. E si legge perfioo, che aleoni ecclesiastici Spagouoli ricosavano l'assoluzione a quegli dei loro compatriotti che possedevano encomiandaa e ehe cousideravano gl'Indiaoi come schiavi, o gl'impiegavano a lavorare la loro miniere. Gooz. Davila Fiatro.

sforzi di loro industria, anche più rovinosa. In Guatimala, in Chiapa, e in Nicaragua, e nelle altre deliziose province dell' imperio Messicano lungo il mare meridionale, la razza degl'Indiani è ancora in gran quantità. I loro stabilimenti in certi luoghi sono così popolati, che meritano il nome di città (1). Nelle tre udienze, nelle quali è divisa la nuova Spagna, vi sono almeno due milioni d' Indiani; resto veramente compassionevole dell'antica loro moltitudine, ma però tale, che forma anche inoggi un corpo superiore a quello di tutti gli altri abitanti di quel vasto paese (2). Nel Perù diversi distretti,

(1) Secondo Gage, Chiapa dos indos contiene quattromila famiglie; ed egli la cita come una delle città Indiane e delle maggiori in America.

(2) E' cosa difficilissima l' ottenere un conto esatto della popolazione in quei regni d'Europa, dove la polizia è più perfetta, e dove la scienza ha fatto il progresso maggiore. Nell' America Spagnuola, dove la cognizione è sempre nella sua infanzia, e pochi uomini hanno il tempo d' applicarsi a ricerche puramente speculative, si è data poca attenzione a questo curioso esame. Ma nell' anno 1741. Filippo V. comandò ai vicerè, e governatori delle diverse province d' America il fare un' attuale osservazione dei popoli sotto la loro giurisdizione, e di trasmetterne un rapporto, concernente il loro numero e le loro occupazioni. In conseguenza di quest' ordine il conte di Fuen-Clara vicerè della nuova Spagna, destinò D. Giuseppe Antonio de Villa-Segnor e Sanchez a eseguire una tal commissione nella nuova Spagna. Dalle relazioni dei Magistrati nei vari distretti, come anche dalle sue proprie osservazioni, e dalla lunga conoscenza della maggior parte delle province, Villa-Segnor fece e pubblicò il resultato delle sue ricerche nel suo Teatro Americano. Il suo racconto però è imperfetto. Delle nove diocesi, nelle quali è stato diviso l'imperio Messicano, egli ha stampato un ragguaglio solamente di cinque, cioè l'arcivescovado di Messico, i vescovi di Los Angeles, Mechocan, Oaxaca, e nuova Galizia. I vescovadi d' Yucatan, Vera paz, Chiapa, e Guatimala sono affatto tralasciati, benchè i due ultimi comprendano dei paesi, nei quali la razza Indiana è più numerosa, che in qualunque altra parte della nuova Spagna. Nel suo esame della vasta diocesi della nuova Galizia è descritta

particolarmente nel regno di Quito, sono occupati quasi tutti da Indiani. In altre province si vedono

la situazione dei differenti villaggi Indiani; ma egli vi specifica il numero della gente, solo in una sua piccola parte. Gl'Indiani di quell'ampia provincia, nella quale il dominio Spagnuolo è stabilito imperfettamente, non sono registrati colla medesime eccuratezza, come nelle altre parti della nuova Spagna. Secondo Villa-Segnor, lo stato attuale della popolazione nelle cinque diocesi mentovate, è composto di Spagnuoli, Negri, Mulattoes, e Mestizos, nelle diocesi di

	Famiglie
Messico	105202
Los Angeles	30600
Mechoacan	30840
Oaxaca	7296
Nuova Galizia	16770
	190708

Alla ragione di cinque per famiglia il numero totale è 953540
Famiglie Indiane nella Diocesi di

Messico	119511
Los Angeles	88240
Mechoacen	36196
Oaxaca	44222
Nuova Galizie	6222
	294391

Alla ragione di cinque per famiglia il numero totale è 1471955. Noi possiamo fidarci con certezza maggiore a questo compulo del numero degl'Indiani, poichè è preso della matricola o registro, a tenore del quale si riscuote il tributo da essi pagato. Siccome quattro diocesi delle nove sono affatto tralasciate, e in quella della nuove Galizia i numeri son ricordati imperfettamente, si può conchiudere che il numero degl'Indiani nel Messico eccede i due milioni.

Il ragguaglio del numero degli Spagnuoli ec., non pare che sia ugualmente completo. In molti luoghi, osserva Villa-Segnor in termini generali, che diversi Spagnuoli, Negri, e gente di razza mescolate, vi riseggono senza specificare il loro numero. Se noi perciò detraggbiamo questi, e quegli che riseggono nelle quattro diocesi tralasciate, il numero degli Spagnuoli, e degli altri di razza mescolata enderà probabilmente a un milione e mezzo. In alcuni luoghi Villa-Segnor distingue fra gli Spagnuoli e le tre razze inferiori di Negri, Mulattoes, e Mestizos, e ne segna i numeri separatamente. Ma egli per lo più gli mescola insieme. Dalla proporzione però os-

questi mescolati con gli Spagnuoli; ed in molti dei loro stabilimenti esercitano le arti meccaniche, e

servabile in quei luoghi, dove il numero di ciascheduno è segnato; coma anche dal computo dello stato di popolazione nella nuova Spagna fatto da altri autori, è manifesto, che il numero dei Negri, e delle persone di razza mischiata, eccede di molto quello degli Spagnuoli. Forse gli ultimi non debbono esser contati più di cinquecento mila a un milione dei primi.

Per quanto difettoso che sia questo ragguaglio, non ho potuto procurarmi una notizia rispetto alla popolazione del Perù, che mi metta in grado di formare alcuna congettura, che sodisfaccia ugualmente intorno alla quantità di quei nazionali. Sono stato informato che nell'anno 1761 il protettore degl' Indiani nel vicereame del Perù computò che 612780. pagavano il tributo al re. Siccome tutte le donne, e le persone di minore età vanno esenti da questa tassa nel Perù, il numero totale degl' Indiani a tenore di questo ragguaglio ha da essere 2449120. Il manoscritto è appresso di me.

Il numero degli abitanti in molte delle città nell' America Spagnuola, può darci qualche idea dell'estensione della popolazione, e correggere la disattenta, ma popolare opinione, tenuta nella Gran-Brettagna riguardo al debole e desolato stato delle loro colonie. La città di Messico contiene almeno centocinquantamila anime. Los Angeles contiene più di sessantamila Spagnuoli, e gente di razza mescolata. Villa-Segnor. Guadalaxara contiene più di trentamila, esclusi gl' Indiani. Lima contiene cinquantaquattromila. Cosimo Bueno descriz. del Perù. Cartagena contiene venticinquemila. Potosi venticinquemila. Popayan più di ventimila. Ulloa. Le città di seconda classe sono sempre più numerose. Le città nei più prosperi stabilimenti delle altre nazioni Europee in America, non possono paragonarsi con queste.

Ecco i dettagli staccati del numero della gente in diverse città, che ho trovati sparsi in autori da me stimati degni di credito. Ma ho anche ottenuto una enumerazione degli abitanti delle città nella provincia di Quito, alla di cui accuratezza posso fidarmi, e la comunico al pubblico per sodisfare alla comune curiosità, e per raddirizzare la mal concepita idea, che ho mentovata. S. Francesco di Quito contiene da 50 in 60000 persone di tutte le razze differenti. Oltre la città, vi sono nel correggimento 29. cure, erette nei principali villaggi, ciascuna delle quali ha dei piccoli casolari che ne dipendono. Gli abitatori di questi sono la maggior parte Indiani, e Meztizos. S. Giovanni de Pasto ha da 6. in 8000. abitanti; oltre 27. dipendenti villaggi. Il distretto d'Havala da 18. in 20000. Quello di Tacunna da 10. in 12000. Quello d'Ambato da 8. in 10000.,

riempiono la maggior parte dei posti inferiori nella società. Gli abitanti del Messico e del Perù erano avvezzi ad aver residenze fisse, e un certo grado d'industria regolata; e perciò vi volle meno violenza per ridurgli a qualche conformità colle maniere Europee nella vita civile. Ma quando gli Spagnuoli vollero stabilirsi fra le selvagge tribù d'America, i loro tentativi d'incorporarsi con esse, furono mai sempre inutili, e fatali bene spesso ai nativi. Intolleranti di freno, e fuggendo la fatica come segno di servitù; o abbandonavano le loro terre originali, o cercavano indipendenza nelle montagne, e nelle foreste inaccessibili ai loro oppressori, o perivano, quando ridotti a uno stato repugnante alle loro antiche idee e consuetudini. Nei distretti adiacenti a Cartagena, a Panama, e a Buenos-Ayres, la desolazione è più generale che in quelle parti del Mes-

oltre sedici indipeodeoli villaggi. Il distretto di Chiombo da 6. in 8000. La città di Goaquil da 16. in 20000. abitaoti, e 14. dipendenti villaggi. Il distretto d'Atuasi da 5. in 6000., e 4. dipendenti villaggi. La città di Cueoza da 25 in 30000. abitanti, e 9. popolati dipendenti villaggi. La città di Laxa da 8 in 10000. abitanti, e 14. dipendenti villaggi. Questo grado di popolazione, benchè di poco conto, se consideriamo la vasta esteosione di quel paese, è molto superiore a quel che si suppooe comunemente. Ho tralasciato di dire al suo proprio luogo, che Quito è l'unica provincia nell'America Spagnuola che si può chiamare paese di manifatture: cappelli, stoffe di cotooe, e abiti di grossa lana vi sono fatti in tal quantità da bastare non solamente al consumo della provincia, ma da formarne un considerabile articolo d'esportazione nelle altre parti dell'America Spagnuola. Non so, se l'industria straordinaria di questa provincia debba coosiderarsi, come la causa, o come l'effetto della sua popolaziooe. Ma fra i pomposi abitatori del nuovo mondo, la passiooe per tutte le cose che veogono d'Europa è così violenta, che mi è stato detto che le manifatture di Quito sono per questo men valutate e quasi nella loro declinaziooe.

sico e del Perù, delle quali gli Spagnuoli hanno preso un più assoluto possesso.

Idea generale della polizia Spagnuola nelle sue colonie.

Ma gli stabilimenti degli Spagnuoli nel nuovo mondo, benchè funesti agli antichi abitatori, furono fatti nel tempo, che la monarchia era capace di formargli con il vantaggio migliore. Per l'unione de'suoi piccoli regni, la Spagna era già diventata un potente stato, e veramente adeguato ad una intrapresa sì grande. I suoi monarchi, avendo ampliata la loro prerogativa di là dai limiti che circoscrivevano una volta il regio loro potere; erano appena soggetti a opposizione, o nel motivare o nell'eseguire le proprie misure. In ogni imperio largamente esteso, la forma del governo debbe essere semplice, e l'autorità del sovrano assoluta; affinchè le di lui risoluzioni si prendano con prontezza, e passino dappertutto con la medesima forza. Tale era la potenza dei monarchi Spagnuoli, quando furono chiamati a deliberare intorno al modo di stabilire il loro dominio sopra le più rimote province, che fossero mai state sottomesse ad alcun principato Europeo. In questa deliberazione non si videro sottoposti a costituzionale ristringimento; e come autori indipendenti delle loro stesse risoluzioni, poterono pubblicare i necessari editti, per delineare il governo delle nuove colonie, per puro atto di regia prerogativa.

Sollecita interposizione della reale autorità.

Questa sollecita interposizione della corona Spagnuola, affine di regolare la polizia e il traffico di sue colonie, è una particolarità che distingue il loro progresso, da quello delle colonie di qualunque altra nazione Europea. Quando i Portughesi, gl'Inglesi, e i Francesi presero il possesso di quelle re-

gioni in America che occupano di presente, i vantaggi che esse promettevano di recare erano così rimoti ed incerti, che ebbero a patire, ed a combattere con una durissima infanzia, quasi senza guida o protezione dello stato paterno. Ma l'oro e l'argento, prime produzioni degli stabilimenti Spagnuoli nel nuovo mondo, erano più allettanti; ed attrassero immediatamente l'attenzione dei loro monarchi. Benchè abbiano questi contribuito poco alla scoperta, e quasi niente alla conquista del nuovo mondo, presero però subito la funzione di suoi legislatori: ed avendo acquistato una specie di dominio per l'addietro non conosciuto, formarono un piano per esercitarlo, al quale non si trova il somigliante nella storia degli umani affari.

Tutto il potere e la proprietà risiede nella corona.

La massima fondamentale della giurisprudenza Spagnuola rispetto all'America, è il considerare tutti gli acquisti come annessi alla corona piuttosto, che allo stato. In virtù della bolla di Alessandro VI., sopra la quale, come sua magna carta, fondava i suoi dritti la Spagna; tutti i paesi che fossero stati, o che sarebbero scoperti, erano conceduti come libero donativo a Ferdinando e Isabella. Essi e i loro successori, erano uniformemente tenuti per i proprietari universali dei gran territori, conquistati nel nuovo mondo dall'armi Spagnuole. Da essi si dipartivano tutte le distribuzioni di terra; e ad essi pure ritornavano finalmente. I condottieri che guidavano le varie spedizioni, i governatori che presedevano alle differenti colonie, gli ufiziali di giustizia, e i ministri di religione, erano tutti destinati per loro autorità, e rimossi a lor beneplacito. I popoli che

componevano i primi stabilimenti, non godevano privilegi indipendenti dal loro sovrano, o che servissero come ostacolo contro il potere della corona. È vero, che quando le città furono fabbricate e formate in corpi uniti, avevano i cittadini la permissione d'eleggere i loro propri magistrati, i quali governavano con leggi decretate dalla comunità. Anche nei più dispotici stati, questa debole scintilla di libertà non è spenta. Nelle città però dell'America Spagnuola, questa giurisdizione è puramente municipale, e si confina al regolamento del loro commercio interno, e della polizia. In tutto ciò che riguarda il governo pubblico e il generale interesse, la volontà del sovrano è legge. Non vi è potenza politica, che riconosca dal popolo la sua origine. Tutto si riconcentra nella corona, e negli ufiziali da essa nominati.

Tutti i nuovi dominii di Spagna sottoposti a due vicerè.

Compite che furono le conquiste degli Spagnuoli in America i loro monarchi nel formare il piano della polizia interna dei loro nuovi dominii, gli divisero in due immensi governi, uno sottoposto al vicerè della nuova Spagna, l'altro al vicerè del Perù. Si stendeva la giurisdizione del primo sopra tutte le provincie, appartenenti alla Spagna nella divisione settentrionale del continente d'America. Sotto quella dell'ultimo, comprendevasi tuttociò che ella possedeva nell'America meridionale. Questa disposizione, che nel principio andava accompagnata da molti inconvenienti, divenne insoffribile, quando le rimote provincie di ciascuno vicereame cominciarono a crescere in industria, e in popolazione. Si lamentavano i sudditi d'essere sottoposti a un superiore,

il cui posto di residenza era così lontano e così inaccessibile, che quasi toglieva loro qualunque comunicazione colla fede del governo. L'autorità del vicerè sopra distretti così disgiunti dal suo proprio occhio, e dalla sua osservazione, rendevasi inevitabilmente debole e mal diretta. Come rimedio a questi mali, si è nel corrente secolo stabilito un altro vicereame a Santa Fè di Bogota, la capitale del nuovo regno di Granata, la di cui giurisdizione abbraccia tutto il regno di Terraferma, e la provincia di Quito. Questi vicerè non rappresentano solamente la persona del loro sovrano, ma posseggono le sue reali prerogative dentro al recinto dei loro governi, nella maggiore estensione. Esercitano al pari di lui il supremo comando in ogni dipartimento di governo, civile, militare e criminale. Possono presedere ad ogni tribunale. Hanno il solo diritto di nominar le persone che ritengono molti ufizi della principale importanza, e il privilegio accidentale di rimpiazzare a quegli, che sono di regia data, finchè non venga il successore destinato dal re. La pompa esterna del loro governo, corrisponde alla sua reale dignità e potenza. Le corti sono formate sull'andare di quella di Madrid, con guardie a cavallo e a piede, famiglia regolarmente stabilita, numerosi cortigiani, e insegne di comando che spiegano una tale magnificenza, che appena porta seco l'apparenza d'un'autorità delegata.

Loro potere

Ma siccome i vicerè non possono adempire in persona le funzione d'un magistrato supremo in ogni parte della loro ampia giurisdizione; vengono coadjuvati nel loro governo da altri ufiziali, e tribunali somiglianti a quegli di Spagna. La condotta degli

Tribunali d'udienza.

affari civili nelle varie province e distretti, nei quali sono distribuiti i dominii Spagnuoli in America, è commessa a magistrati di diversi ordini e nomi, alcuni fatti dal re, altri dal vicerè; ma che sono tutti sottoposti al suo comando, e compresi nella sua giurisdizione. L'amministrazione della giustizia risiede in tribunali conosciuti colla denominazione d'udienze, e formati sopra il modello della corte di cancelleria in Ispagna. Questi sono undici di numero, e dispensano la giustizia in altrettanti distretti, nei quali si dividono i dominii Spagnuoli in America (1). Il numero dei giudici varia secondo l'ampiezza, e l'importanza di loro giurisdizione. Il posto di giudice nel tribunale d'udienza non è meno onorevole, che lucroso, e ordinariamente è coperto da persone di somma abilità e di merito; il che rende questo tribunale rispettabile al maggior segno. Le cause civili e criminali vengono sotto la lor cognizione, e per ciascheduna vi sono speciali giudici apparte.

Loro giurisdizione.

Benchè solamente nei più dispotici governi eserciti il sovrano in persona la formidabile prerogativa d'amministrar la giustizia a' suoi sudditi; benchè nell'assolvere e nel condannare, non consulti altra legge che quella che stà depositata dentro al

(1) Questi sonn stabiliti nei seguenti luoghi. S. Domingn nell'isola della Spagnuola, Messico nella nuova Spagna, Lima in Perù, Panama in Terra ferma, S. Jago in Guatimala, Gadalaxara nella nnova Galizis, Santa Fè nel nuovo regno di Granala, la Plata nel paese di los Charcas, S. Francesco di Quito, S. Jagn di Chili, e Buenns Ayres. A ciascheduno di questi sonn soggette diverse ampie province; ed alcune così lontane dalle città, dove i tribunali sono stabiliti, che ricavano un piccolo benefizio dalla loro giurisdizione. Gli scrittori Spagnuoli contano comunemente dodici tribunali d'udienza, ma v'includono quello di Manilla nell'isole Filippine.

proprio suo petto; benchè in tutte le monarchie d'Europa l'autorità giudiciale sia commessa a dei magistrati, le decisioni dei quali son regolate da leggi note, e da forme di già introdotte; i vicerè Spagnuoli hanno nondimeno tentato spesso d'intrudersi nel seggio della giustizia; e con uno spirito ambizioso, cui la loro lontananza dal comando del superiore rendeva più ardito, hanno aspirato a quella potestà, che il loro sovrano non si arrischia d'assumere. Per non dare più ansa a un'usurpazione che per lo più annichila la giustizia, e insieme la sicurezza delle colonie Spagnuole con assoggettare la vita e le proprietà di tutti al volere d'un uomo solo, è stato proibito ai vicerè nei più chiari termini, e con ripetuti decreti il mescolarsi nel procedere giudiciale dei tribunali d'udienza, o il pronunziare un'opinione, o il dare una voce, rispetto a qualsisia punto in disputa avanti a loro. In alcuni casi particolari, nei quali è complicata qualche questione di diritto civile, anche i politici regolamenti del vicerè possono essere portati sotto la rivista del tribunale d'udienza; il quale in simili circostanze si considera come un potere intermediato fra lui ed il popolo, e come una barriera costituzionale, che circoscrive la sua giurisdizione. Ma i legali ristringimenti in una persona che rappresenta il sovrano ed è rivestita della di lui autorità, si confanno poco col genio della polizia Spagnuola; e perciò sono molto da osservare la renitenza e la riserva, colle quali ella conferisce questo potere ai tribunali d'udienza. Possono i giudici avvertire, possono reclamare, ma nel caso d'una collisione diretta fra il loro parere e la volontà del

vicerè, quel che egli determina ha da eseguirsi; ed a loro non altro resta, che porre la materia avanti il re, ed il consiglio dell'Indie. Ma l'essere autorizzati a reclamare, e ad informare contro una persona, in faccia alla quale tutti gli altri debbono stare in silenzio, e sottomettersi chetamente a'suoi decreti, è un privilegio, che ai tribunali stessi d'udienza ricresce la dignità, la quale è ingrandita anche dipiù, da un'altra circostanza. Alla morte d'un vicerè; prima che sia fatta alcuna provvista d'un successore dal re, passa il supremo potere al tribunale d'udienza, residente nella capitale del vicereame; ed il più vecchio giudice assistito da'suoi colleghi, esercita tutte le funzioni di vicerè, per il tempo che l'ufizio continova ad esser vacante. Nelle materie che sono sotto l'esame dell'udienze, nel corso della loro ordinaria giurisdizione, come tribunale di giustizia, le loro sentenze sono finali in ogni lite, concernente la proprietà di minor valore di seimila pesos; ma quando il soggetto in disputa eccede questa somma, le loro decisioni sono sottoposte a rivista e si possono portare per via d'appello avanti il consiglio reale dell'Indie.

Consiglio dell'Indie.

In questo consiglio, uno dei più ragguardevoli nella monarchia per la dignità e per il potere, risiede il supremo governo di tutti i dominii Spagnuoli in America. Fu stabilito primieramente da Ferdinando l'anno 1511. e poi condotto a una più perfetta forma da Carlo V. l'anno 1524. La sua giurisdizione si estende ad ogni dipartimento, ecclesiastico, civile, militare, e commerciale. Hanno quivi la loro origine tutte le leggi e ordinanze relative al

Suo potere.

governo, e alla polizia delle colonie; e debbono essere approvate dai due terzi dei membri, prima che si promulghino in nome del re. Tutti gli ufizi, dei quali la nomina è riserbata alla corona, si conferiscono in questo consiglio. Al mdesimo è obbligata a rispondere ogni persona impiegata in America, dal vicerè in giù. Questo riguarda la loro condotta, premia i loro servizi, e infligge le pene dovute alle lor trasgressioni. Si presenta a questo qualunque notizia o pubblica o segreta, che è ricevuta d' America, ed ogni progetto d' ammegliorare l'amministrazione, la polizia, e il commercio delle colonie, e sottomesso alla sua considerazione. Fino dal primo stabilimento del consiglio dell'Indie è stato un oggetto costante dei monarchi cattolici il mantenere la sua prima autorità e il fare di tempo in tempo aggiunte tali alla sua potestà, ed al suo splendore, da renderlo formidabile a tutti i loro sudditi nel nuovo mondo. Qualunque resto d' ordine pubblico e di virtù, che rimane tuttora in quel paese, dove tante circostanze cospirano a rilassare il primo, ed a corrompere la seconda, può in gran parte ascriversi ai saggi regolamenti, e alla vigilante inspezione di questo rispettabile tribunale.

Casa di contrattazione.

Siccome il re è supposto trovarsi sempre presente nel suo consiglio dell'Indie; le sue adunanze si tengono nel luogo dove egli risiede. Un altro tribunale è stato eretto, affine di regolare quegli affari commerciali, che richiedono l'immediata e personale ispezione dei destinati a soprintendervi. Questo si chiama casa di contrattazione, o casa di traffico; e fu creato in Siviglia, al di cui porto era confinato il

commercio del nuovo mondo fino dall'anno 1501.

Sue funzioni.

Può essere considerato o come consiglio di mercatura, o come tribunal di giustizia. Nel primo carattere, prende informazione di qualunque cosa si riferisce alla corrispondenza di Spagna con l'America; regola quali generi vi debbano essere trasportati; ed ha l'inspezione di quegli, che si ricevono in cambio; decide della partenza delle flotte per l'Indie occidentali, del nolo, del carico dei vascelli, del loro allestimentu e destino. Nell'altro carattere, giudica d'ogni questione civile, commerciale o criminale, che insorga in conseguenza di transazioni di Spagna con America; e in tutteddue questi dipartimenti le sue decisioni vanno esenti dalla revisione di qualsivoglia altro tribunale, eccetto quello dell'Indie. Tale è il piano di quel sistema di governo; che la Spagna ha stabilito nelle sue colonie d'America. Il numerare i vari banchi subordinati, e ufiziali impiegati nell'amministrazione della giustizia, nel riscuotere le rendite pubbliche, e nel regolare la polizia interna del paese; e il descrivere le loro differenti funzioni formerebbe un dettaglio non meno intrigato, che minuto e spiacevole.

Primo oggetto l'assicurare un traffico esclusivo.

Il primo oggetto dei monarchi Spagnuoli, fu l'assicurare i prodotti delle colonie allo stato paterno con un'assoluta proibizione di qualunque corrispondenza colle nazioni straniere. Presero il possesso d'America per diritto di conquista; e persuasi della debolezza dei loro primi stabilimenti, ed avvertiti della difficoltà di fissare il loro dominio sopra regioni sì vaste, o di ritenere sotto il giogo tanti popoli malcontenti, temerono l'invasione dei forestieri, scan-

sarono l'essere da essi osservati, e procurarono perciò tenergli lontani dalle loro coste. Lo spirito di gelosia, e d'esclusione, che dapprincipio era naturale, e forse anche necessario, s'accrebbe poi a misura che si dilatavano i loro progressi in America, e che se ne conosceva più pienamente il valore. In conseguenza di ciò, fu introdotto un sistema di piantar colonie, al quale non vi è stato finora niente di simile, fra tutto il genere umano. Nel mondo antico non era insolita cosa il mandar fuori delle colonie; ma queste erano di due sorte solamente. O si dicevano emigrazioni, che servivano ad isgravare uno stato dei superflui, suoi sudditi, quando moltiplicavano troppo presto per il territorio da essi occupato; o passavano per distaccamenti militari, posti come guarnigione in una conquistata provincia. Le colonie d'alcune Greche repubbliche, e gli sciami d'uomini barbari settentrionali, che occuparono diverse parti d'Europa, erano della prima specie; e le colonie Romane, della seconda. Nelle prime la connessione collo stato paterno cessò prestissimo, e diventarono province indipendenti. Nell'ultime, non essendo completa la disgiunzione, continuò la dipendenza. Negli stabilimenti Americani, i monarchi Spagnuoli presero quel che era particolare a ciascuno, e cercarono di riunirgli. Mandando colonie in regioni così rimote, e introducendo in tutte una forma di polizia interna e d'amministrazione sotto distinti governatori, e con leggi particolari, le separarono dalla regione lor madre. Ritenendo in loro mano i diritti di legislazione, e quello d'imporre le tasse, insieme colla facoltà di nominar le persone, che eser-

Regolamenti per questo fine.

citavano dipartimenti civili o militari, venivano ad assicurare la lor dipendenza. Per buona fortuna della Spagna, la situazione di sue colonie era tale, che si poteva ridurre a pratica un'idea cotanto nuova. Quasi tutti i paesi, che ella ha scoperti ed occupati, si trovano dentro i tropici. Le produzioni di quell'ampia porzione del globo, sono differenti da quelle d'Europa, anche nelle sue più meridionali province. Le qualità del clima e del suolo, rivolgono naturalmente a nuovi canali l'industria di quegli, che vi si fermano. Quando la prima volta gli Spagnuoli s'impossessarono dei loro dominii in America, i preziosi metalli che vi si generavano, erano il solo oggetto, che attraeva la loro attenzione. Anche quando i loro sforzi principiarono a prendere una miglior direzione, si applicarono quasi totalmente a nutrire quelle produzioni particolari al clima, che per la loro rarità e prezzo, erano di prima richiesta nel paese loro paterno. Allettati dai prospetti grandi d'immediata ricchezza, sdegnavano d'impiegare la loro industria in quel che era meno lucroso, sebbene di superiore importanza. Per rendere impossibile la correzione di quest'errore, e per impedir loro di fare dei tentativi che potessero urtarsi con quegli di Spagna, sono stati proibiti sotto severe pene nelle colonie, lo stabilimento di diverse specie di manifatture, e la cultura perfino della vite, e dell'ulivo (1).

(1) A cagione della distanza del Perù e del Chili dalla Spagna e della difficoltà di portara i generi di gran peso come vino e olio, a traverso l'Istmo di Panama, gli Spagnuoli in quelle province hanno avuto la permissione di piantare viti ed ulivi. Ma è loro strettamente proibito il trasportare vino o olio a Panama, a Guatimala o in altra provincia così situata da potergli ricevere dalla Spagna. Recop.

Debbono intieramente fidarsi alla regione loro madre, per gli oggetti di primaria necessità. I loro abiti, i mobili, i loro instrumenti da lavoro, le cose di lusso, ed anche le provvisioni che essi consumano, vi andavano di Spagna. Per una gran parte del decimosesto secolo, possedendo la Spagna un commercio esteso, e floride manifatture, potè facilmente supplire colle proprie sue robe ai crescenti bisogni di sue colonie; ed in cambio di ciò davasi il prodotto delle piantate e delle miniere. Tutto quello però che ricevevano le colonie, come anche tutto quello che esse davano, si convogliava sopra legni Spagnuoli. A nessun vascello appartenente alle colonie si permetteva il trasportare i generi d'America in Europa. Anche la commerciale corrispondenza fra una colonia ed un'altra, era o assolutamente proibita, o limitata da molte gelose eccezioni. Tuttociò che produce l'America cola nei porti di Spagna; e tuttociò che ella consuma, dee uscire dai porti medesimi. Nessun forestiero può entrare in una di sue colonie senza espressa licenza; e pene di morte, unite alla confiscazione dei mobili sono intimate a qualunque abitante, che presumesse trafficare con loro. Così le colonie sono tenute in un perpetuo stato pupillare; e per l'introduzione di questa commercial dipendenza, raffinamento, del quale la Spagna diede il primo esempio alle nazioni Europee, si è conservata la superiorità della regione madre sopra le rimote colonie per due secoli e mezzo.

Progresso lento di popolazione dalla parte d'Europa.

Tali sono le massime capitali, alle quali paiono avere atteso i monarchi Spagnuoli nel formare i loro nuovi stabilimenti in America. Ma non poterono

essi piantare colla medesima celerità, colla quale avevan distrutto; e per molti concorrenti motivi, fu lentissimo il loro progresso nel riempiere il vuoto immenso cagionato dalle loro devastazioni. Subito che il furore della scoperta e dell'avventura, cominciò a scemarsi, gli Spagnuoli apersero gli occhi ai pericoli e ai disastri che dapprincipio non avevano conosciuti, o che avevano disprezzati. Le numerose stranezze, colle quali i membri delle sorgenti colonie hanno da combattere, le malattie dei climi insalubri funeste al temperamento degli Europei, la difficoltà di ridurre a cultura un paese coperto di boschi, la mancanza di mani necessarie per il lavoro in alcune province, e il tardo premio d'industria in tutte, eccetto dove la scoperta accidentale delle miniere arricchiva pochi fortunati avventurieri erano mali universalmente sentiti e magnificati. Lo spirito d'emigrazione, scuorato da tali vedute, tanto si rallentò, che sessanta anni dopo la scoperta del nuovo mondo, il numero degli Spagnuoli in tutte le sue province si contò solamente fino a quindici mila (1).

Scoraggilo dallo stato di proprietà.

Il modo in cui veniva distribuita la proprietà nelle colonie Spagnuole, e la regola stabilita rispetto al suo passaggio o per discendenza o per vendita erano eccessivamente disfavorevoli alla popolazione. Quando si vuol promuovere una rapida moltiplicazione di popolo in qualche nuovo stabilimento, bi-

(1) Questo compoto fu fatto da Benzoni l'anno 1550., cioè cinquattotto anni dopo la scoperta d'America. Historia novi orbis. Ma siccome Benzoni scrisse con lo spirito d'un malcontento, disposto a ingiuriare gli Spagnuoli in ogni particolarità, può essere che il suo calcolo sia troppo basso.

sogna che la proprietà dei terreni sia divisa in piccole parti, e che se ne rendano facilissime le alienazioni. Ma l'avidità dei conquistatori Spagnuoli nel nuovo mondo, non aveva il minimo riguardo a questa massima fondamentale di polizia; e siccome tenevano in mano il potere, che gli poneva in grado di appagare le stravaganze maggiori dei lor desiderii; molti di essi s'impadronivano di distretti e di province di vasta estensione, e le erigevano in encomiendas. Ottenevano di grado in grado il privilegio di convertirne una porzione in maioraschi, specie di feudo introdotta nel sistema Spagnuolo dalla feudale giurisprudenza, che non può nè dividersi, nè alienarsi. Così una gran quantità di terreni, sotto questa rigida forma di fidecommisso, non va mai in circolazione; e discende di padre in figlio non punto migliorata, anzi di piccol valore per il proprietario e per la comunità. Nel ragguaglio che ho dato della dedizione del Perù s'incontrano varii esempi di tratti immensi di paese, occupati da alcuni dei conquistatori. Erano simili a questi i disordini nelle altre province, poichè il valore delle terre che acquistavano, essendo originalmente stimato dal numero degl'Indiani che vi campavano sopra, l'America in generale era sì scarsamente popolata, che nei distretti soltanto di grande ampiezza, si trovava un numero di lavoratori da impiegarsi nelle miniere con qualche espettativa di guadagno considerabile. Gli effetti perniciosi di questi radicali errori nella distribuzione e nella natura di proprietà negli stabilimenti Spagnuoli, si risentono vivamente da ogni ramo d'industria; e si possono stimare una causa grande del progresso

nella popolazione, più lento di quello che ha preso piede nelle colonie meglio ideate (1).

E dalla natura della loro ecclesiastica polizia.

Si può aggiugnere a tutto questo che anche la fabbrica dispendiosa del loro ecclesiastico stabilimento, è stata un peso per le colonie Spagnuole, che ha grandemente ritardato il progresso della popolazione e dell'industria. Il pagamento delle decime era in quei principii gravoso, e riusciva di carico agl'industriosi coltivatori; e se l'esazione delle medesime non era regolata da convenevole discretezza, sarebbe diventata insoffribile e svantaggiosa. In vece però di porre un limite alle domande degli ecclesiastici, lo zelo religioso degli Spagnuoli legislatori le ammetteva in America in tutta la loro pienezza; il che nelle sorgenti colonie era una gravezza assai sproporzionata. Fino dall'anno 1501., il pagamento delle decime fu prescritto alle colonie; se ne regolò il sistema per via di legge, e vi si comprese ogni articolo di primaria necessità. Ma le instanze del clero non si confinarono agli articoli di semplice coltivazione. Si domandarono anche le artificiose e lucrative produzioni, lo zucchero, l'indaco, e la cocciniglia; e così l'industria dei coltivatori era scuorata ne'suoi

(1) La mia notizia rispetto alla divisione e trasmissione di proprietà nelle colonie Spagnuole è imperfetta. Gli autori Spagnuoli non ispiegano questa cosa pienamente; e forse non hanno badato sufficientemente agli effetti delle loro proprie istituzioni e leggi. Solorzano spiega in qualche modo l'introduzione del titolo di majorasco, e riporta alcuni de' suoi effetti. Villa-Segnor osserva una conseguenza singolare del medesimo, cioè, che in alcune delle migliori situazioni nella città di Messico, una gran parte di terra non è occupata, o coperta da altro che dalle rovine delle case una volta erettevi; ed aggiugne, che essendo questa terra tenuta per diritto di maiorasco, non può essere alienata; e così la desolazione, e quelle rovine divengono perpetue.

primi progressi, dal suo più rozzo lavoro, al più raffinato. A questa per altro legale e religiosa gravezza gli Americani Spagnuoli ne aggiunsero un'altra affatto volontaria, cioè gli ornamenti e la pompa esterna di loro chiese, col fare dei donativi insigni alle medesime e ai monasteri, e impiegandovi una liberale e larghissima profusione di ricchezze, che in quei tempi avrebbero dato più nutrimento e vigore a una cominciante popolazione.

Vari ordini di genti nelle colonie.

Ma le regioni d'America sono così fertili, ed allettano tanto, che lasciando stare le circostanze che hanno impedita o ritardata la popolazione, questa è poi gradualmente cresciuta, ed ha ripiene le colonie di Spagna di cittadini di varie sorte. Fra questi, gli Spagnuoli che vengono da Europa, distinti col nome di Chapetones, sono i principali in rango ed in potere. Per la gelosa attenzione della corte Spagnuola d'assicurarsi la dipendenza delle colonie, ogni dipartimento importante ha delle persone mandatevi da Europa: e per impedire che venga impiegato alcuno di dubbia fede, sono tutti obbligati a produrre una prova di chiara discendenza da una famiglia di vecchi cristiani, non macchiata da mescolanza veruna di sangue giudaico o maomettano, e non mai disonorata da censura alcuna d'inquisizione. In mani sì pure credono depositata sicuramente la potestà; e quasi ogni funzione pubblica dal vicerè in giù è appoggiata a queste sole persone. Ognuno, che per la sua nascita, e per la sua residenza in America può essere sospettato di qualche attacco o interesse contro il paese paterno, è oggetto a tal segno di diffidenza, che rimane perfino escluso dagli ufizi di

pubblica fede e autorità (1). Per questa nobile predilezione della corte i Chapetones sono inalzati ad una preeminenza così distinta in America, che essi guardano con isdegno qualsivoglia altro ordine d'uomini.

I Creoles i secondi.

Il carattere, e lo stato dei Creoles, o discendenti degli Europei stabiliti in America, seconda classe di sudditi nelle colonie Spagnuole, sono stati cagione che i Chapetones hanno acquistato altri vantaggi poco meno considerabili di quegli, che essi ricavano dal parziale favore del governo. Benchè alcuni della razza Creoliana siano derivati dai conquistatori del nuovo mondo, benchè altri possano ripetere il loro albero genealogico dalle più nobili famiglie in Ispagna: benchè molti posseggano ampie tenute; nondimeno per l'effetto debilitante d'un clima caldissimo, per il rigore d'un geloso governo, e per la loro propria disperazione di giugnere ai distinti onori, ai quali il genere umano aspira per natural desiderio; l'attività delle loro menti è così affatto snervata, che la maggior parte di essi scialacquano il tempo in lussuriosi piaceri, mescolati con una bassa superstizione anche più umiliante. Languidi, e non punto intraprendenti come eglino sono, le operazioni d'un risoluto ed esteso commercio sarebbero per loro me-

(1) Non vi è legge che escluda i Creoles dagli ufizi o civili o ecclesiastici. Al contrario vi sono molte Cedulas, che raccomandano il conferire i posti di pubblica fede indiscriminatamente ai nazionali di Spagna e d'America. Betancourt, e Figueroa de Recho. Ma nonostante queste ripetute raccomandazioni la promozione dei nativi Spagnuoli è fatta quasi in una linea differente. Dalla scoperta d'America fino all'anno 1637, trecentosessantanove vescovi o arcivescovi sono stati destinati alle diverse diocesi in quel paese, e di tutto questo numero; solamente dodici furono Creoles.

desimi così incomode ed oppressive, che quasi in ogni parte d'America sfuggono d'impegnarvisi. Il traffico interno d'ogni colonia, siccome quello della colonia stessa colle province vicine o colla Spagna, si fa principalmente dai Chapetones; i quali in guiderdone di loro industria, accumulano immense ricchezze, mentre che i Creolos immersi nell'ozio, si contentano delle rendite del loro stato patrimoniale.

Rivalità fra questi.

Per questa costante emulazione e di potere e di roba fra questi due ordini di cittadini, e per le varie passioni eccitate da una interessante rivalità, il loro odio è violento e implacabile. Lampeggiano in ogni occasione dei segni di questa aversione; e i titoli ordinari, che si danno reciprocamente, sono contumeliosi al pari di quegli che escono dalla bocca della più radicata antipatia nazionale. La corte di Spagna per un raffinamento di polizìa apprezza questi semi di discordia, e fomenta questa reciproca gelosia; il che non solamente impedisce alle due più potenti classi de' suoi sudditi nel nuovo mondo il combinarsi contro lo stato paterno, ma stimola ciascheduno a osservare collo zelo il più vigilante i movimenti, e ad attraversarsi ai progetti dell'altro.

Una razza mescolata forma un terzo ordine di cittadini.

La terza classe d'abitatori nelle colonie Spagnuole è una razza mescolata, germoglio o d'un Europeo e una Negra, o d'un Europeo e un' Indiana; i primi chiamati Mulattos, i secondi Mestizos. La corte di Spagna sollecita d' incorporare i suoi nuovi vassalli con i suoi sudditi antichi, incoraggì di buonora gli Spagnuoli stabiliti in America a spo-

sarsi colle native di quel paese: e perciò diverse parentele di questo genere si formarono tosto nelle loro principianti colonie. Si dee per altro più alla licenziosa dissolutezza, che alla deferenza a questo comando dei loro sovrani, che una simile razza siasi così grandemente moltiplicata, da formare una parte considerabile della popolazione in tutti gli stabilimenti Spagnuoli. I diversi punti di discendenza in questa razza medesima, e le graduali variazioni d'ombra fino al nero Affricano, o al color di rame d'America, con il lustro d'una carnagione Europea, sono accuratamente contrassegnati dagli Spagnuoli, e ciascheduno distinto con un nome particolare. Quegli della prima generazione sono adesso considerati e trattati come Indiani e Negri; ma nella terza, il colore caratteristico della prima sparisce; e nella quinta la più cupa carnagione dell'ultima è così affatto abolita, che non possono altrimenti distinguersi dagli Europei, ed hanno un diritto a tutti i lor privilegi. Da questa mescolata razza principalmente la di cui struttura è robusta e ardita, son praticate le arti meccaniche, ed esercitate nella società le altre attive funzioni, che le due più alte classi di cittadini sdegnano d'eseguire o per superbia o per indolenza.

I Negri formano il quarto ordine.

I Negri tengono il quarto rango fra gli abitanti delle colonie Spagnuole. L'introduzione di questa parte infelice dell'umana specie in America, unicamente con i servizi che presta, e i patimenti che soffre, sarà pienamente spiegata in altro luogo, e qui adesso menzionata solo per accennare una particolarità nella sua situazione sotto il dominio Spagnuolo.

In molti dei loro stabilimenti, e in modo speciale nella nuova Spagna, i Negri sono singolarmente impiegati nel servizio domestico. Formano una parte principale nel treno di lusso, e sono graditi e accarezzati dai loro superiori, dei quali servono ugualmente alla vanità ed ai piaceri. Appena nel vestire e nella comparsa sono meno splendidi dei loro padroni; e ne imitano le maniere, e ne contraggono le passioni. Invaniti di tal distinzione, hanno assunto un'aria di superiorità sopra gl'Indiani, e gli trattano con tanta insolenza e scorno, che l'antipatia fra le due razze è divenuta irreconciliabile. Anche nel Perù, dove i Negri sono più numerosi ed impiegati nella campagna, come pure nei servizi domestici, mantengono il loro ascendente sopra gl'Indiani, e il loro contraggenio scambievole sussiste con ugual violenza. Le leggi hanno fomentato quasi apposta la di loro avversione, a cui diede origine il caso; e con i più rigorosi comandi hanno procurato d'impedire ogni corrispondenza, che potesse formare un legame d'unione fra queste due razze. Così per un'artificiosa polizia, gli Spagnuoli prendono forza da ciò che forma la debolezza delle altre colonie Europee: e si sono assicurati come soci e difensori quegli stessi, che in altra maniera sarebbero oggetti di gelosia e di terrore.

Gl'Indiani formano l'ultimo ordine di cittadini.

Gl'Indiani formano l'ultimo e più depresso ordine d'uomini in quel paese, che apparteneva ai loro antenati. Ho già descritto il progresso dell'idee Spagnuole rispetto alla condizione, e al trattamento di questa gente, ed ho rammentato i più importanti dei loro solleciti regolamenti, riguardo a una mate-

ria di tal rilievo nell'amministrazione dei loro nuovi dominii. Ma dopo il periodo, al quale ho condotto la storia d'America, l'esperienza acquistata per due secoli, ha indotto la corte di Spagna ad ammegliorare talmente questo articolo del suo americano sistema, che un breve ragguaglio della condizione attuale degl'Indiani riuscirà interessante e curioso.

Loro condizione presente.

Per mezzo dei famosi regolamenti di Carlo V. nel 1542, che sono stati tante volte citati, le alte pretensioni dei conquistatori del nuovo mondo, che ne consideravano gli abitanti come schiavi, ed alla servitù dei quali avevano acquistato un pieno diritto di proprietà, furono finalmente quietate. Da quel punto gl'Indiani sono stati reputati liberi, e partecipano dei privilegi di sudditi. Essendo eglino ammessi in questo rango, era ben giusto che contribuissero al sostegno ed al miglioramento della società, che gli aveva adottati per membri. Ma non potendosi aspettare un benefizio considerabile dai volontari sforzi d'uomini non capacitati d'una regolare industria e alieni dalla fatica; la corte di Spagna stimò necessario il fissare e l'assicurare con degli opportuni espedienti, quel che ella credeva ragionevole che si esigesse da loro. Con questa mira si venne ad imporre una tassa annuale sopra ogni maschio, dall'età di diciotto anni ai cinquanta; e nel medesimo tempo si determinò con precisione la natura e la quantità del servizio, che sarebbero obbligati a prestare. Varia questo tributo in differenti province; ma se si prenda quel che è pagato nella nuova Spagna come una regola, il suo annuale importare s'avvicina a quattro scilini per testa, somma non punto

Tassa imposta sopra di loro.

esorbitante in paesi, dove, come alla sorgente della ricchezza, il valore della moneta è bassissimo (1). Varia parimente il diritto d'esigerlo. In America ogni Indiano, o è vassallo immediato della corona, o dipende da qualche suddito, a cui il distretto, nel quale egli risiede, è stato concesso per un dato tempo sotto la denominazione d'encomienda. Nel primo caso, si pagano al reale tesoro quasi tre quarti del dazio; nel secondo, la medesima porzione appartiene a chi gode la concessione. Quando la Spagna prese la prima volta il possesso d'America, la maggior parte era divisa fra i suoi conquistatori, o quegli che vi si stabilirono i primi; ed una piccolissima porzione se ne riserbava per la corona. Siccome queste concessioni, che erano fatte per due sole vite, ritornavano successivamente al sovrano, aveva egli nel suo potere, o di diffondere i suoi favori accordandole a nuovi proprietari, o d'accrescere la regia sua rendita con dei valutabili annessi (2): Di questi due modi si è frequentemente anteposto il primo; e il numero degl'Indiani, che dipendono adesso direttamente dalla corona è maggiore che nel primo secolo dopo la conquista; e questo capo d'entrata reale continua ad aumentarsi.

Servizi che ai ricercano.

Il benefizio, che derivasi dalla servitù degl'In-

(1) Per quanto moderato che possa parere questo tributo, tanto grande è la povertà degl'Indiani in molta province d'America', che il volerlo riscuotera, è cosa intollerabile ed oppressiva. Pegna Itinerario.

(2) Nella nuova Spagna, a cagiona dal merito a de'servizi straordinarj dei primi conquistatori, come anche della piccola rendita, che si ricavava dal paese avanti la scoperta delle miniere di Sacatecas, le commenda erano conferite per tre, e qualcha volta per quattro fiati, Recopil. Lib. VI.

diani, va o alla corona o al possessore dell'encomienda, secondo la regola stessa osservata nel pagamento del tributo. I servizi peraltro, che si possono legalmente esigere inoggi, sono differentissimi da quei servili imposti originalmente agl'Indiani. La natura del lavoro, che debbono fare è definita; ed una ragionevole ricompensa è data alla loro fatica. I servizi fissati che si richiedono dagl' Indiani, si posson dividere in due sorte. O eglino sono impiegati in opere di primaria necessità, senza le quali la società non può aggradevolmente sussistere; o vengon forzati a lavorare alle miniere, dalle quali le colonie Spagnuole riconoscono il loro principale valore e importanza. In conseguenza del primo sono tenuti ad assistere nella cultura del maiz, o altro grano di necessario consumo, nel custodire il bestiame, nell'inalzare edifizi di pubblica utilità, in fabbricar ponti, ed in formare strade maestre; ma non possono esser costretti a far crescere viti, ulivi, canne di zucchero, e qualunque altra specie di cultura, che ha per oggetto la gratificazione del lusso, ed il commerciale profitto. In conseguenza dell'altro gl'Indiani sono forzati a intraprendere le più spiacevoli ingerenze, cioè d'estrarre l'oro dalle viscere della terra, e di raffinarlo con successive operazioni non meno insalubri che faticose (1).

(1) D. Antonio Ulloa sostiene, che il lavorare alle miniere non è nocivo; e per una prova di questo ci dice, che molti Mestizos, e Indiani che non appartengono a veruno dipartimento, volontariamente si esibiscono per minatori; e molti degl' Indiani, quando spira il termine legale del loro servizio, continuano a lavorare nelle miniere di lor propria elezione. Ma la sua opinione concernente l'insalubrità di questa occupazione è contraria all'esperienza di tutti i secoli: e quando gli uomini vi sono allettati da grossi salari

Modo di eseguirgli.

Il modo di esigere questo servizio è il medesimo, e sotto regolamenti formati coll' intenzione di renderlo meno oppressivo che fosse possibile agl' Indiani. Sono essi chiamati alternativamente in tante divisioni che si dicono Mitas; e nessuno può esser costretto ad andarvi, se non al suo turno. Nel Perù la gente chiamata, non può eccedere la settima parte degli abitatori in qualunque distretto. Nella nuova Spagna, dove gl' Indiani sono più numerosi, è fissato a quattro per ogni centinaio. Quanto tempo continui il lavoro degl' Indiani che sono impiegati all' agricoltura non ho potuto saperlo (1). Ma nel Perù ogni Mita o divisione destinata per le miniere, vi rimane sei mesi; ed un lavoratore, mentre che dura in questo travaglio, non riceve meno di due scilini il giorno ed alle volte guadagna il doppio di questa somma. Nissuno Indiano che abiti alla distanza mag giore di trenta miglia dalla miniera è compreso

vi s'impegnano con qualunque specie di fatica, per quanto onerosa e dannevole che possa essere. Il Dott. Carillo Altemirano riporta un fatto curioso incompatibile con questa opinione. Dovunque, egli dice, son lavorate le miniere, scemasi il numero degl' Indiani; ma nelle province di Campeggio, dove non sono miniere, il numero degl' Indiani si è accresciuto più d' un terzo dalla conquista d' America, benchè nè il suolo nè il clima vi siano così favorevoli, come nel Perù, o nel Messico. Colbert, Collezione. In un altro memoriale presentato a Filippo III. l' anno 1609 il capitano Giovanni Gonzalez di Azevedo asserisce, che in ogni distretto del Perù, dove gl' Indiani sono astretti a lavorare alle miniere, il loro numero era ridotto alla metà, e in alcuni luoghi al terzo di quel che era sotto il vicereame di D. Francesco Tolado nel 1581. Il medesimo Colbert.

(1) Siccome un lavoro di questa sorta non si può prescrivere con legale accuratezza, il compito pare che sia in qualche maniera arbitrario; e come i servizi richiesti dai superiori feudali in vinea, prato, aut messe dai loro vassalli, riesce infinitamente pesante è spesso fuor di modo oppressivo. Pegua Itinerario.

nella Mita, o divisione assegnata per lavorarla: ma gli abitanti dei paesi bassi restano esposti alla lor distruzione sicura, essendo forzati a partirsi dal clima caldo, per trasportarsi alle fredde elevate regioni, dove abbondano i minerali (1).

Come governati.

Gl'Indiani che vivono nelle città principali, sono affatto sottoposti alle leggi e ai magistrati Spagnuoli; ma nei loro propri villaggi son governati dai Cazichi, alcuni dei quali discendono dai loro antichi Signori, ed altri si nominano dai vicerè Spagnuoli. Regolano questi i minuti affari del popolo sotto di loro, secondo le massime di giustizia trasmesse loro per tradizione dagli antenati. Questa giurisdizione, collocata in sì amichevoli mani, serve di qualche consolazione agl'Indiani; e questa dignità è da temersi così poco dai loro nuovi padroni, che bene spesso permettono che discenda per ereditario diritto. In sollievo maggiore d'uomini così esposti all'oppressione, la corte Spagnuola ha destinato un ufiziale in ogni distretto, col titolo di protettore degl'Indiani. È sua funzione, siccome accenna il nome, il sostenere i diritti degl' Indiani, il comparire in loro difesa nei tribunali di giustizia, e, coll' interposizione della sua autorità, il porre dei limiti all'usurpazione e all'esazioni de' suoi concittadini. Una certa porzione del quarto riserbato dell'annuale tributo, serve per il salario dei Cazichi,

(1) Il turno del servizio, conosciuto in Perù sotto il nome di Mita, nella nuova Spagna è chiamato Tanda; e non vi continua più d'una settimana ogni volta. Nessuna persona vi è chiamata a servire a distanza maggiore di ventiquattro miglia dalla sua abitazione. Questo regolamento è meno oppressivo agl'Indiani di quello stabilito in Perù. Carillo Altamirano e Colbert.

e dei protettori; un'altra s'impiega al mantenimento del clero per l'instruzione degl'Indiani; un'altra parte, pare che sia appropriata per il loro sostegno, e per il pagamento del loro tributo negli anni di carestia, e quando un distretto particolare è visitato da qualche straordinaria calamità. Oltre di questo, è provveduto da varie leggi che si fondino degli spedali in ogni nuovo stabilimento per la recezione degl'Indiani. Questi spedali sono stati in seguito eretti per i bisognosi e per gl'infermi in Lima, in Cusco ed in Messico; dove gl'Indiani sono trattati con tenerezza e umanità.

Tale è la gran linea di giurisprudenza e di polizìa, sopra la quale sono presentemente governati gl'Indiani nelle province appartenenti alla Spagna. In questi regolamenti dei monarchi cattolici non si scuoprono adunque le tracce di quel crudele sterminatore sistema, che eglino sono stati accusati d'avere adottato, ed ammettendosi che la necessità d'assicurare la sussistenza, o il vantaggio derivante dal lavoro delle miniere, conferisce ad essi il diritto di prevalersi dell'opera degl'Indiani, dobbiamo anche confessare, che l'attenzione, colla quale essi regolano e ricompensano questa fatica, è al maggior segno provida e sagacissima. Non vi è ordine di leggi dove si mostri maggiore sollecitudine, o si moltiplichino le cautele con più premura per la preservazione, la sicurezza e la felicità del suddito, come nella collezione degli statuti Spagnuoli per l'Indie. Questi ultimi regolamenti però, simili ai primi editti che ho già mentovati, sono riusciti assai spesso rimedi inefficaci contro dei mali, che erano de-

stinati a guarire. In ogni secolo, se le medesime cause continuano ad operare, ne seguiranno sempre i medesimi effetti. Per l'immensa distanza che corre fra il potere, a cui è fidata l'esecuzione delle leggi, e la persona, per la cui autorità elleno son decretate, il vigore anche del più assoluto governo dee rilassarsi; ed il timore d'un sovrano troppo rimoto per osservare con attenzione o per punire con prontezza, dee insensibilmente scemare. Non ostante il replicato comando dei monarchi Spagnuoli, gl'Indiani soffrono tuttavia in molte occasioni dall'avarizia degl'individui, e dall'esazioni de' magistrati, che dovrebbero averne protezione. Sono loro imposte irragionevoli ingerenze; si prolunga il termine di loro fatica, e gemono essi sotto gl' insulti e le ingiurie, che toccano in sorte a un pòpolo dipendente (1). Per certe informazioni, alle quali io

(1) La maggior prova di questo si può dedurre dalle leggi medesime. Dalla moltitudine e varietà dei regolamenti per impedire gli abusi, possiamo formare un'idea del loro numero. Benchè le leggi abbiano prudentemente disposto, che nessuno Indiano debba essere obbligato a servire in alcun tempo a distanza maggiore di trenta miglia dal suo luogo di residenza; siamo informati in un memoriale di Carillo Altemirano presentato al re, che gl'Indiani, del Perù erano spesso forzati a servire nelle miniere alla distanza di centocinquanta, ed anche dugento leghe dalla loro abitazione. Colbert, Collezione. Molte miniere sono situate in alcune parti del paese così sterili, e così remote dalle residenze ordinarie degl' Indiani, che la necessità di procurare degli uomini per lavorarle ha obbligato i monarchi Spagnuoli in diverse occasioni a derogare ai loro propri regolamenti, ed a permettere ai vicerè di costringere i popoli delle più lontane province a trasportarli alle miniere suddette. Escalona. Perubio. Ma per rendere loro giustizia, si dee osservare, che si sono sempre studiati d'alleggerire questa oppressione in quanto è stato loro possibile, comandando ai vicerè d'adoprare ogni mezzo per indurre gl' Indiani a stabilirsi in qualche parte del paese adiacente alle miniere medesime.

posso assolutamente fidarmi, una tale oppressione regna assai più nel Perù, che in qualunque altra colonia. Non è però generale secondo i ragguagli anche di quegli autori, che sono i più portati a esagerare i patimenti degl'Indiani. Questi in diverse province godono non solamente i comodi, ma l'affluenza; posseggono dei gran poderi; sono padroni di numerosi armenti e greggi; e per la cognizione che hanno acquistata dell'arti Europee e della industria, vengono provveduti non solo del necessario, ma anche di molti generi lussuriosi nel vivere.

Costituzione ecclesiastica delle colonie.

Dopo d'avere spiegato la forma della civil polizìa nelle colonie Spagnuole, e lo stato di vari ordini di persone ad essa soggette; merita adesso attenzione il loro ecclesiastico stabilimento. Abbiamo già detto che la vegliante e gelosa polizìa di Ferdinando, gli suggerì di buonora il prendere delle cautele contro l'introduzione d'un esterno dominio in America. Con questa mira egli sollecitò Alessandro VI. per la concessione a lui stesso delle decime in tutti i paesi nuovamente scoperti; e l'ottenne con patto, che facesse dei provvedimenti per il religioso ammaestramento dei nazionali. Poco dopo Giulio II. gli conferì il diritto di padronato, e la collazione assoluta in quei luoghi, dei benefizi ecclesiastici. In vigore di simili concordati, i monarchi Spagnuoli hanno in effetto l'amministrazione delle rendite della chiesa in America. La loro nomina delle persone a riempiere i benefizi vacanti, è subito confermata da Roma; onde è che nell'America Spagnuola, anche questa prerogativa si riconcentra nella corona. In conseguenza di ciò, come abbiamo già riferito, non hanno esecu-

zione le pontificie bolle, se prima non sono approvate dal regio consiglio dell'Indie; anzi, qualora vi se ne introducessero, e circolassero alcune di quelle che diconsi surrettizie, se ne ritirano le copie, e si trasmettono al consiglio medesimo: e l'impegno con il quale Ferdinando e i suoi successori si son mantenuti nella piena pratica di tutto questo, è stato in gran parte cagione dell'uniforme tranquillità, che è regnata nei dominii Americani.

Forme, e doti delle chiese nelle colonie Spagnuole.

La gerarchia è stabilita in America nella medesima forma che in Ispagna, con il suo compito treno d'arcivescovi, vescovi, decani e altre dignità. Il clero inferiore è diviso in tre classi, sotto la denominazione di curati dottrinanti e missionarii. I primi sono parochi in quelle parti del paese, dove gli Spagnuoli hanno stabilimenti. I secondi tengono la cura di quei distretti, che sono abitati dagl'Indiani sottoposti al governo Spagnuolo, e che vivono sotto la sua protezione. I terzi sono impiegati a convertire e instruire quelle più feroci tribù, che sdegnano sottomettersi al giogo Spagnuolo, e stanno in rimote regioni e inaccessibili, dove le armi Spagnuole non sono mai penetrate. Sono così numerosi gli ecclesiastici di questi diversi ordini ed è tanto profusa la liberalità colla quale molti di loro sono dotati, che si stimano immense le rendite della chiesa in America; dove ella apparisce nella sua pompa maggiore e nella sua maestà. Vi sono conventi magnifici, e riccamente adornati; e nelle feste solenni, la mostra dell'oro, dell'argento e delle pietre preziose è tale, che eccede il concepimento Europeo. Vi è stato però chi ha osservato, che uno

stabilimento cotanto splendido e dispendioso, non era favorevole al progresso di principianti colonie. Ma nei paesi, dove abbondano le ricchezze, questo religioso genio di magnificenza, che attrae venerazione ai divini ufizi, è stato tollerato perchè non pernicioso. L' instituzione poi troppo sollecita dei monasteri nelle colonie Spagnuole, e lo zelo troppo fervoroso nel moltiplicargli, sono stati accompagnati da conseguenze in qualche parte pregiudiciali. In ogni nuovo stabilimento il primo oggetto è d' incoraggire la popolazione, e d' incitare i cittadini a contribuire ad aumentare per le lecite vie la forza e il numero della comunità. Ma gli Spagnuoli avevano appena preso il possesso d'America, quando con mal pensata polizia principiarono a erigerconventi; dove persone d'ambedue i sessi, persuase del merito dello stato celibe, eran rinchiuse; e che affollandosi in quelle mansioni di vita inattiva, erano perdute alla vita civile. Siccome nessuno, fuorchè quegli d'estrazione Spagnuola, era ammesso nei monasteri nel nuovo mondo, riusciva perciò più sensibile la loro mancanza alla società. Simili fondazioni in un paese, dove l'estensione dei territorii domanda delle mani addizionali ed unite per migliorargli, erano contrarie all'accrescimento e alla prosperità delle colonie: ed i monarchi Spagnuoli hanno in alcune occasioni procurato di diminuirne il numero; ma gli Spagnuoli in America avevano concepito sì alta opinione della monastica santità, che nessun regolamento ha potuto ristringere il loro zelo; e le case religiose in America si vedono moltiplicate in un

grado sorprendente, e direi anche nocevole alla società (1).

Ecclesiastici secolari, e regolari in America.

Una parte considerabile del clero secolare nel Messico e nel Perù è composta di nativi di Spagna. Gli uomini avvezzi per la loro educazione al ritiro, e all'indolenza della vita accademica, sono i più incapaci d'attive intraprese, e i meno disposti a battere nuove strade, che qualunque altro ordine

(1) Torquemada dopo una lunga enumerazione, che ha l'apparenza d'essere accurata, conchiude che il numero dei monasteri nella nuova Spagna è di quattrocento, e nella città di Messico sola l'anno 1745. arrivava a cinquanta, Villa-Segnor Teatro Americano. Ulloa conta quaranta conventi in Lima, e rammentando quegli delle monache dice, che elleno sole avrebbero popolato una piccola città; tanto grande era il numero delle rinchiuse. Filippo III. in una lettera al vicerè del Perù l'anno 1620., osserva che il numero dei conventi in Lima era sì grande, che occupavano più terreno che il resto della città. Solonz, e Torquemada. Il primo monastero nella nuova Spagna fu fondato l'anno 1525., quattro anni soli dopo la conquista.

Secondo Gil Gonzalez Davila, il completo stabilimento della chiesa Americana in tutte le colonie Spagnuole, consisteva in un patriarca, sei arcivescovi, trentadue vescovi, trecentoquarantasei prebendari, un abate, cinque cappellani regi, ottocentoquaranta conventi. Quando l'ordine dei gesuiti fu espulso da tutti i dominii Spagnuoli, i collegi, le case professe, e le residenze che possedeva nella provincia della nuova Spagna erano trenta, in Quito sedici, nel nuovo regno di Granata sedici, nel Perù diciassette, nel Chili diciotto, nel Paraguai dicintto, e in tutti centododici. Il numero dei gesuiti, sacerdoti e novizi montava a 2245. Il manoscritto è appresso di me.

Nell'anno 1644. la città di Messico presentò una domanda al re pregandolo, che non si potessero più fondare nuovi monasteri, e che si limitassero le rendite di quegli già stabiliti: altrimenti le case religiose acquisterebbero la proprietà di tutto il paese. Fu fatta similmente la richiesta che i vescovi si ristringessero nel conferire gli ordini sacri, essendovi in quel tempo nella nuova Spagna più di 6000. ecclesiastici senza alcun benefizio. Bisogna che vi fossero visibili abusi, quando i divoti Americani Spagnuoli si mostravano maravigliati, e s'inducevano a reclamarvi contro.

d'individui; e perciò gli ecclesiastici, dai quali è reclutata la Chiesa Americana, sono quegli comunemente, che o per merito o per rango hanno poca espettativa di fortuna nella lor patria. Gli ecclesiastici secolari nel nuovo mondo, sono per conseguente meno distinti dei loro confratelli in Ispagna per i letterari ornamenti di qualunque specie: e benchè, attese le pingui provvisioni che sono state fatte alla Chiesa in America, molti di essi godano il comodo e l' indipendenza, cose favorevoli alla coltivazione delle scienze; il loro corpo per due secoli e mezzo non ha prodotto un autore, le di cui opere siano di così utile instruzione, o di un tal grado di merito da essere collocate fra quelle, che invitano alla lettura le illuminate nazioni. Ma la maggior parte degli ecclesiastici negli stabilimenti Spagnuoli son regolari. Alla scoperta d'America si aprì un nuovo campo al pietoso zelo degli ordini monastici; e con una commendabile alacrità essi spedirono subito dei missionari a lavorarvi. Il primo tentativo d'instruire e di convertire gli Americani fu fatto da loro; e tostoché la conquista di qualche provincia era perfezionata, e che l'ecclesiastiche fondazioni cominciavano ad assumere qualche forma, i pontefici, come ricompensa al loro servizio, permettevano ai missionari dei quattro ordini mendicanti l'accettare cariche parrocchiali in America, l'eseguirvi tutte le spirituali funzioni, il ricever le decime ed altri emolumenti del benefizio, senza dipendere dalla giurisdizione del vescovo della diogesi. In seguito di ciò nel tempo che andavano come operatori alla sacra vigna, si presentavano, per tentargli, una nuova

carriera d'utilità, e nuovi oggetti per l'ambizione. Ogni volta che facevasi una chiamata d'un supplemento di missionari, uomini del più focoso e del più altiero spirito, intolleranti del ristringimento d'un chiostro, annoiati della sua malinconica uniformità, e stanchi della repetizione delle sue continovate funzioni, offerivano il loro servizio con impazienza, e si rifugiavano nel nuovo mondo in cerca di libertà e di distinzione: ed alcuni di essi lo seppero fare con buon successo. I più alti ecclesiastici onori, e le provviste più ricche nel Messico e nel Perù, sono stati spesso in mano dei regolari; ed a loro principalmente gli Americani debbono quella porzione di scienza, che coltivano di presente. Eglino sono quasi i soli Spagnuoli ecclesiastici, dai quali abbiam ricevuto i ragguagli della civile o della naturale storia delle varie province in America. Alcuni di loro hanno pubblicato libri, che suggeriscono una favorevole idea di loro abilità; e la naturale e morale storia del nuovo mondo, scritta dal Gesuita Acosta, contiene forse più accurate osservazioni, e più profondo sapere che qualunque altra descrizione dei rimoti paesi, data alla luce nel decimo sesto secolo. Ma il medesimo disgusto della vita monastica, al quale l'America è debitrice d'alcuni suoi instruttori di merito e di capacità, la riempiè alle volte per una facile degenerazione delle maniere degli uomini, di soggetti di carattere differente. Gli stolti, i dissipati, gli avari, ai quali era insoffribile la povertà e la disciplina del chiostro, consideravano la missione in America come un sollievo dalla miseria e dalla legatura. Vi andavano, e facilmente ottenevano qual-

che carico parrocchiale; e allora, allontanati per la loro situazione dagli occhi dei lor superiori, ed esenti per il loro carattere dalla giurisdizione del loro diocesano, appena avevano chi gli raffrenasse; e secondo la testimonianza di più zelanti cattolici, molti del clero regolare negli stabilimenti Spagnuoli, non solamente comparivano spogliati delle virtù, che convengono alla santità di quello stato, ma si mostravano di più indifferenti per quell'esterno decoro, che preserva un'apparenza di dignità, ed esige il rispetto e la buona opinione del genere umano. Sicuri d'impunità, alcuni di essi dimenticati del loro voto di povertà, s'impegnavano apertamente al commercio, e divenivano così avidi in accumulare ricchezze, che erano i più gravosi oppressori di quegl' Indiani, dei quali esser dovevano i più benevoli protettori (1).

(1) Questa descrizinne dei costumi del clero Spagnnolo in America non mi sarei arrischiato a darla sul testimonio d'autori soli protestanti, che potrebbero essere sospetti di pregiudizio o d'esagerazione. Gage in particolare, che ebbe la migliore occasione di vedere lo stato interno dell'America Spagnuola, descrive il rilassamento di quella chiesa, che egli aveva abbandonata, con tanta acrimonia, che io diffido del suo testimonio. Ma Bezzoni, Frezier, Gentil, Correal, concorrono tutti nel medesimo sentimento, ed Acosta meà imn asserisce, che questo rilassamento di costumi è venuto in conseguenza di permettere ai claustrali di lasciare il ritiro, e la disciplina del chiostro, e di mescolarsi di nuovo col mondo, intraprendendo il carico delle parrocchie Indiane. Egli fa menzione particolarmente dei loro difetti, e ne considera così potente la tentazione, che è d'opinione, che il clero regolare non dovrebbe esercitare simili impieghi, che lo rimuovono dal ristringimento della monastica disciplina. Nelle colonie Francesi lo stato del clero regolare è quasi il medesimo che negli stabilimenti Spagnuoli. Il Sig. Biet superiore del clero secolare in Caienna, ricerca con non minore pietà che schiettezza le cause di questo rilassamento, e le imputa principalmente all'esenzione dei regolari dalla giurisdizione

Questo disordine è in alcuni soggetti continuato fino ai più recenti tempi; e vari compensi sono stati proposti per raddirizzare inconvenienti così scandalosi. Molte persone non meno eminenti per la pietà, che per il loro discernimento, hanno insistito, che i claustrali in conformità dei canoni della Chiesa, si confinassero dentro le mura di loro case, e non usurpassero più le funzioni degli ecclesiastici secolari. Il principe d'Esquilache vicerè del Perù sotto Filippo III., prese delle misure per questo fine; ma essi si guadagnarono potenti amici che gli sostennero; e secondati dalla valevole influenza dei gesuiti, che godevano tutti i privilegi appartenenti agli ordini mendicanti in America, fecero coi loro ricorsi dell' impressione sopra il principe ed il ministro (1); e si durò così a tollerare la pratica antica.

dei loro diocesani; alle tentazioni alle quali eglino sono esposti, e specialmente a quella d' impegnarsi al commercio. È però cosa notabile che tutti gli autori i quali censurano colla maggiore severità il traviamento dei regolari Spagnuoli in America s' accordano a difendere la condotta dei gesuiti. Formati questi sotto una disciplina meglio ideata di quella degli altri ordini, o animati da quell' interesse per l' onore della società, che s' impossessa d' ogni individuo della medesima, hanno mantenuto sì nel Messico che nel Perù una decenza irreprensibile di costumi. Frezier e Gentil. La medesima lode si dee anche dare al degno carattere che vi conservano i vescovi, e la maggior parte degli ecclesiastici in dignità.

(1) Solorzano dopo d' aver mentovato il rilassamento del clero regolare in America con quella cauta riserva, che conveniva a uno Spagnuolo laico, parlando d' un soggetto così delicato, dà la sua opinione, e con molta fermezza, contro il commettersi i carichi parrocchiali ai regolari medesimi, e produce il testimonio di diversi rispettabili autori del suo paese, teologi e legali, in conferma del suo parere. Il tentativo del principe d' Esquilache, d' escludergli dalle parrocchie, è contenuto nella raccolta di fogli di Colbert. Diversi memoriali furono presentati al re dai procuratori degli ordini monastici, e le repliche furono date in nome del clero secolare. Si vede però che ambe le parti conducono le loro dispute con uno spirito tutto asprezza e rancore.

Alla fine, il potere dei gesuiti andando in declinazione, e gli Spagnuoli non essendo tanto portati in favore degli ordini claustrali, Ferdinando VI. si arrischiò a promulgare un editto, che proibiva ai regolari di qualunque denominazione, il prendere il carico di qualsivoglia chiesa con cure d'anime, dichiarando che i soli preti secolari Spagnuoli, soggetti alla giurisdiziune dei loro diocesani, fossero presentati a simili benefizi vacanti. Se questo regolamento è messo in esecuzione con istabilità, e in un grado proporziunato alla saviezza con la quale è dettato; una riforma considerabile si vedrà prender luogo tra gli ecclesiastici dell'America Spagnuola; ed il clero secolare diventerà di mano in mano un corpo d'uomini rispettabili; e già il comportamento di molti, pare esservi decente ed esemplare; ed altrimenti facendo non saranno tenuti in alta stima, nè possederanno un grande ascendente in sugli animi dei loro compatriotti negli stabilimenti Spagnuoli.

Ragioni del piccolo progresso nel convertire gl' Indiani al cristianesimo.

Ma di qualunque merito che siano adorni gli ecclesiastici Spagnuoli, il successo delle loro premure in comunicare la notizia della vera religione agl'Indiani è stato più imperfetto di quel che si sarebbe aspettato e dal grado del loro zelo, e dal dominio che avevano acquistato sopra quel popolo. Si possono assegnare sopra di ciò varie cagioni. I primi missionari nell'ardore di far proseliti, ammettevano i popoli d'America nella chiesa cristiana, senza la previa instruzione nelle dottrine di religione, ed anche prima che eglino stessi avessero bene imparato il loro linguaggio, per esser capaci di spiegar loro i misteri del-

la fede, e i precetti del dovere. Quando un corpo d'Americani, sopraffatto dal timore della potenza Spagnuola, o mosso dall'esempio de' suoi propri capi esprimeva il minimo desiderio d'abbracciare la religione de' suoi conquistatori, se ne battezzavano immediatamente tutti gl'Individui; e finchè continuò questo fervore nel corso di pochi anni, dopo la resa dell'imperio Messicano, quel sacramento fu amministrato a più di quattro milioni. Proseliti adottati con tanta fretta, e non instruiti pienamente nei principii, ai quali si supponeva che avessero prestato il consenso, nè persuasi ancora dell'assurdità di quegli che erano richiesti d'abbandonare, ritenevano il loro attacco alla loro antica superstizione, o mescolavano un certo affetto alle sue massime ed a' suoi riti con la leggiera notizia del cristianesimo, che essi acquistavano. Tramandavano questi sentimenti ai loro posteri, nello spirito dei quali si sono profondamente scolpiti; e i missionari Spagnuoli con tutta la loro zelante industria, non hanno potuto sradicargli. Le antiche instituzioni dei loro antenati si ricordano tuttavia, e si tengono in onore dagl'Indiani, sì in Messico, che nel Perù; ed ogni volta che si credono lontani dalla vista e dalla osservazione degli Spagnuoli, si radunano per celebrare empiamente i loro riti idolatri.

Questo però non è l'ostacolo il più insuperabile al progresso del cristianesimo fra gl'Indiani. Le potenze dei loro intelletti non coltivati sono così limitate, le loro osservazioni e riflessioni si avanzano così poco di là dai meri oggetti di senso, che paiono appena avere la capacità di formare idee astratte; e

non posseggono un linguaggio per esprimerle. In uomini così fatti, le sublimi e spirituali dottrine del cristianesimo sono quasi incomprensibili. Le numerose e splendide cerimonie del culto cattolico piacciono ai loro occhi, e gl'interessano; ma quando i loro instruttori tentano di spiegare gli articoli della fede, ed i misteri coi quali quelle esteriori osservanze vanno congiunte: benchè porgano essi un paziente orecchio, concepiscono così poco il significato di ciò che ascoltano, che la loro acquiescenza non è indizio del loro credere. L'indifferenza che mostrano in molte occasioni è anche maggiore della loro incapacità. Attenti solo al momento presente, e occupati dagli oggetti che stanno loro d'avanti, gl'Indiani riflettono così di rado sopra il passato, o pensano a quello che ha da venire, che nè le promesse, nè le minacce di religione fanno molta impressione sopra di loro, e mentre che il loro prevedimento con fatica si stende al giorno di domani, come inspirar loro con sollecitudine il pensiero d'una vita futura? Alcuni missionari attoniti ugualmente alla loro lentezza di comprensione, e alla loro insensibilità, gli sentenziarono per una razza d'uomini tanto degenerante, da essere incapaci d'intendere i primi rudimenti di religione. Un concilio tenuto a Lima decretò, che a conto di questa loro imbecillità, dovevano essere esclusi dal sacramento dell'Eucaristia. E quantunque Paolo III. colla sua bolla emanata l'anno 1537. gli dichiarasse creature ragionevoli e capaci di tutti i privilegi dei cristiani; nulladimeno dopo il corso di due secoli, sono così imperfetti i loro progressi in cognizione, che pochissimi posseggono tal porzione

di spirituale discernimento, per essere giudicati degni d'accostarsi alla sacra mensa. Per questa idea dalla loro inabilità, e imperfetta notizia di religione, Filippo II., quando stabilì l'Inquisizione in America l'anno 1570, gl'Indiani furono esenti dalla giurisdizione di quel rigido tribunale, e continuano sempre sotto l'inspezione dei loro diocesani. Anche dopo la più assidua instruzione, la loro credenza è tenuta per debole e per dubbiosa; e benchè alcuni di essi siano giunti straordinariamente a imparare le dotte lingue, ed abbiano passato con applauso il corso d'accademica educazione; la loro debolezza è sempre così sospetta, che nessuno Indiano è mai ordinato prete, ed è ricevuto di rado in un ordine religioso (1).

(1) Non solamente i naturali Indiani, ma anche i Mestizos, o siano i figliuoli d'uno Spagnuolo e d'una Indiana, erano originalmente esclusi dal sacerdozio, e dall'ammissione in alcuno degli ordini religiosi. Ma per una legge pubblicata il 28 settembre 1588, Filippo II. impose ai prelati d'America di conferire gli ordini sacri ai Mestizos, nati di legittimo matrimonio, a condizione però che gli trovassero propriamente qualificati, e di permettere loro di fare i voti in qualunque monastero, dove fossero passati per un regolar noviziato. Pare che si avesse qualche riguardo a questa legge nella nuova Spagna; ma non mai nel Perù. Essendone fatta poi una rappresentazione a Carlo II. nell'anno 1697 egli promulgò un nuovo editto, comandandone l'osservazione, e mostrando il suo desiderio, che tolti i suoi sudditi Indiani, tanto Mestizos che Spagnuoli, si ammettessero al godimento dei medesimi privilegii. Tale per altro era l'aversione degli Spagnuoli in America per gl'Indiani, e per la loro razza, che l'editto prodosse un piccolo effetto; poichè nell'anno 1725. Filippo V. fu obbligato a rinnovare il comando in tuono anche più assoluto. Ma sono così insuperabili l'odio e il disprezzo degl'Indiani fra i Peruviani Spagnuoli, che il presente Re è stato costretto a rinforzare di nuovo i passati editti con una legge pubblicata il dì 11 di settembre 1774. Cedola reale. Il manoscritto è appresso di me.

Produzioni delle colonie Spagnuole.

Da questo brevissimo esame si può formare qualche idea dello stato inferiore delle colonie Spagnuole. Le varie produzioni, colle quali provvedono e arricchiscono il paese paterno, e il sistema di commerciale corrispondenza fra loro, vengono adesso per ordine ad essere spiegate. Se i dominii di Spagna nel nuovo mondo fossero stati di sì moderata estensione, che non avessero proporzione collo stato paterno, il progresso delle sue colonie sarebbe stato accompagnato dal benefizio medesimo che quello delle altre nazioni. Ma quando in meno d'un mezzo secolo la sua inconsiderata rapacità aveva occupati paesi più vasti di tutta l'Europa; la sua incapacità a dar loro un numero d'abitatori bastante per coltivargli, era così manifesta, che dovevano avere una storta direzione tutti gli sforzi dei colonisti. Essi non formano quegli stabilimenti riuniti, dove l'industria circoscritta con limiti sì nelle sue vedute, sì nelle sue operazioni, è condotta con quel sobrio spirito perseverante, che converte di grado in grado tuttociò che è suo possesso in suo proprio uso, e ne ricava il maggiore vantaggio. In vece di questo gli Spagnuoli, sedotti dal prospetto infinito, che si presentava loro d'avanti, divisero i loro possessi d'America in tanti governi d'ampia estensione. Siccome il loro numero era troppo piccolo per tentare una regolare coltivazione delle immense province che occupavano, piuttosto che popolarle; rivolgevano la loro attenzione a pochi oggetti, che gli adescavano con la speranza d'un pronto esorbitante guadagno, ed uscivano con disprezzo dai più bassi sentieri d'industria, che conducono lentamente, ma con maggior sicurezza ai tesori, ed all'accrescimento della forza d'una nazione.

Delle loro miniere

Di tutti i modi, coi quali si possono acquistar le ricchezze, quello di cercare i preziosi metalli è uno dei più invitanti per uomini non avvezzi alla regolare assiduità, colla quale si dee procurare la cultura delle terre e la prosperità del commercio; o così intraprendenti e rapaci, da non contentarsi dei successivi ed utili frutti, che queste due sorgenti producono. Per tal ragione, subito che i diversi paesi in America furono assoggettati al dominio di Spagna, era questo quasi l'unico modo d'ammassar roba, che si presentava agli avventurieri, che gli conquistavano. Quelle provincie del continente, che non gli allettavano a stabilirvisi con il prospetto di dover loro somministrare dell'argento e dell'oro, erano totalmente neglette. Quelle che deludevano le avide espettative da essi formate, rimanevano pure abbandonate. Anche il valore dell'isole, primi frutti di loro scoperte, primo oggetto di loro attenzione, si abbassava tanto nella loro estimazione, quando le miniere che vi avevano aperte restavano infruttuose, che molti degli avventurieri le lasciavano occupare a più industriosi posseditori. Tutti correvano in folla al Messico ed al Perù, dove la quantità immensa dell'oro e dell'argento trovata dai nazionali che gli cercavano con poca industria e con minore abilità, prometteva un fondo inesauribile, in ricompensa dei loro sforzi meglio intesi e più perseveranti.

Scoperta di quelle del Potosi e di Sacotecas.

Per parecchi anni l'ardore delle ricerche era più mantenuto dalla speranza che dal successo. Alla fine le ricche miniere d'argento del Potosi nel Perù furono accidentalmente scoperte l'anno 1545. da un

Indiano, mentre stava arrampicandosi per una montagna, perseguitando una Llama, che era uscita del suo branco. Si apersero subito dopo quelle di Sacotecas nella nuova Spagna, poco inferiori alle altre in valore. Da questo tempo in poi si sono fatte delle successive scoperte in tuttedue le colonie; e le miniere d'argento sono inoggi così numerose, che il lavorare in esse, e in alcune poche di oro nelle province di Terraferma, e nel nuovo regno di Granata è l'occupazione principale degli Spagnuoli, ridotta ad un sistema non men complicato che interessante. Il descrivere la natura dei diversi metalli, la maniera d'estrargli dalle viscere della terra, e lo spiegare le diverse operazioni, per le quali i metalli vengono separati dalle sostanze che vi si trovano mescolate, o per l'azione del fuoco, o per la forza attrattiva del mercurio, egli è l'affare del filosofo naturale e del chimico, piuttosto che dell'istorico.

Ricchezze che producono.

La prufusione esuberante, colla quale le montagne del nuovo mondo versavano i loro tesori; fece stupire il genere umano, che fino allora aveva ricevuto uno scarso e penurioso assegno di preziosi metalli, dalle più povere vene nelle miniere del continente dell'antico emisfero. Secondo i principi di computazione, che paiono essere moderatissimi, la quantità dell'oro e dell'argento, che è regolarmente entrata nei porti di Spagna, è uguale anno per anno in valore a quattro milioni di lire sterline, contando dall'anno 1492., in cui l'America fu scoperta, fino al tempo presente. Questo, in dugentottantatre anni monta a millecentotrentadue milioni. Immensa come è questa somma, gli scrittori Spagnuoli sosten-

gono, che vi si dovrebbe aggiungere altrettanto, riguardo al tesoro che è stato estratto dalle miniere, senza pagare il dazio al re. Per questo conto, la Spagna ha tirato dal nuovo mondo una ricchezza, che monta almeno a duemila milioni di lire sterline (1).

Spirito che ne nasce.

Le miniere, che hanno gettato questa quantità sorprendente di tesoro, non sono lavorate a spese della corona o del pubblico. Per incoraggire i privati avventurieri, la persona che scuopre una nuova vena, ne ha subito il diritto di proprietà. Porta la sua pretensione avanti al governatore della provincia; le è misurata una certa estensione di terra, e se le assegna un certo numero d'Indiani, con l'obbligo di aprir la miniera dentro a un certo tempo prescritto, e di pagare il dazio dovuto al re per quel tanto che produrrà. Invitati dalla facilità, colla quale s'ottengono simili concessioni, e animati dai prodigiosi effetti di buon successo in questo genere d'avventura; gli avidi e gli arditi, i timidi e i diffidenti, vi entrano con maravigliosa risolutezza. Con lusinghevoli e vasti oggetti sempre in veduta, nutriti continuamente dalla speranza, ed aspettando che ad ogni momento la fortuna disvelasse i segreti suoi beni, ed appagasse tutti loro desideri; stimavano ogni altra occupazione insipida e disprezzabile. L'incantesimo di questa ricerca, simile al furore del grosso

(1) Uztariz accuratissimo e cauto calcolatore, pare che accordi, che la quantità dell'argento che non paga dazio, si possa fissare a questa altezza. Secondo Herrera, non vi era più d'un terzo di quel che estraevasi da Potosi, cha pagasse il quinto al re. Solorzano asserisce parimente che la quantità dell'argento che và in circolazione con frode, è molto maggiore di quella, che e regolarmente coniata, dopo d'essersi pagato il quinto.

gioco, ha in se stesso una sì forte magìa, che s'impossessa dello spirito pienamente; e dà persino un nuovo pendìo al naturale temperamento. Sotto il suo influsso, il circospetto diviene intraprendente, e l'avaro profuso. Per potente che sia di per se l'incantesimo, la sua forza viene aumentata dagli artifizj d'un ordine d'uomini, conosciuti nel Perù sotto il nome di cercatori. Questi sono ordinariamente uomini di perduta fortuna, che prevalendosi di qualche loro abilità in articolo di minierologia, accompagnata da insinuante tratto, e da animose pretensioni; particolari ai progettisti, si presentano ai ricchi, ed ai creduli. Con plausibili descrizioni delle apparenze, che hanno scoperte, di ricche vene non esplorate finora, producendo, quando ne sono richiesti, delle mostre di speranzosi metalli, affermando con isfacciata impostura, che il successo è certo, e la spesa una bagattella, di rado mancano di persuadere. Si forma un'associazione; s'anticipa una somma da ciascun soscrivente; la miniera è aperta, al solo cercatore è affidata la direzione di tutta l'opera; occorono difficoltà non prevedute: si fanno nuove istanze d'aver danaro; ma in mezzo ad una serie di mancanze e di dilazioni, la speranza è sempre viva, e l'ardore della espettativa non punto scema. E'stato osservato, che se alcuno entra una volta in questo ammaliato sentiero, è quasi impossibile che n'esca fuori: s'alterano le sue idee; pare che predomini in lui un altro spirito; gli stanno del continuo davanti agli occhi visioni d'immaginario tesoro, non pensa, non parla, e non sogna mai d'altra cosa.

Suoi effetti fatali.

Tale è lo spirito, che necessariamente si forma, dove gli attivi esercizj di qualunque società sono principalmente impiegati nel lavorare alle miniere d'oro e d' argento; nè ve ne ha uno più opposto al progresso dell'agricoltura e del commercio, che rendono una nazione veramente opulenta. Se il sistema d'amministrazione nelle colonie Spagnuole fosse stato fondato sopra principj di profonda politica, il potere e l'acutezza della legislazione si sarebbero esercitati con più vigore nel ritirare i sudditi da un'industria così perniciosa quel che s'impieghino adesso per allettarvegli. I progetti di scavar le miniere (dice un buon giudice della condotta politica delle nazioni) invece di rendere il capitale spesovi insieme con il profitto ordinario del fondo assorbiscono per lo più il capitale ed il frutto. Questi sono i progetti, ai quali fra tutti gli altri un prudente legislatore, che desidera d' accrescere il capitale della sua nazione, dovrebbe astenersi dal dare il minimo straordinario incitamento; e dall' assegnarvi una porzione del capitale, maggiore di quella che i progetti stessi richiederebbero di lor natura. Ma tale, in verità, è l' assurda fiducia, che tutti gli uomini hanno nella loro buona fortuna; che dove apparisce la più leggiera probabilità di successo, una troppo gran parte di quel capitale è solita andarvi di sua natura (*). Ma nelle colonie Spagnuole, il governo si studia d' accarezzar quello spirito, che dovrebbe piuttosto affaticarsi a reprimere; e col sigillo

(*) Dott. Smith. Ricerca ec.

della sua approvazione accresce quella inconsiderata credulità che ha incamminato l'attiva industria del Perù e del Messico per un canale sì improprio. Si può imputare a questo il piccol progresso che elleno hanno fatto per due secoli e mezzo, o nelle utili manifatture, o in quei vantaggiosi rami di coltivazione, che somministrano alle colonie delle altre nazioni le loro ottime mercanzie. In confronto dei preziosi metalli, qualunque altro bene della natura vi è così disprezzato, che la stravagante idea del loro valore si è mescolata coll'idioma istesso della lingua in America; e gli Spagnuoli stanziativi denominano un paese, ricco, non dalla fertilità del suo suolo, non dall'abbondanza di sue raccolte, o dall'esuberanza di sue pasture; ma solo a causa delle miniere, che contengono le sue montagne. In cerca di queste, volgon le spalle alle deliziose pianure del Messico e del Perù; e se ne vanno a sterili e disgradevoli regioni, dove han fabbricato le più ampie città, che posseggono nel nuovo mondo. L'attività e l'intrapresa degli Spagnuoli presero originalmente questa direzione; e adesso è difficile il piegarle ad un'altra strada: e benchè per varie cagioni il guadagno delle miniere sia molto scemato, l'affascinamento continua; e quasi ogni persona che prende qualche vivace parte nel commercio della nuova Spagna o del Perù, è sempre impegnata in avventure di questa sorta (1).

(1) Quando le miniere di Potosi furono scoperte l'anno 1545., le vene erano così vicine alla superficie, che il metallo si estraeva facilmente, ed anche al ricco, che era raffinato con poca fatica e con poca spesa colla pura azione del fuoco. Questa semplice maniera

Altri generi delle colonie Spagnuole.

Sono le miniere, egli è vero, il principale oggetto dell'attenzione degli Spagnuoli; ed i preziosi metalli che esse producono, formano il massimo articolo del loro commercio; ma i fertili paesi, dei quali sono in possesso, gli forniscono d'altri generi di tal valore e rarità, che esigono un grado di stima non ordinaria. La cocciniglia è una produzione quasi particolare alla nuova Spagna, e di tal richiesta fra gli uomini mercatanti, che la sua vendita è sempre sicura; e porta tanto profitto, che ricompensa ampiamente le fatiche e le diligenze impiegate nel rilevare i curiosi insetti, da quali questa pregiabile droga è composta, e nel prepararla per il mercato. La china o sia scorza dei gesuiti, il più salutevole semplice, e forse di più ristorativa virtù, che la

di raffinarlo solamente struggendolo, continuò fino all'anno 1574., quando fu scoperto l'uso di raffinare l'oro e l'argento per via del mercurio. Quelle miniere essendo state lavorate senza interrompimento per due secoli; le vene si sono adesso così profondamente abbassate, che la spesa d'estrarre il metallo è grandemente accresciuta. Oltre di questo, la loro ricchezza, cosa che non accade nella maggior parte delle altre miniere, è diventata minore a misura che la vena continua ad abbassarsi; ed è scemata a segno, che reca maraviglia che gli Spagnuoli persistano a lavorarle. Altre ricche miniere sono state successivamente scoperte, ma in generale il valore dei metalli è tanto diminuito, mentrechè s'ingrandiva la spesa in estrargli, che la corte di Spagna l'anno 1736. ridusse la tassa pagabile al re da un quinto a un decimo. Tutto l'argento vivo usato nel Perù, è cavato dalla famosa miniera di Guanacabelica, scoperta nell'anno 1563. La corona si è riserbata per se la proprietà di questa miniera, e le persone che compravano l'argento vivo, non solamente ne pagavano il prezzo, ma anche un quinto, come dazio al re. Ma nell'anno 1761. questo dazio fu abolito a cagione dell'accrescimento della spesa in lavorare le miniere. Ulloa trattenimenti XII., e XV. Se i miei lettori desiderano essere informati del modo, in cui gli Spagnuoli conducono il lavoro delle loro miniere, e il raffinamento dei metalli, ne troveranno una descrizione accurata fatta da Acosta lib. IV. c. III.

provvidenza per compassione all' umana infermità, abbia fatto conoscere all'uomo, si trova solamente nel Perù; dove crea un ramo utilissimo di mercatura (1). L' indaco di Guatimala è superiore a quello di qualunque provincia in America; e coltivasi per un tratto lunghissimo di paese. Il caccao, benchè non sia particolare alle colonie Spagnuole, vi cresce, e vi arriva al suo stato maggiore di perfezione; e atteso il consumo grande di cioccolata in Europa e in America, è un genere assai valutabile. Il tabacco di Guba, di più grato odore di qualunque altro che viene dal nuovo mondo; lo zucchero procurato in quell' isola, nella Spagnuola, e nella nuova Spagna, insieme con droghe di varie specie, si possono numerare fra le naturali produzioni d' America, che arricchiscono il commercio Spagnuolo. Si dee aggiugnere a tutto questo un articolo di notabile utilità, cioè l' esportazione dei cuoi per i quali, come anche per molte delle cose, che ho enumerate, gli Spagnuoli sono più debitori alla maravigliosa fertilità del paese, che al loro proprio antivedimento e industria. Gli animali domestici d' Europa, in modo speciale il bestiame a corno, si sono moltiplicati nel nuovo mondo con una celerità che eccede la comune credenza. Pochi anni dopo, che gl Spagnuoli vi si erano stabiliti, il mansueto bestiame divenne sì numeroso, che i suoi proprie-

(1) In conseguenza di questo abolimento del quinto, ed alcuni successivi abbassamenti di prezzo, che erano necessari a cagione della spesa cresciuta nel lavorare le miniere, l' argento vivo, che prima era venduto a ottanta pesos il quintale, si amercia adesso alla rata di sessanta. Campomanes. Il dazio sopra l' oro è ridotto a un ventesimo, o vogliamo dire a cinque per cento.

tari lo contavano a migliaia. Si cominciò a prestargli meno attenzione a misura che durava a crescere, e si lasciò insalvatichire: e spargendosi per un paese d' infinita distesa, sotto un dolce clima e coperto di grasse pasture, il suo n. mero si fece immenso. Vanno gli animali errando per le vaste pianure, che si dilatano da Buenos-Ayres verso le Andes, in branchi di trenta e quarantamila: e lo sventurato viaggiatore che una volta s' imbatte in essi, può procedere parecchi giorni, prima che li sbrogli di mezzo alla folla che cuopre la faccia della terra, e che pare infinita. Sono ugualmente numerosi nella nuova Spagna, e in diverse altre province. S' ammazzano puramente per amore delle lor pelli; e la strage in certe stagioni è sì grande che il puzzo dei cadaveri, che sono lasciati in sul campo, infetterebbe l' aria, se una moltitudine di cani salvatici, e stuoli enormi di gallinacci e d' avvoltoi Americani, i più voraci di tutti i pennuti, non venissero subito a trangugiargli. Il numero di queste pelli esportate sopra ogni flotta in Europa, è prodigioso; ed è un capo di mercanzia di lucro immenso.

Quasi tutti questi generi si possono riguardare come buoni e ben condizionati, e particolari in America, e differenti, se si eccettua l' ultimo menzionato, dalle produzioni del paese paterno.

Quando il trasporto in Ispagna di questi vari articoli dalle sue colonie, cominciò dapprincipio a essere attivo e considerabile, la sua interna industria, e le sue manifatture prosperavano in tal maniera, che con i prodotti delle medesime, ella poteva e comprare i generi del nuovo mondo, e corri-

spondere alle sue ognora crescenti richieste. Sotto i regni di Ferdinando e Isabella, e di Carlo V., la Spagna era uno dei più industriosi paesi in Europa. Le sue manifatture in lana, in lino, in seta si diffondevano in modo, che non solamente supplivano quel che bastava per il suo proprio consumo; ma assegnavano il di più per essere portato fuori. Quando si apriva in America un mercato, per l'addietro sconosciuto, di tali cose, ed al quale ella sola aveva l'accesso, ella ricorreva al suo domestico magazzino e vi trovava un'abbondante provvista (1). Questo nuovo impiego doveva naturalmente accrescere vivacità allo spirito d'industria. Nutrite e rinvigorite da esso le manifatture, la popolazione, e la ricchezza di Spagna, andavano mantenendosi nella medesima proporzione colle colonie. Nè lo stato della marina

(1) Occorrono molte notabili prove dell' avanzamento dell' industria in Ispagna al principio del secolo decimosesto. Il numero delle città in Ispagna era considerabile; e si vedevano popolate anche in maggior proporziona di quella che comunemente regnava nelle altre parti d' Europa. Io ne ho spiegate le cagioni nella storia di Carlo V.. Dove le città son popolate, quella specie d'industria che è loro particolare si accresce; gli artefici e i manifattori vi abbondano. L' effetto del traffico Americano nel rendergli attivi è manifesto per un fatto singolarissimo. Nel 1545., mentre la Spagna continuava a dipendere dalla sua propria industria per provvedere le sue colonie, tanto era il lavoro ordinato e caparrato ai manifattori, che si supponeva non lo potessero finire in meno di sei anni. Una tale richiesta doveva naturalmente mettere l' industria in moto, ed eccitare degli effetti straordinari. Sappiamo perciò che al principio del regno di Filippo II. la sola città di Siviglia, dove si concentrava il traffico con America, impiegò non meno di sedici mila telai in lavori di seta e di lana, e che più di centotrentamila persone furono occupate a quelle manifatture. Ma fu così rapida e perniciosa l' operazione delle cause, che a suo luogo numererò, che prima della fine del regno di Filippo III., i telai in Siviglia erano ridotti a quattrocento. Ustariz. cap. 7.

Spagnuola era in quel tempo meno florido delle sue manifatture. Al principio del decimosesto secolo, si dice, che la Spagna possedeva più di mille mercantili vascelli, numero probabilmente superiore di molto, a quello d'alcun'altra nazione Europea. Per l'aiuto che il traffico estero, e la domestica industria si danno reciprocamente nel loro progresso, l'accrescimento di tutteddue sarà stato rapido e dilatato; e la Spagna avrà ricevuto la medesima aggiunta di ricchezza e di forza da' suoi acquisti nel nuovo mondo, che le altre potenze hanno ricavato dalle loro colonie in quei luoghi.

Perchè adesso non ne ricava lo stesso.

Ma l'impedirono varie cagioni. Segue delle nazioni come degl'individui, quando la ricchezza vi cola gradualmente, e con moderato accrescimento; pasce e mantiene quell'attività, che è amica al commercio, e lo invita a vigorosi e bene stradati esercizi: laddove, quando vi scaturisce in un tratto, e con troppo piena corrente, rovescia tutti i sobri piani d'industria, e porta seco un genio a quel che è fantastico, stravagante ed ardito, sì negli affari, che nell'azione. Tale si fu il grande e repentino aumento di potenza e di rendita, che la possessione d'America cagionò alla Spagna; e principiarono tosto a comparire i segni della sua perniciosa influenza sopra il sistema politico. Per un tempo notabile, la rimessa di tesoro dal nuovo mondo fu scarsa e precaria; e l'ingegno di Carlo V. condusse le pubbliche misure con tal saviezza, che gli effetti di questa influenza si scorgevano poco. Ma quando Filippo II. ascese al trono di Spagna con talenti molto inferiori a quegli del suo gran genitore, e che le rimesse delle

colonie diventarono un vasto e regolar piano di rendita, l'effetto fatale di questo rapido cambiamento nello stato del regno, e nel monarca e nel popolo, si fece chiaro agli occhi di tutti. Filippo, possedendo quello spirito di perseverante assiduità che bene spesso caratterizza l'ambizione d'uomini di mediocre abilità, manteneva un'opinione sì alta de'suoi propri rinfranchi, che non credeva esservi per lui cosa alcuna troppo ardua, per non poterla intraprendere. Rinchiuso nella solitudine dell'Escuriale, disturbò e molestò tutte le nazioni che gli stavano d'attorno. Mosse aperta guerra agli Olandesi e agl'Inglesi; incoraggì e assistè una fazione ribelle in Francia; conquistò il Portogallo, e mantenne armate, e guarnigioni in Italia, in Affrica, e in ambedue l'Indie. Con questa moltiplicità di grandi e ripetute operazioni, proseguita con impetuoso ardore durante il corso d'un lungo regno, la Spagna si rifinì d'uomini, e di danari. Sotto la debole amministrazione di Filippo III., il vigore della nazione continuò a diminuirsi, e cadde nella più bassa declinazione, quando l'inconsiderato bacchettonismo di quel monarca scacciò in un tratto quasi un milione de'suoi più industriosi sudditi, e nel tempo appunto, che lo stato esaurito del regno, domandava qualche esercizio straordinario di sapienza politica, per accrescerne il popolo e ravvivarne la forza. Anche nel decimosettimo secolo, risentì la Spagna una sì fatta diminuzione de'suoi popoli, che per l'impossibilità di reclutare le sue armate, ella si vide obbligata a ristringere le sue operazioni. Le sue floride manifatture erano già andate in decadenza. Le sue flotte, state

già il terrore di tutta l'Europa, erano rovinate. Il suo esteso commercio con gli stranieri era perduto. Il traffico fra le diverse parti de'suoi propri dominii era interrotto; e i vascelli che tentavano di procurarlo, erano presi e saccheggiati da nemici, che gli Spagnuoli una volta spregiavano. Perfino l'agricoltura, oggetto primario d'industria in ogni prospero stato, era negletta; e uno dei più fertili paesi in Europa, durava fatica a raccogliere quel che bastava alla sussistenza degli abitatori suoi propri.

Rapida decadenza del suo traffico.

In proporzione che le manifatture e la popolazione dello stato paterno mostravano decadenza, continuavano ad accrescersi i bisogni delle colonie. Gli Spagnuoli, a imitazione dei loro monarchi, infatuati della ricchezza che annualmente spargevasi sopra di loro, abbandonarono le vie d'industria, alle quali erano stati avvezzi, e volarono con impazienza a quelle regioni, dalle quali proveniva la loro opulenza. Per questo furore d'emigrazione si aperse un altro canale, e la forza delle colonie s'accrebbe, asciugando quella del paese paterno. Tutti quegli emigranti, come anche gli avventurieri, che si erano da primo stabiliti in America, dipendevano intieramente dalla Spagna, quasi per ogni articolo di necessario consumo. Impegnati in più seducenti e più lucrosi prospetti, o impediti dal freno che imponeva il governo, non potevano rivolgere la loro attenzione a stabilire le manifatture che si ricercano per una comoda sussistenza. Ricevevano, come ho in altro luogo osservato, i loro abiti, i mobili, ed ogni cosa che contribuisce all'ozio e al lusso del vivere, e perfino i loro instrumenti da lavoro, d'Eu-

ropa. La Spagna, scarsa d'abitatori e priva d'industria, era incapace di sodisfare alle loro moltiplicate domande. Ella ricorreva a'suoi vicini. Le manifatture dei Paesi bassi, d'Inghilterra, di Francia, d'Italia, dove le sue mancanze procacciavano impiego, e che ella animava con nuova alacrità, la provvedevano in abbondanza d i ciò che bramava. Invano opponevasi a queste innovazioni la legge fondamentale concernente l'esclusione dei forestieri dal traffico con l'America. La necessità, più potente d'ogni statuto, contrariava le sue operazioni, ed obbligava gli Spagnuoli medesimi a concorrere ad eluderlo. Gl'Inglesi, i Francesi, e gli Olandesi appoggiandosi alla lealtà e all'onore dei mercanti Spagnuoli, che prestano il loro nome per coonestare l'inganno, mandano le loro manifatture in America, e ricevono il prezzo esorbitante, con cui sono vendute, o in specie o in ricchi generi del nuovo mondo. Nè il timore del pericolo, nè l'adescamento al guadagno indussero mai un facitore Spagnuolo a defraudare la persona che confidava in lui; e quella probità, che è la superbia e il distintivo della nazione, contribuisce in tal guisa alla sua rovina. In breve tempo, non più che la ventesima parte dei generi portati in America, era nata, o fabbricata in Ispagna. Tutto il resto apparteneva ai mercanti stranieri, benchè passasse in nome degli Spagnuoli. Si può adunque affermare, che il tesoro del nuovo mondo non riguardava la Spagna. Prima che toccasse l'Europa, era anticipato come prezzo di beni comprati dai forestieri. Quella ricchezza, che per una interna circolazione sarebbesi sparsa per ciascuna vena d'in-

dustria, e che avrebbe dato vita e attività ad ogni sorta di manifatture, scorreva fuori del regno con sì rapido corso, che non potè mai più nè arricchirlo, nè animarlo. Dall'altra parte gli artigiani delle nazioni rivali, incoraggiti dalla pronta vendita dei loro generi, miglioravano tanto in abilità e in industria, che arrivarono a smerciargli ad una rata sì bassa, che le manifatture di Spagna, che non potevano gareggiare con le loro o in qualità o in prezzo, restavano sempre più abbassate. Questo distruttivo commercio asciugava le ricchezze della nazione più presto e più assolutamente, che gli stravaganti progetti ambiziosi seguitati da'suoi monarchi. La Spagna era così attonita ed afflitta al vedere i suoi tesori Americani svanire quasi subito che le venivan portati, che Filippo III., inabile a dare quel che era richiesto in circolazione, mandò fuori un editto, per cui procurò d'innalzar la moneta di rame ad un valore quasi uguale a quel dell'argento; ed il padrone delle Messicane e Peruviane miniere, si vide ridotto al meschino espediente, che è l'ultimo rinfranco dei piccoli stati impoveriti.

Così i possessi di Spagna in America non sono riusciti una sorgente di popolazione e di ricchezza per essa, come hanno fatto quegli delle altre nazioni. Nei paesi d'Europa, dove l'industria sussiste nel suo pieno vigore, ogni persona stanziata in colonie simili a quelle di Spagna, si suppone, che tenga tre o quattro impiegati a casa per supplirvi al necessario. Ma dove la regione madre non può fare altrettanto, ogni emigrante si dee considerare come un suddito perduto alla comunità; e i forestieri intanto

risentono il benefizio del corrispondere a' suoi bisogni.

Accresciuta dal modo di regolare la sua corrispondenza con l'America.

Tale si è dimostrato lo stato interno di Spagna dalla fine del decimosesto secolo; e tale anche è stata la sua incapacità di supplire ai crescenti bisogni di sue colonie. Gli effetti fatali di questa sproporzione fra le loro domande, e la sua abilità di corrispondervi, sono assai peggiorati per la maniera, in cui la Spagna ha procurato di regolare la corrispondenza fra la regione madre, e le colonie. Tutte le di lei gelose e sistematiche disposizioni son nate dalla idea di monopolizzare il traffico con l'America e d'impedirvi a'suoi sudditi qualunque comunicazione coi forestieri. Queste sono così singolari nella loro natura e nelle conseguenze, che meritano una spiegazione anche particolare. Per assicurarsi del monopolio, al quale ella aspirava, la Spagna non fissò il traffico con le sue colonie in una compagnia esclusiva, piano che è stato adottato dalle nazioni più commercianti, ed in un tempo, quando la mercantil polizia era un oggetto di maggiore attenzione e doveva essere intesa anche meglio. Gli Olandesi cederono l'intero traffico colle loro colonie, sì nell'Indie orientali, sì nelle occidentali a delle compagnie esclusive. Gl'Inglesi, i Francesi, i Danesi hanno imitato il loro esempio rispetto al commercio Indiano orientale; e i due primi hanno messo un simile ristringimento ad alcuni rami del loro traffico col nuovo mondo. Lo spirito umano non può forse ideare un metodo più efficace di questo per fermare il progresso dell'industria e della popolazione in una nuova colonia. L'interesse della colonia e la compa-

gnia esclusiva, debbono in ogni articolo essere diametralmente opposti. E siccome l'ultima è corredata di tali vantaggi in questo disuguale contrasto, che può prescrivere a suo piacere i termini di corrispondenza; la prima dee non solamente comprar caro, e vendere a buon mercato; ma soffrire di più la mortificazione di vedere scuorato l'accrescimento del suo di più da quelle persone stesse, dalle quali unicamente ha la permissione di disporne.

Questo confinato a un porto solo di Spagna.

Egli è probabile che la Spagna si preservasse dal cadere in questo errore di polizia, per la magnifica idea, che ella formò a buonora intorno alle ricchezze del nuovo mondo. L'oro e l'argento erano generi di troppo alto valore, per metterne il monopolio in mani private. Desiderava la corona di ritenere per se un commercio così seducente; e per assicurarsene, comandò, che il carico d'ogni vascello allestito, fosse visitato dagli ufiziali della casa di contrattazione in Siviglia, prima che ottenesse la permissione di fare il viaggio: e che al suo ritorno, una dichiarazione dei generi che portava si facesse al medesimo banco, avanti che gli venisse accordato di mettergli a terra. In conseguenza di questo regolamento, tutto il traffico del nuovo mondo si riconcentrava nel Porto di Siviglia, e di grado in grado passò poi a prender la forma, in cui è stato condotto con piccola variazione dalla metà del decimosesto secolo, fino quasi ai nostri tempi. Per la maggior sicurezza dei carichi valutabili trasmessi in America, come anche per impedire più agevolmente la frode, il commercio di Spagna colle sue colonie è esercitato da flotte, che veleggiano con dei forti convogli.

Queste flotte consistenti di due squadre, una distinta col nome di galeoni, l'altra con quello de la Flota, si equipaggiano annualmente. Per l'addietro facevano la loro partenza da Siviglia; ma il porto di Cadice, essendo stato riconosciuto più comodo, salpano dal medesimo sino dall'anno 1720.

Procurato coi galeoni.

I galeoni destinati a provvedere Terra ferma, e i regni del Perù e del Chili quasi d'ogni articolo di lusso, o di necessario consumo che può domandare un popolo ricco, toccano primieramente Cartagena, e poi Porto bello. Concorrono alla prima i mercanti di S. Marta, di Caraccas, del nuovo regno di Granata, e diverse altre province. L'ultimo è il grande emporio per il dovizioso commercio del Perù e del Chili. Al tempo, che sono aspettati i galeoni, il prodotto di tutte le miniere in questi due regni, unitamente coi loro altri stimabili generi, è trasportato per mare a Panama. Di qui, subitochè è annunziata la comparsa della flotta da Europa, sono condotti a traverso dell' Ismo, parte sopra dei muli, parte giù per il fiume Chagre a Porto bello. Questo meschino villaggio, il cui clima per la perniciosa unione di caldo eccessivo, di continua umidità, e per il fetore dell'esalazioni, che si sollevano da un suolo tutto malerba, è forse più fatale alla vita di qualunque altro nel nuovo mondo, si riempie in un tratto di gente. E'questa una piccola residenza di pochi Negri e Mulatti, e d'una miserabile guarnigione, che si rileva ogni tre mesi; ma allora le sue strade sono calcate di mercanti opulenti da ogni angolo del Perù, e dalle province adiacenti. Si apre la ricchezza d'America messa in mostra è cambiata colle mani-

fatture d'Europa; e durante il prescritto suo termine di quaranta giorni, il più splendido traffico che siavi sopra la faccia della terra, è principiato e finito con quella semplicità di contratti, e illimitata fiducia, che accompagnano un dilatato commercio (1). La flotta prende il suo corso alla Vera Cruz. I tesori e i generi della nuova Spagna, e delle dipendenti province, che erano depositati a Los Angeles in espettazione del suo arrivo, vi sono mandati; e le commerciali operazioni della Vera Cruz, condotte nella maniera stessa, che quelle di Porto bello, sono loro inferiori nell' importanza soltanto e nel valore. Tutteddue le flotte subito che hanno completato i loro carichi dall'America, si riducono all'Havana, e ritornano unite insieme in Europa.

Cattivi effetti di questa disposizione.

Il traffico di Spagna colle sue colonie, essendo così legato e ristretto, venne per necessità a esser condotto con il medesimo spirito, e sopra gli stessi principj che quello d'una compagnia esclusiva. Confinato ad un porto solo, era per conseguente gettato in poche mani; e quasi tutto l'intero incettavasi da un piccolo numero di case ricche, prima in Siviglia e adessso in Cadice. Queste, per combinazioni che fa-

(1) Non si apre mai balla alcuna di generi, nè si esamina alcuna cesta di tesoro. Tutteddue queste cose si ricevono sul credito delle persone, alle quali appartengono. E si conta solamente un esempio solo di frode in tutto il lungo periodo, nel quale si è condotto il traffico con una fidanza così generosa. Tutto l'argento coniato, che dal Perù fu portato a Porto bello l'anno 1654. si trovò adulterato, e mescolato con una quinta parte di basso metallo. I mercanti Spagnuoli colla loro solita integrità sostennero tutta la perdita, e indennizarono i forestieri, dai quali erano stati impiegati. La frode venne ad essere scoperta, e il tesoriere delle rendite nel Perù autore della medesima, fu pubblicamente bruciato. Ulloa ec.

cilmente si formano, possono affatto impedire quella competenza, che mantiene i generi nel naturale lor prezzo; ed operando insiem di concerto (al che sono stimolate dal loro interesse scambievole,) si trovano in grado d'alzare e d'abbassare il valore a lor beneplacito. Quindi ne segue, che il prezzo dei beni Europei in America è sempre alto, e spesso esorbitante. Cento, dugento e anche trecento per cento, sono guadagni non punto straordinarj nel commercio di Spagna con le sue colonie. Per il medesimo spirito incettatore occorre frequentemente, che i mercanti di seconda classe, i magazzini dei quali non contengono un assortimento completo di generi per il mercato Americano, non possono comprare dai negozianti più ricchi le cose che loro abbisognano a più basso prezzo di quello, che sono vendute nelle colonie. Colla medesima vegliante gelosia, che una compagnia esclusiva stà in guardia contro l'intrusione del libero trafficatore; questi moltiplicati monopolisti s'ingegnano di fare incagliare il progresso di tutti quegli, dei quali temono l'attraversamento. Ma la restrizione del commercio Americano a un porto solo, pregiudica al suo domestico stato, e limitata le sue operazioni. Un incettatore può acquistar più, e certamente azzardar meno per un traffico confinato, che genera un esorbitante profitto, che per un esteso commercio, dal quale egli riceve solamente un moderato ritorno di suo guadagno. Ridonda spesso il di lui interesse, non il dilatare, ma il circoscrivere la sfera della sua attività; e invece di dare adito a più vigorosi esercizj di commerciale industria, può divenire l'oggetto di sua premura il fermargli e il rin-

serrargli. Con alcune di queste massime, pare che la polizìa mercantile di Spagna abbia regolato la sua corrispondenza con l'America. Invece di somministrare alle colonie i beni Europei in quantità tale, da moderarne il prezzo ed il profitto, sembra che i mercanti di Siviglia e di Cadice gli abbiano dati con mano avara, affinchè l'avidità di competenza fra gli avventori, obbligati a comprare in un mal provvisto mercato, potesse mettere i loro facitori in grado di disporre dei loro carichi con lucro eccessivo. Verso la metà del passato secolo, quando il traffico esclusivo all'America da Siviglia era nel suo più *bel fiore*, il carico delle due unite squadre, galeoni e flotta, non oltrepassava ventisette mila cinquecento tonnellate; sicchè le provviste che una tal flotta poteva portare, non dovevano essere adeguate alle richieste di quelle popolose e vaste colonie, che ne dipendevano, sì per il lusso, sì per le molte necessità della vita.

Rimedi proposti.

La Spagna conobbe per tempo la sua decadenza dalla sua prima prosperità; e molti rispettabili e virtuosi cittadini impiegarono i loro pensieri a immaginare i mezzi per far rivivere la declinante industria ed il commercio del loro paese. Dalla violenza dei proposti rimedi si può giudicare, quanto disperata e fatale paresse la malattia. Alcuni, confondendo la violazione della polizìa colla criminalità dello stato sostenevano, che per fermare il commercio illecito, ogni persona convinta d'averlo fatto, doveva punirsi con morte e con la confiscazione di tutti i suoi effetti. Altri, dimenticati della distinzione fra le civili offese, e gli atti d'empietà, insiste-

vano che il traffico di contrabbando fosse contato fra i delitti riserbati all'esame della Inquisizione; acciocchè quegli che n'erano colpevoli, venissero processati e giudicati secondo la segreta e sommaria forma con cui quel terribile tribunale esercitava la sua giurisdizione. Altri alla fine, non punto instruiti e illuminati dall'osservare i perniciosi effetti del monopolio in ogni paese, dove erano stati stanziati, proponevano che si fissasse il traffico coll'America in una compagnia esclusiva, cui l'interesse renderebbe più vigilante custode del commercio Spagnuolo, contro le usurpazioni dei contrabbandieri.

Oltre questi progetti fanatici furono suggeriti molti piani assai meglio intesi, dapprincipio senza conclusione veruna, ma certamente beneficiali. In vece però di scegliere per modello l'attiva amministrazione di Carlo V., i di lui successori affettarono d'imitare la cauta procrastinante prudenza di Filippo II.; e privi de' suoi talenti deliberarono perpetuamente, e non determinarono mai. Non si applicò rimedio alcuno ai mali, nei quali languiva il nazionale commercio, così domestico come straniero. Questi mali cominciarono a crescere, e la Spagna con dominii più estesi e più opulenti di qualunque altro stato Europeo, non aveva nè vigore, nè danaro, nè industria (1). La violenza alla fine d'una

(1) S' incontrano molte prove dalla scarsità del danaro in Ispagna. Di tutte le immense somme, che sono state portate da America, delle quali avrò occasione di decifrare l'importare, Moncada asserisce, che nel 1619. non vi restavano in Ispagna più di dugento milioni di pesos, metà in danaro coniato, e l'altra metà in argenterie ed in gioie. Vztariz, che pubblicò il suo stimabile libro nel 1724. sostiene, che tra danaro, argenteria e gioie non vi rimaneva

gran convulsione nazionale risvegliò il genio addormentato di Spagna; e gli sforzi di due contrastanti partiti nella guerra civile, accesa dalla disputa concernente la successione della corona al principio di questo secolo, richiamò fuori in qualche grado l'antico spirito, e l'intrapresa della nazione. Mentre che stavano formandosi uomini, capaci di adottare sentimenti più liberali di quegli, che avevano influito sopra i consigli della monarchia per il corso d'un secolo, la Spagna ricevè da una inaspettata sorgente i mezzi di prevalersi dei loro talenti. Le varie potenze, che sostenevano la pretensione del candidato Austriaco e del Borbonico, mandarono formidabili flotte ed armate in loro aiuto. Francia, Inghilterra, e Olanda rimisero immense somme alla Spagna. Queste furono spese nelle province, che diventarono il teatro di guerra. Una parte del tesoro Americano, della quale esse avevano asciugato quel regno, vi ritornò a colare di nuovo. A questa epoca uno dei più intelligenti autori Spagnuoli fissa il ravvivamento della monarchia; e per quanto possa apparire umiliante la verità, egli confessa che il suo paese dee a' suoi nemici l'acquisto d'un fondo di circolante specie, in qualche modo adeguata all'esigenza del pubblico.

Passi verso il miglioramento fatti dai monarchi Borbonici.

Subito che i Borbonici ottennero il quieto possedimento del trono scopersero questa alterazione nello spirito del popolo, e nello stato della nazione,

un centinaio di milioni. Compomanes sull'autorità d'una dimostrazione dell'università di Toledo a Filippo III. riferisce come una certa prova di quanto era divenuto scarso il danaro contante, che le persone che lo prestavano, ricevevano una terza parte della somma che avanzavano come interesse a premio.

e ne ricavarono dei vantaggi; poichè sono stati tutti benefici principi, attenti alla felicità dei loro sudditi, e solleciti per mantenerla.

Escludendo i forestieri dal traffico col Perù.

Fu adunque il primo oggetto di Filippo V. il sopprimere una innovazione, che erasi insinuata nel sistema del commercio Spagnuolo per tutto il tempo di guerra, e che lo aveva quasi rovesciato intieramente. Gl'Inglesi, e gli Olandesi, per la loro superiorità nella potenza navale, avendo acquistato un tal comando sul mare, da recidere ogni comunicazione tra la Spagna e le sue colonie; la Spagna affine di somministrar loro il necessario alla vita, senza del quale non potevano esistere, e come unico mezzo di ricevere da quel paese alcuna parte del suo tesoro, si allontanò tanto dal solito rigore delle sue massime, che aprì ai Francesi suoi alleati un traffico col Perù. I mercanti di S. Malò ai quali Luigi XIV. concesse il privilegio di questo util commercio, vi s'impegnarono con vigore; e lo continuarono con principii molto differenti da quelli degli Spagnuoli. Mandarono al Perù dei generi Europei a prezzo più moderato, e non in quantità limitata; i beni che vi portavano, erano introdotti in ogni provincia dell'America Spagnuola con una abbondanza non mai veduta in qualunque tempo anteriore. Se questa corrispondenza fosse stata tirata avanti, l'esportazione dei beni Europei dalla Spagna sarebbe cessata; e la dipendenza delle colonie dalla madre patria, sarebbe giunta al suo fine. Si pubblicarono perciò molte ordinazioni assolute, che proibivano l'ammissione dei vascelli forestieri in alcun porto del Perù o del Chili; e fu destinata una squadra Spagnuola,

1713

che ripulisse il mare meridionale da quei che vi s'intrudevano, e dei quali non era altrimenti necessario l'aiuto.

Opponendosi al traffico di contrabbando.

Ma benchè, cessata la guerra, che terminò con il trattato di Utrecht, la Spagna ottenesse liberazione da un attraversamento al di lei commerciale sistema, rimase esposta ad un altro, che ella giudicò appena men pernicioso. Per indurre la regina Anna a conchiudere una pace, desiderata con uguale ardore dalla Francia, e dalla Spagna, Filippo V mandò non solamente alla Gran-Brettagna come un allettamento, l'Assiento, o contratto di somministrare *i Negri* alla colonia Spagnuola, che era già stato goduto dalla Francia; ma le accordò il privilegio più straordinario, cioè, di spedire ogn'anno alla fiera di Portogallo un vascello di cinquecento tonnellate, carico di generi Europei. In conseguenza di ciò le fattorie Britanne si fissarono a Cartagena, Panama, Vera Cruz, Buenos-Ayres, ed altri stabilimenti Spagnuoli. Il velo, con cui la Spagna aveva fino allora tenuto coperto lo stato e le operazioni di sue colonie, fu tolto. Gli agenti d'una nazione rivale, che risedevano nella città del traffico il più esteso e di principale concorso, ebbero la più bella occasione d'informarsi della condizione interna delle province, d'osservare i loro veri o accidentali bisogni, e di considerare, quali generi potrebbero trasportarvisi con il maggiore vantaggio. Acquistata una notizia così autentica e così spedita, i mercanti delle province ed'altre colonie Inglesi, che trafficavano nel continente Spagnuolo, divennero capaci d'assortire e di proporzionare i loro carichi con tanta esattezza ai bi-

sogni di quei mercati, che il commercio di contrabbando facevasi con facilità, e per un'estensione di paese non conosciuta in alcun tempo anteriore. Questa però non era la più fatal conseguenza dell'assiento al traffico di Spagna. Gli agenti della compagnia Britanna al mare meridionale; sotto pretesto dell'importazione, che erano autorizzati a fare con il vascello mandato annualmente in Portogallo, spargevano i loro generi per il continente Spagnuolo senza limite o restrizione. In vece d'un vascello di cinquecento tonnellate, come era stipulato nel trattato, ne impiegavano uno che eccedeva le novecento. Questo andava accompagnato da due o tre più piccoli legni, che dando fondo a qualche cala vicina, gli somministravano nuove balle di merci, per rimpiazzare le già vendute. Gl'ispettori della fiera, e gli ufiziali dei dazi, subornati da esorbitanti mance, chiudevano l'occhio alle frodi (1). Così, parte

(1) Il ragguaglio del modo in cui i fattori della compagnia del mare meridionale conducevano il traffico alla fiera di Porto bello, l'ho preso da D. Dione Alcedo, e Herrera presidente del tribunale d'udienza in Quito, e governatore di quella provincia. Merita il suo testimonio un credito grande, per essere egli stato presente ai fatti che riferisce, e molte volte impiegato a scoprire, e autenticare le frodi che egli descrive. Può essere per altro che la sua rappresentazione, composta al principio della guerra, che si accese tra la Gran-Brettagna e la Spagna l'anno 1739., sia in qualche parte esagerata. La sua narrativa dei fatti è curiosa; ed anche gli autori Inglesi la confermano in qualche modo, asserendo che varie frodi si commettevano nel traffico del vascello annuale, e che il contrabbando dalla Giammaica, e da altre colonie Britanne, era divenuto enormemente grande. Ma per il credito della nazione Inglese conviene osservare che queste frodi non sono da considerarsi come operazioni della compagnia, ma come arti disonorate de' suoi fattori ed agenti. La compagnia medesima risentiva una perdita considerabile a cagione dell'assento. Molti de' suoi sottoposti acquistarono immense ricchezze. Anderson, Cronol.

per le operazioni della compagnia, parte per l'attività dei contrabbandieri privati quasi tutto il traffico dell'America Spagnuola era abbracciato dai forestieri. L'immenso commercio dei galeoni, per l'addietro la superbia di Spagna, e l'invidia delle altre nazioni, ridussesi quasi a nulla: e la squadra medesima passata da quindicimila a duemila tonnellate, serviva appena ad altro scopo, che a portare a casa le regie rendite, provenienti dal quinto in argento.

1717

Guardacoste impiegati per questo fine.

Mentre la Spagna osservava queste usurpazioni, e ne sentiva così vivamente gli effetti, era impossibile che non si facesse qualche sforzo tendente a minorargli. Fu il primo suo espediente l'appostare dei vascelli di forza, sotto il nome di guardacoste in sulle coste delle province, dove più frequentemente si rifugiavano i contrabbandieri. Concorrevano a rendere vigilanti ed attivi gli ufiziali che gli comandavano, il loro privato interesse, e il servizio che essi dovevano al pubblico. Si fermò per un poco il progresso del traffico di contrabbando; ma in dominii cotanto estesi e così accessibili per mare, non vi era numero di navi in corso, che bastasse per arrestarne l'intrusione da ogni parte. Questo interrompimento di corrispondenza, che era stata continuata con tanta facilità, che i mercanti nelle colonie Britanne erano avvezzi a considerarla quasi come un ramo d'accordato commercio, venne a eccitare dei bisbigli e dei lamenti, i quali autorizzati in qualche maniera, e resi più interessanti da diversi atti ingiustificabili di violenza, commessi dai capitani dei guardacoste Spagnuoli, precipitarono la Gran-Brettagna in una guerra con la Spagna, per cui l'ultima

fu liberata finalmente dall'Assiento, e rilasciata in arbitrio di regolare il commercio di sue colonie, senza esser legata da impegno alcuno con una potenza straniera.

Uso introdotto dei vascelli di registro.

Siccome le formidabili usurpazioni degl'Inglesi sopra il loro traffico Americano, avevano fatto conoscere agli Spagnuoli il consumo grande dei beni Europei nelle loro colonie, e manifestato il vantaggio d'accomodare le loro importazioni ai bisogni occorrenti delle varie province; videro anche la necessità d'immaginare qualche metodo di provvedere le loro colonie, differente dall'antico, che era di mandarvi delle periodiche flotte. Questa sorta di comunicazione era incerta, poichè la partenza dei galeoni o della flotta si ritardava alle volte per vari accidenti, e spesso veniva impedita dalla guerra che inquietava l'Europa: e pareva anche male adattata, per fornire l'America d'un regolare e opportuno provvedimento di ciò che le abbisognava. La scarsezza dei beni Europei negli stabilimenti Spagnuoli diventava assai spesso eccessiva; il loro prezzo cresceva ad una enorme altezza; l'occhio vigilante della mercantile attenzione non mancava di osservare questa favorevole opportunità; e moltissime robe vi entravano, sparse dai contrabbandieri, provenienti dall'isole Inglesi, Francesi e Olandesi: e quando alla fine giugnevano i galeoni, trovavano i mercati così ripieni da questo commercio illecito, che non eravi più richiesta alcuna dei generi, dei quali arrivavano carichi. Per rimediare a questo, la Spagna permise che una parte considerabile del suo commercio con l'America si facesse con vascelli di registro. Questi

sono allestiti negl'intervalli fra le fissate stagioni, quando veleggiano i galeoni e la flotta, da' mercanti in Siviglia o in Cadige; ottenendosene la permissione dal consiglio dell'Indie, per la quale pagano un altissimo premio; e sono destinati per quei porti, dove si prevede, o si aspetta qualche bisogno straordinario. Con questo compenso si porta al mercato Americano una rimessa così regolare di nuovi generi che il contrabbandiere non è altrimenti invitato dallo stesso prospetto d'eccessivo guadagno; nè il popolo delle colonie stimolato dalla medesima necessità a impegnarsi nella rischiosa avventura d'un traffico proibito.

I galeoni aboliti.

A misura che l'esperienza metteva in veduta il vantaggio di continuare il traffico in questo modo, si accrebbe il numero dei vascelli di registro, ed alla fine dell'anno 1748. i galeoni, dopo d'essere stati adoperati per più di due secoli, furono totalmente aboliti. Fino da quel tempo non si è tenuta corrispondenza col Chili e col Perù, se non con dei vascelli, spediti soli di tempo in tempo, secondo che l'occasione richiede, e quando i mercanti aspettano che sia per aprirsi un mercato. Veleggiano intorno al Capo Horn, e conducono addirittura ai porti del mare meridionale le manifatture e le produzioni Europee, per avere le quali, i popoli stabiliti in quei paesi, erano costretti ad andare a Porto bello, o a Panama. Queste città, come si è di già osservato, debbono di grado in grado cadere in declinazione, quando resteran prive di quel commercio, a cui dovevano la loro esistenza. Un tale svantaggio però viene ad essere più che compensato; poichè, tutto il

continente dell'America meridionale riceve le provvisioni delle robe Europee con tanta regolarità e abbondanza, che grandemente contriboiscono alla felicità di tutte le colonie ivi stanziate. Ma siccome tutti i vascelli di registro destinati per i mari meridionali debbono partirsi da Cadice, e sono obbligati a ritornarvi; questo ramo di commercio Americano anche nella sua nova e raddirizzata forma, seguita ad esser soggetto ai ristringimenti d'una specie di monopolio; e ne risente i dannosi effetti da me già notati.

Progetti per ravvivare il commercio.

Nè l'attenzione di Spagna si è confinata solamente a regolare il traffico colle floride sue colonie: ella si è anche adoperata a far rivivere il commercio in quegli stabilimenti, dove era negletto e quasi per terra. Fra i nuovi gusti, che gli Europei hanno acquistati in segoito della loro pratica coi nazionali di quei paesi che conquistavano in America, quello per la cioccolata è uno dei più universali. L'uso di questa bevanda fatta d'una pasta, formata dal frutto o sia mandorla del caccao, e composta di vari altri ingredienti, l'impararono gli Spagnuoli primieramente dai Messicani: ed è parsa loro, ed alle altre nazioni d'Europa così squisita, così nutritiva e salubre, che è diventata un articolo commerciale di somma importanza. L'albero caccao cresce spontaneamente in diverse parti della zona torrida; ma i frutti della miglior qualità, dopo quegli di Goatimala nel mare meridionale, sono prodotti uelle ricche pianure di Caraccas, provincia di Terraferma. A cagione di questa riconosciuta superiorità nella qualità del caccao in questa provincia, e della sua comunicazione

con l'Atlantico che ne facilita il trasporto in Europa, la cultura del caccao vi è più dilatata, che in ogni altro distretto d'America. Ma gli Olandesi per la vicinanza dei loro stabilimenti nelle piccole isole di Curazoa, e Buen-Ayre, alla costa di Caraccas, tirarono appoco appoco a se stessi la quantità maggiore di questo traffico. La corrispondenza con la regione madre per sì valutabile genere, cessò quasi del tutto: e tale era la mostruosa negligenza degli Spagnuoli, o il difetto delle loro commerciali disposizioni, che si trovarono obbligati a ricevere dalle mani dei forestieri questa produzione delle loro proprie colonie a prezzo esorbitante. Per rimediare ad un male non meno disonorevole che pernicioso a' suoi sudditi, Filippo V. l'anno 1728. concesse a un corpo di mercanti il descritto esclusivo al commercio con Caraccas e Cumana, con patto, che impiegassero a loro proprie spese un numero di vascelli armati, per tener pulita la costa dai contrabbandieri. Questa società, distinta alle volte col nome della compagnia di Guipuscoa, dalla provincia di Spagna, dove è stabilita, ed alle volte con quello della compagnia di Caraccas, per il distretto d'America con cui mercanteggia; ha condotto le sue operazioni con tal vigore e fortuna, che la Spagna ha ricuperato un capo importantissimo di commercio, del quale erasi lasciata spogliare; ed è ora doviziosamente provvista, ed a facile prezzo, d'un articolo di generale consumo. Non solamente lo stato padre, ma la colonia stessa di Caraccas ha ricevuto dei gran vantaggi da simile instituzione, poichè, quantunque al primo aspetto possa parere uno dei monopolii che tendono ad arrestare lo spirito

Collo stabilire la compagnia di Caraccas.

d'industria, invece di stimolarlo a nuovi esercizi; gli si è impedito l'agire in sì fatta maniera con diversi salutevoli regolamenti, fondati sopra la previsione d'effetti così pregiudiciali, e sopra il compenso per ovviargli. I coltivatori in Caraccas non si lasciano dipendere affatto dalla compagnia o per l'importazione dei generi Europei, o per la vendita delle produzioni lor proprie. Gli abitanti dell'isole di Canaria godono il privilegio di mandarvi ogni anno un vascello di registro, di bordo considerabile; e dalla Vera Cruz nella nuova Spagna si permette un traffico libero in ogni porto, compreso nella carta della compagnia. Da ciò ne nasce una tal competenza, che rispetto a quello che le colonie comprano, e a quello che vendono, pare che il prezzo sia fisso come alla sua naturale e giustissima rata. Non è in potere della compagnia l'alzare, o il degradare le cose a suo beneplacito; e perciò da che un tale ordine fu stabilito, l'accrescimento della cultura, della popolazione e del fondo vivo, è stato visibile nelle province di Caraccas (1).

(1) Molti fatti rispetto all'instituzione, al progresso ed alle conseguenze di questa compagnia sono curiosi, e poco noti ai leggitori. Benchè la provincia di Venezuela o Caraccas si stenda quattrocento miglia lungo la costa, e sia una delle più fertili in America; fu nondimeno così trasandata dagli Spagnuoli, che per venti anni avanti lo stabilimento della compagnia, cinque soli vascelli fecero vela da Spagna a questa provincia, e per sedici anni, cioè dal 1706. al 1722. nemmeno una nave sola arrivava da Caraccas in Ispagna. In tutto questo tempo la Spagna dee essere stata provveduta della gran quantità del caccao che ella consuma, dai forestieri. Innanzi la creazione della compagnia, nè tabacco, nè pelli si portavano da Caraccas in Ispagna. Ma dopo che cominciarono le commerciali operazioni della compagnia l'anno 1731., l'importazione del caccao in Ispagna è maravigliosamente cresciuta. Per trenta anni

Allargamento delle idee commerciali in Ispagna.

Ma siccome le nazioni abbandonano lentamente un sistema che il tempo ha reso venerabile, ed il commercio non sa uscire da quel canale in cui è stato avvezzo a scorrere per anni ed anni; così Filippo V. ne' suoi nuovi regolamenti sopra il traffico Americano, ebbe tanto riguardo alle antiche massime della Spagna concernenti i limiti dell'importazione dal nuovo mondo a un porto solo, che obbligò i vascelli di registro che ritornavano dal Perù, e quegli della compagnia Guiposcoana da Caraccas, a depositare i loro carichi nel porto di Cadice. Fino dal tempo del di lui regno sentimenti più liberali e più vasti cominciarono a spandersi per la Spagna. Lo spirito della filosofica ricerca, cui il presente secolo si gloria d'aver rivoltato dalle frivole e astruse speculazioni alle opere ed agli affari degli uomini, ha portato la sua influenza di la dai Pirenei. Negli esami degl'ingegnosi autori, risguardanti la polizìa

successivi al 1701., il numero dei sacchi di caccao (ciascuno cento-dieci libbre) trasportato da Caraccas era 643215. Per diciotto anni successivi al 1731. il numero dei sacchi trasportato era 869247.; e quando suppongasi che l'importazione si continuasse nella medesima proporzione per il resto di trenta anni, ascenderà a 1448746. fanegas, il che fa un accrescimento di 803531. fanegas. Per otto anni successivi al 1769. sono stati portati 179156. fanegas di caccao in Ispagna, 36208. rotoli di tabacco, 75496. pelli, e 221432. pesos in specie. Campomanes. L'ultimo articolo è una prova della crescente ricchezza della colonia. Ella riceve in cambio per il caccao, danaro contante dal Messico, e questo lo rimette in Ispagna, o lo spende in comprare dei beni Europei. Ma oltre di questo si vede chiarissimamente che la quantità del caccao raccolta nella provincia, è il doppio di quel che produceva nel 1731.; il numero del suo fondo vivo è più che triplicato; ed i suoi abitatori di molto accresciuti. La rendita del vescovo, che si raccoglie tutta dalle decime, è cresciuta da 8. a 200000. pesos. In conseguenza della quantità aumentata del caccao portato in Ispagna, il suo prezzo è scemato da 80. a 40. pesos per sacco.

o il commercio delle nazioni, incontrò ogni occhio gli errori e i difetti del sistema Spagnuolo, rispetto a tutteddue; e non solo furono censurati con severità, ma additati come avvertimento agli altri stati. Gli Spagnuoli feriti dai loro rimproveri, o convinti dai loro argomenti, e ammoniti da molti illuminati scrittori del loro proprio paese, mostrano avere scoperto alla fine la tendenza distruggitrice di quelle massime anguste, che ristringendo il commercio in tutte le sue operazioni, ne hanno sì lungamente ritardato il progresso. Al monarca, che siede adesso in sul trono, debbe la Spagna il primo regolamento formato in conseguenza di queste idee.

Stabilimento dei regolari Pacchebotti.

Mentre la Spagna stava con tutto il rigore attaccata alle antiche sue massime risguardanti il suo commercio con l'America; ella grandemente temeva d'aprire qualche canale; per cui un traffico illecito potesse intrudersi nelle colonie, e quasi si ritirò da qualunque corrispondenza con esse, fuori di quella che era continuata dalle sue flotte annuali. Non vi era ordine alcuno per una regolare comunicazione o di pubblica o di privata intelligenza fra la regione madre, e i suoi Americani stabilimenti. Per la mancanza di questa necessaria instituzione, le operazioni dello stato, e gli affari degl'individui erano ritardati o malcondotti; e la Spagna riceveva spesso dai forestieri le sue prime notizie degli eventi interessanti nelle sue proprie colonie. Ma quantunque questo difetto in polizia fosse vivamente sentito, e se ne presentasse anche pronto il rimedio; lo spirito geloso, con cui i monarchi Spagnuoli riguardano il traffico esclusivo, gli riteneva dall'applicarlo. Alla fine

Carlo III. superò queste considerazioni che avevano spaventato i di lui predecessori, e nell'anno 1764. destinò i pachebotti, o siano vascelli corrieri, da essere spediti ogni primo giorno di ciascun mese da Corugna all'Havana, o a Porto ricco. Di qui le lettere sono portate in più piccoli legni alla Vera Cruz, e a Portobello, e trasmesse in posta per tutti i regni di Terra ferma, Granata, Perù e nuova Spagna. Con non minore regolarità i pachebotti veleggiano una volta in due mesi al Rio de la Plata, per comodo delle province al levante dell'Andes. Si è in tal maniera provvisto alla spedita e sicura circolazione d'intelligenza per i vasti dominii di Spagna; dal che debbono ridondare vantaggi grandi nel politico e mercantile interesse di tutto il regno. Questa nuova ordinanza rende più immediatamente connesso il piano d'ampliare il commercio. Ciascuno dei pachebotti, vascelli d'una grandezza considerabile, ha la permissione di prendere mezzo carico di quei generi che sono il prodotto di Spagna, e i più richiesti nei porti dove sono diretti. In ricompensa di questo possono riportare a Corugna un'ugual quantità di robe Americane. Ciò si può riguardare come il primo allargamento di quelle rigide leggi, che confinavano il traffico col nuovo mondo ad un porto solo; e come il primo attentato d'ammettere il resto del regno a goderne una parte.

Commercio libero permesso in diverse province.

Questo regolamento fu subito seguitato da un altro più decisivo. Nell'anno 1765. Carlo III. concesse aperto traffico all'isola di Cuba, Spagnuola, Porto ricco, Margherita e Trinità a' suoi sudditi in qualunque provincia di Spagna. Accordò loro il po-

ter salpare da certi porti a ciascheduno dei detti, specificandogli nella notificazione, in qualunque tempo, e con qualsivoglia carico, che stimassero il più proprio, senza altro recapito che quello d'un semplice attestato della dogana del luogo, di dove avessero fatto partenza. Gli alleggerì dai numerosi e gravi dazi, posti in su i generi portati in America; sostituendo invece del tutto, una moderata tassa di sei per cento sopra le robe mandate di Spagna. Concesse loro il ritornare o al medesimo porto, o a qualunque altro, dove sperassero un più vantaggioso mercato, e di entrarvi col carico di ritorno, pagando le consuete gabelle. Un privilegio sì ampio che rompeva in un tratto tutte le barriere, che la gelosa polizia di Spagna erasi affaticata per due secoli e mezzo di porre alla sua commerciale corrispondenza col nuovo mondo, fu poco dopo esteso alla Luigiana, e alle province dell' Yucatan e di Campeggio.

Suoi buoni effetti.

La bontà di questa rinnovazione, che può considerarsi come lo sforzo il più generoso della Spagnuola legislazione, si è veduta da'suoi effetti. Avanti l'editto in favore del traffico libero, appena la Spagna riceveva alcun benefizio dalle sue trasandate colonie della Spagnuola, di Porto ricco, Margherita e Trinità. Il suo commercio con Cuba non era gran cosa; e quello dell' Yucatan e di Campeggio veniva quasi tutto incettato dai contrabbandieri. Ma tosto che una libertà generale di traffico fu permessa, si ravvisò la corrispondenza con quelle province, che è andata finora avanti con una rapidità di progresso che non ha esempio nella storia delle nazioni. In meno di dieci anni, il traffico di Cuba è stato più che

triplicato. Anche in quegli stabilimenti, dove a cagione dello stato illanguidito d'industria, bisognavano gli sforzi maggiori per rinvigorire la sua attività, il loro commercio si è raddoppiato. Si fa il computo, che impiegasi adesso un tal numero di vascelli nel traffico libero, il carico dei quali supera quello dei galeoni e della flotta, nel più florido stato di loro commercio. I benefizi d'una simile disposizione non restano confinati a pochi mercanti stabiliti in un porto favorito; ma si diffondono per ogni provincia del regno; ed aprendo un nuovo mercato per le varie lor produzioni e manifatture, debbono incoraggire e aggiugnere vivacità all'industria del coltivatore e dell'artefice. Nè il regno ricava adesso profitto solamente da ciò che manda, ma anche da quel che riceve in cambio; ed ha il prospetto di dover essere ben presto in grado di dispensare da se i differenti capi d'estensivo consumo, per avere i quali dipendeva prima dagli stranieri. Lo smercio dello zucchero in Ispagna è, in proporzione al numero de' suoi abitanti, quasi grande che quello di qualunque altro regno Europeo. Ma benchè ella possegga paesi nel nuovo mondo, dove il suolo ed il clima sono i meglio adattati per rilevare questa pregiabile pianta; benchè la domestica cultura della canna di zucchero nel regno di Granata fosse una volta considerabile; tale è stato il fatale effetto delle sue instituzioni in America, e tale la gravezza delle imprudenti tasse in Europa, che la Spagna ha quasi intieramente perduto questo ramo d'industria, da cui sono state arricchite le altre nazioni. Questo genere, che è diventato inoggi un articolo di primaria necessità in

Europa; gli Spagnuoli erano obbligati a comprarlo da gente estranea; ed avevano la mortificazione di vedere ogni anno il loro paese asciugato d'immense somme, per sua cagione. Ma se lo spirito, a cui ha dato moto la permissione del libero traffico, persevererà ne' suoi sforzi collo stesso vigore; la coltivazione dello zucchero in Cuba e in Porto ricco può crescere a segno, che in pochi anni la sua raccolta divenga uguale alle richieste del regno.

Commercio libero permesso fra le colonie.

L' esperienza delle proficue conseguenze, resultanti dall'aver rallentato in qualche parte il rigore delle antiche leggi rispetto al commercio della madre patria con le colonie, ha indotto la Spagna a permettere una corrispondenza più aperta d'una colonia con l'altra. Per una delle gelose massime del vecchio sistema, era proibita sotto le più severe pene ogni comunicazione fra le varie province, situate su i mari meridionali. Benchè ciascheduna di loro desse delle produzioni particolari, il baratto scambievole delle quali ingrandiva la prosperità dei loro respettivi abitanti, o facilitava il loro avanzamento in industria; il consiglio dell' Indie era così sollecito d'impedire, che ricevessero alcun supplemento ai loro bisogni, fuori di quello che loro andava dalle periodiche flotte da Europa, che per effettuarlo, separò crudelmente gli Spagnuoli nel Perù, nella nuova Spagna, in Guatimala, e nel nuovo regno di Granata da quella corrispondenza coi sudditi loro compatriotti, che manifestamente tendeva alla loro reciproca felicità. Di tutte le numerose restrizioni, immaginate dalla Spagna per assicurare il traffico esclusivo con i suoi stabilimenti Americani, nessuna

pare essere stata più vivamente sentita, o aver cagionato più nocevole effetto. Ma questa doglianza, nata al pari con gli stabilimenti di Spagna nel nuovo mondo, è alla fine quietata. Nell'anno 1774. Carlo III. pubblicò un editto, che accordava alle quattro vaste province che ho mentovate un privilegio di traffico libero l'una coll'altra (1). Quali possano essere gli effetti d'aprire questa comunicazione fra paesi destinati dalla loro situazione a contrattare reciprocamente, non siamo ancora in istato di deciderlo per l'esperienza. Saranno senza dubbio benefici ed estesi. I motivi d'accordare una simile permissione sono lodevoli, quanto è generoso il principio, su cui è fondata: ed ambi dimostrano il progresso d'uno spirito in Ispagna, molto elevato sopra l'angustia dei pregiudizi e delle massime, alla quale era originalmente appoggiato il sistema di regolare il commercio, e di condurre il governo delle colonie.

(1) Questo primo sperimento fatto dalla Spagna d'aprire un traffico libero con qualunque delle sue colonie, ha prodotto effetti così notabili, che meritano qualche maggiore spiegazione. Le città, alle quali è stata concessa una simile libertà, sono Cadice e Siviglia per la provincia d'Andaluzia; Alicante e Cartagena per Valenza e Murcia; Barcellona per Catalogna e Aragona; Santander per Castiglia Corugna per Galizia, e Gijon per Asturias. Questi o sono i porti di traffico principale nei loro respettivi distretti, o i più comodamente situati per il trasporto delle respettive lor produzioni. I seguenti fatti danno una prova dell'accrescimento di traffico libero, le gabelle raccolte nella dogana all'Havana, si computavano a 104208. pesos annualmente. Per cinque anni precedenti al 1774., arrivarono a 308000. pesos l'anno. In Yucatan le gabelle si sono alzate dall'8000. al 15000. nella Spagnuola dal 2500. al 3600., in Porto ricco dal 1200. al 7000. Il valore totale dei beni portati da Cuba in Ispagna, fu giudicato nel 1774. essere 1500000. Educ. popol.

Nel tempo medesimo, che la Spagna è stata premurosa d'introdurre regolamenti suggeriti da più vaste vedute di polizia nel suo sistema del governo d'America; ella non si è mostrata indifferente per il governo interiore di sue colonie. Eravi anche qui molto luogo per la riforma e per il miglioramento: e D. Giuseppe Galvez, che ha adesso la direzione del dipartimento degli affari Indiani in Ispagna, ha avuto le migliori occasioni, non solamente d'osservare i difetti e la corruttela nella forma politica delle colonie, ma anche di scoprire l'origine di questi disordini. Dopo d'essere stato impiegato per sette anni nel nuovo mondo, in una spedizione straordinaria e con un potere grandissimo come inspettor generale di nuova Spagna; dopo d'aver visitato in persona le rimote province di Cinaloa, Sonora, e California, e fatte importanti alterazioni nello stato di loro rendite e polizia; diede principio al suo ministero con una generale riforma dei tribunali di giustizia in America. Per l'accrescimento di popolazione, e di ricchezza nelle colonie, le facceude dei tribunali d'udienza erano tanto moltiplicate, che il numero dei giudici, dei quali erano dal bel principio composti, parve non adeguato alle fatiche e ai doveri, che si raddoppiavano in quell'ufizio: ed i salarii appostivi, furono giudicati inferiori alla dignità di quel posto. Egli adunque ottenne, come rimedio a questi due inconvenienti, un reale decreto, che assegnava un'aggiunta di giudici a ciaschedun tribunale con dei titoli più rispettabili, e con più grosse pensioni.

Nuovi regolamenti concernenti il governo delle colonie.

Riforma dei tribunali di giustizia.

Nuova distribuzione di governo.

Al medesimo abile ministro è obbligata la Spagna per una nuova distribuzione di governi nelle sue province Americane. Anche dopo lo stabilimento di un terzo vicereame nel nuovo regno di Granata, è così prodigiosa l'ampiezza dei dominii Spagnuoli nel nuovo mondo, che diversi luoghi soggetti alla giurisdizione di ciascheduno dei vicerè, restavano in una enorme distanza dalle capitali, nelle quali eglino risedevano; di modochè nè la loro attenzione, nè la loro autorità vi poteva mai giugnere. Alcune province subordinate al vicerè della nuova Spagna, stanno più di due mila miglia separate da Messico. Vi sono paesi soggetti al vicerè del Perù, anche più lontani da Lima. Appena poteva dirsi, che i popoli in quei rimoti distretti, godessero il benefizio del civile governo. Essi risentono bene spesso l'oppressione e l'insolenza dei ministri inferiori; ma si sottomettono con silenzio, piuttosto che entrare in una spesa, e soffrire l'incomodo di ricorrere alle disgiunte capitali, dove potrebbero solamente trovar sollievo. Si è perciò eretto, come rimedio, un quarto vicereame, alla cui giurisdizione sono sottoposte le provincie del rio de la Plata, Buenos-Ayres, Paraguay, Tucuman, Potosi, Santa Cruz de la Sierra, Charcas, e le città di Mendozza, e S. Giovanni. Con questa bene intesa disposizione si sono acquistati due gran vantaggi. Ecco rimossi gl'inconvenienti cagionati dalla lontana situazione di quelle province, che sono stati per lungo tempo sentiti e compianti; ed ecco i paesi i più distanti da Lima, separati dal vicereame del Perù, e raccolti sotto d'un superiore; la sede del di cui governo a Buenos-Ayres, sarà comoda ed

Nuovo vicereame al Rio de la Plata.

Agosto 1776.

accessibile. Il traffico di contrabbando coi Portughesi, che erasi così inoltrato, e che avrebbe posto una remora finale all'esportazione dei generi dalla Spagna alle sue colonie meridionali, può essere più sicuramente fermato, e con maggiore facilità, quando il supremo magistrato, per la vicinanza ai luoghi nei quali è fatto, ne vedrà con i suoi propri occhi il progresso e gli effetti. Don Pietro Zavallos, che è stato inalzato a questa nuova dignità, con appuntamenti uguali a quegli degli altri vicerè, conosce bene lo stato e l'interesse dei paesi, ai quali è per presedere; avendovi lungo tempo servito, ed anche con distinzione. Per questo smembramento il quale succede all'altro, che fecesi nell'erigere in vicereame il nuovo regno di Granata, quasi due terze parti dei territori sottoposti in addietro al vicerè del Perù, sono adesso potate dalla sua giurisdizione.

Nuovo governo nella provincia di Sonora.

I limiti del vicereame di nuova Spagna sono anche stati considerabilmente circoscritti, e con ugual proprietà e discernimento. Quattro delle sue più rimote province, Sonora, Cinaloa, California, e la nuova Navarra, sono ridotte ad un separato governo. Il cavaliere de Croix, a cui è fidato questo comando, non è onorato del titolo di vicerè, nè gode gli appuntamenti assegnati a questo rango: ma la sua giurisdizione e autorità sono affatto indipendenti dal vicerè della nuova Spagna. Pare che la creazione di quest'altro governo sia stata suggerita, non solo in riguardo della gran distanza di qualche provincia da Messico, ma anche in veduta delle ultime scoperte fattevi, e che da me sono state già mentovate. Paesi, che contengono tali ricchezze, e che possono

probabilmente innalzarsi a maggiore importanza, volevano l'immediata inspezione d'un governatore, a cui fossero specialmente raccomandati. Siccome il dovere, l'interesse, e la vanità debbono concorrere a stimolare questi nuovi governatori, perchè incoraggiscano le opere che tendono a diffondere l'opulenza e la prosperità per le province alla loro cura commesse; i benefici effetti di questa rinnovazione possono essere considerabili. Molti distretti in America, depressi da molto tempo per il languore e la debolezza, naturale a province che compongono l'estremità d'un imperio troppo ingrandito, possono animarsi con nuovo vigore e attività, ora che sono tanto accosti alla sede della potenza; e risentirne pienamente l'influsso.

Tentativi di riformare la domestica polizia.

Tale, dopo l' avvenimento dei Borbonici al trono, è stato il progresso dei loro regolamenti, e il successivo allargamento di loro idee, rispetto al commercio, e al governo delle loro colonie Americane. Nè la loro premura si è così totalmente occupata in ciò che riguarda le più disgiunte parti dei loro dominii, che abbiano trascurato quel che era sempre più importante, cioè, la riforma dei domestici errori, e dei difetti in polizia. Persuasi delle cause, alle quali la decadenza di Spagna dalla prima sua prosperità ha da essere imputata, hanno intrapreso, come assunto grande della lor polizia, a far rivivere uno spirito d'industria fra i loro sudditi; e hanno dato una tale ampiezza e perfezione alle loro manifatture, che le renda bastanti per supplire ai bisogni d'America con il lor proprio fondo, e per escludere i forestieri da un ramo di commercio, che è stato

a tutto il regno così fatale. Si sono ingegnati d'effettuarlo con vari editti emanati dopo la pace d'Utrecht. Hanno concesso grazie per l'incoraggimento d'alcuni capi d'industria; hanno minorato le tasse in altri, hanno proibito, o aggravato di più gabella, quelle forestiere manifatture che gareggiano colle loro; hanne instituito delle società per il raffinamento del traffico e dell'agricoltura; hanno piantato colonie di bifolchi in alcuni distretti inculti di Spagna, e divisi i vasti campi fra loro stessi; hanno in somma fatto ricorso ad ogni espediente immaginato dal commerciale sapere, e dalla commercial gelosia, affine di richiamare l'industria lor propria, e d'atterrire quella degli altri. Non è però mia incombenza lo spiegar tali cose, e il ricercare la loro proprietà e i loro effetti. Non avvi sforzo più arduo di legislazione, nè sperimento più incerto in articolo di polizia, che il pretendere di risvegliare lo spirito d'industria dove è già declinato, e d'introdurlo dove non è conosciuto. Le nazioni che già posseggono un esteso commercio, entrano nella gara con tali vantaggi, derivati dai grossi capitali dei loro mercanti dalla destrezza delle loro manifatture, dalla sagacità acquistata per abito in ogni dipartimento d'affari; che lo stato, il quale aspira a rivaleggiarle, o a soppiantarle, dee aspettarsi di dover combattere con molte difficoltà, e contentarsi d'andare avanti con gran lentezza. Se la quantità della feconda industria, che si vede adesso in Ispagna, si paragoni con quella del regno, sotto gli ultimi indolenti monarchi Austriaci, il suo progresso dovrà parerci considerabile: e basta a impaurire la gelosia e

e ad eccitare i più vivi sforzi delle nazioni, che hanno attualmente il possesso di quell' utile traffico, del quale si studia adesso di spogliarle la Spagna. Una circostanza sola può rendere queste prove della Spagna, oggetto di più seria attenzione alle altre potenze Europee. Non possono essere ascritte intieramente all'influenza della corona, e de' suoi ministri. I sentimenti e lo spirito del popolo paiono secondare la provida cura dei loro monarchi, e darle maggiore efficacia. Hanno essi adottato idee più discrete, non solo rispetto al commercio, ma anche alla domestica polizia. Da tutti i loro ultimi scrittori si riconoscono dei difetti nei loro regolamenti, e si propongono dei rimedi, che la superbia non avrebbe permesso ai loro antenati di confessare, e che l' ignoranza gli avrebbe resi incapaci di discernere (1). Ma dopo quello che gli Spagnuoli hanno fatto, ci resta ancora molto

(1) I due trattati di D. Pietro Rodriguez Campomanes fiscale del consiglio reale e supremo (ufizio in rango ed in potestà somigliantissimo a quello dell' avvocato generale in Inghilterra) e direttore dell' accademia reale d' istoria, uno intitolato Discorso sopra il fomento dell' Industria popolare; l' altro, Discorso sopra l' educazione popolare degli artigiani, e suo fomento; uno pubblicato nel 1774., e l'altro nel 1775., danno una prova sorprendente di tutto questo. Quasi ogni articolo d' importanza, riguardo alla polizia interna, tassazione, agricoltura, manifattore e traffico, domestico o forestiero, é esaminato nel corso di queste opere; e non vi sono molti autori, anche nelle nazioni le più eccellenti nella scienza commerciale, che abbiano portato avanti le loro notizie, con più intero conoscimento di quei vari soggetti, e con più perfetta libertà dai volgari, e nazionali pregiudizi; o che abbiano unito più felicemente le placide ricerche filosofiche con l' ardente zelo d' un cittadino interessato per il pubblico bene. Questi libri sono in grandissima stima fra gli Spagnuoli; ed è una evidenza decisiva del progresso delle loro proprie idee, che eglino siano capaci di gustare un autore, i cui sentimenti sono così liberali.

da fare. Mille perniciose instituzioni ed abusi profondamente incorporati dentro al sistema di polizia interna e di tassazione, che è stata per lungo tempo fissa in Ispagna, debbono abolirsi, prima che l' industria e le manifatture possano ricuperare una estesa attività.

Traffico di contrabbando.

Tuttavia però i regolamenti commerciali di Spagna rispetto alle sue colonie sono troppo rigidi e sistematici, per esser messi in esecuzione perfettamente. La legislazione, che aggrava il traffico d'imposizioni troppo pesanti; o l'incatena con restrizioni troppo severe, distrugge le sue proprie mire. E in verità, questo è solamente un moltiplicare gl'incitamenti a violarne gli statuti; e un proporre un alto premio per incoraggire il traffico illecito. Gli Spagnuoli in Europa e in America, rinserrati nella loro scambievole corrispondenza dalla gelosia, o oppressi dall' esazioni dello stato, tengono di continuo la loro sagacità in moto per istudiare di come eluderne gli editti. La vigilanza e l'avvedutezza del privato interesse, scuoprono dei mezzi d'effettuarlo, che la pubblica prudenza non può prevedere, nè impedire la pubblica autorità. Questo spirito, andando contro a quel delle leggi, s'insinua nel commercio di Spagna con l'America in tutti i suoi rami; e dal più elevato dipartimento nel governo, scende al più basso. Gli stessi ufiziali, destinati a fermare il traffico di contrabbando, sono spesso impiegati come instrumenti per farlo; e i banchi instituiti apposta per raffrenarlo e per punirlo, diventano tanti canali, pei quali scorre. Si suppone che il Re sia defrau-

dato con vari artifizi più della metà della rendita, che ha da ricevere dall' America : e finchè sarà interesse di tante persone il tenere occulti questi maneggi agli occhi della scoperta, la notizia di essi non arriverà mai al trono. » Quante ordinanze, » dice Corita, quante instruzioni, quante lettere » dal nostro sovrano sono mandate per correggere » gli abusi; e quanto poco si osservano; e che » piccolo vantaggio se ne ricava! A me pare giu» stissima l'antica osservazione, che dove sono » molti medici e molte medicine, vi manca la » sanità; dove sono molte leggi e molti giudici, » mancavi la giustizia. Noi abbiamo vicerè, pre» sidenti, governatori, commissari, correggitori, » e mille bargelli attorno per ogni dove; ma no» nostante continuano i pubblici abusi, e si mol» tiplicano. » Il tempo ha accresciuto quei mali, dei quali egli si lamentava a buonora, cioè, sotto il regno di Filippo II. Uno spirito di corruttela ha infettato tutte le colonie di Spagna in America uomini rimotissimi dalla sede del governo, impazienti d'acquistare ricchezze, perchè possano liberarsi speditamente da quel che eglino considerano come uno stato d'esilio in un disgiunto paese e malsano, allettati da occasioni lusinghevoli troppo per non resistervi, e sedotti dall'esempio di quegli che stanno loro d'appresso, sentono rilassarsi gradualmente i loro sentimenti di dovere e d'onore. Nella vita privata s'abbandonano alla dissolutezza, mentre che nella loro condotta pubblica si dimenticano di ciò che aspettan da essi il loro sovrano, e la lor patria.

Traffico fra la nuova Spagna e le Filippine. 1564.

Prima che io chiuda questo racconto del traffico Spagnuolo in America, ci rimane da rammentarne un ramo separato, ma però importante. Subito dopo il suo avvenimento al trono, Filippo II. formò il progetto di piantare una colonia nell'isole Filippine, che erano state trasandate fino dal tempo della loro scoperta; e lo eseguì col mezzo d'un armamento allestito dalla nuova Spagna. Manilla nell'isola di Luconia, era la stazione scelta per la capitale di questo nuovo stabilimento. Di qui si cominciò un'attiva commerciale corrispondenza con i Chinesi; ed un numero considerabile di quella gente industriosa, allettato dal prospetto di guadagno, si stabilì nelle Filippine sotto la protezione Spagnuola. Riempierono la colonia così ampiamente di tutte le valutabili produzioni e manifatture d'oriente, che l'abilitarono ad aprire un traffico con America, con un corso di navigazione il più lungo di terra in terra nel nostro globo. Questo commercio nella sua infanzia, fu fatto con Callao sulla costa del Perù; ma l'esperienza avendo scoperte molte difficoltà in questa specie di comunicazione, il mercato di questo commercio fra il levante e il ponente, fu trasferito da Callao ad Acapulco, sulla costa di nuova Spagna.

Dopo varie disposizioni, è stato ridotto a una forma regolare. Uno o due vascelli partono annualmente da Acapulco, che possono portar fuori argento nella somma di cinquecento mila pesos prendendo a bordo con difficoltà alcuna altra cosa di pregio; ed in ricambio riportano indietro spezierie, droghe, porcellana della China e del Giap-

pone, telerie di cotone, e indiane, mossolini, seta, ed ogni prezioso articolo, del quale la bontà del clima, e l'ingegno del popolo hanno abilitato l'oriente a provvedere il resto del mondo. I mercanti del Perù furono per qualche tempo ammessi a partecipare di questo traffico; e potevano mandare annualmente una nave ad Acapulco, per aspettarvi l'arrivo dei vascelli dalla Manilla, e ricevervi una porzione adeguata dei generi che trasportavano. Alla fine i Peruviani rimasero esclusi con gli editti i più rigorosi; e tutti i generi di levante si riserbarono solo per il consumo della nuova Spagna: e siccome l'interesse del compratore e del venditore concorreva a favorire questo articolo di commercio; il medesimo continuò a dilatarsi, in dispetto dei regolamenti concertati colla più sollecita gelosia per circoscriverlo. Sotto la coperta di ciò che le leggi permettono di trasportare, una quantità grande di robe Indiane si sparge nelle fiere di nuova Spagna (1); e quando la flotta arriva alla Vera Cruz, vi trova spesso i bisogni del popolo già provveduti di cose di minor costo, ed anche più accette.

Non vi è nelle commerciali disposizioni di Spagna circostanza alcuna più inesplicabile della permissione di questo traffico fra la nuova Spagna

(1) Il galeone impiegato in quel traffico, invece di seicento tonnellate, alle quali era limitato per legge, porta comunemente il carico di 1200. o di 2000. Il vascello da Acapulco preso da Milord Anson, invece di 500000. pesos permessi dalla legge, aveva a bordo 1315843. pesos, oltre l' argento non coniato, eguale in valore a 43611 pesos. Anson nel suo viaggio.

e le Filippine; o più repugnante alla sua massima fondamentale di tener le colonie in perpetua dipendenza dalla madre patria, col proibire qualunque commerciale corrispondenza, che potesse suggerir loro l'idea di ricevere un soccorso ai loro bisogni da qualsisia altra banda. Una simile permissione apparirà anche più straordinaria, se si consideri, che la Spagna medesima fa un traffico diretto con i suoi stabilimenti nelle Filippine; e concede a una delle sue colonie Americane un privilegio che ella nega a' suoi sudditi in Europa. Egli è probabile che i colonisti, i quali originalmente s'impossessarono delle Filippine, trovandosi mandati fuori dalla nuova Spagna, cominciassero questa corrispondenza con un paese, che essi consideravano in certo modo come loro stato paterno, prima che la corte di Madrid fosse avvertita delle sue conseguenze, e potesse prendere delle misure per impedirlo. Molti sono stati i reclami fatti contro di questo traffico come pregiudiciale alla Spagna, perchè devìa per altro canale una gran porzione di quel tesoro, che dovrebbe scorrere per il regno; e perchè tende a far nascere uno spirito d'indipendenza nelle colonie, e a incoraggire innumerabili frodi, contro le quali era impossibile l'assicurarsi in luoghi così rimoti dall'inspezione del principale governo. Ma siccome si richiede uno sforzo non leggiero di saviezza politica e di vigore, per abolire qualunque pratica, che tanti sono interessati a mantenere, ed alla quale il tempo ha aggiunto l'impronta della sua autorità; il commercio fra Acapulco e Manilla, pare che duri ad essere in un grado considerabile come prima, e che

si possa riguardare come una causa primaria del buon gusto e dello splendore, che regnano in questa parte dei dominii Spagnuoli.

Rendita pubblica dell' America.

Ma nonostante questa corruttela generale nelle colonie, e tutti i defalcamenti della pubblica rendita per l'importazione illecita dei generi forestieri e per le arti frodolenti dei loro sudditi; i monarchi Spagnuoli ricevono una ragguardevole somma dai loro dominii Americani. Questa proviene da tasse di varie sorte, che si possono dividere in tre principali sorgenti. Contiene la prima quel che si paga al re, come a sovrano o padron superiore del nuovo mondo: ed a questa classe appartengono il dazio dell'oro e dell'argento che si cavano dalle miniere, chiamato dagli Spagnuoli il diritto di signoria; ed il tributo riscosso dagl'Indiani, che dicesi il dovere di vassallaggio, Comprende la seconda le numerose gabelle sopra il commercio, che l'accompagnano, e che l'opprimono in ogni passo del suo avanzamento, dai contratti maggiori della vendita all'ingrosso che fanno i mercanti; fino al piccolo traffico de' merciai a minuto. Abbraccia la terza quel che va al re dalla Chiesa, e dall'amministrazione dei fondi ecclesiastici del nuovo mondo; in conseguenza di che egli riceve i primi frutti, le annate, gli spogli, ed altri proventi ecclesiastici, che si ritirano dalla camera apostolica in Europa (1).

(1) Dopo tali rendite provenienti alla corona dalla chiesa, vi è ciò che dicesi offerta di diversi ranghi di persone, nella congiuntura che si pubblica la crociata, il che si ripete ogni due anni, e con il numero proporzionale di diverse classi di cittadini, nella nuova Spagna, porta 2649345. pesos; e nel Perù 1171953. pesos.

A quanto possano ammontare questi diversi fondi, è quasi impossibile il determinarlo con precisione. L'ampiezza dei dominii Spagnuoli in America, la gelosia del governo che gli rende inaccessibili ai forestieri, il misterioso silenzio che gli Spagnuoli sono soliti d'osservare rispetto allo stato intrinseco delle loro colonie, si uniscono a cuoprire questa materia con un velo, che non è facile di rimuovere. Ma un ragguaglio in apparenza accurato, ed anche molto curioso, è stato ultimamente pubblicato delle rendite regie nella nuova Spagna, dal quale si può formare una qualche idea riguardo a quel tanto che si raccoglie nelle altre province. Secondo un ragguaglio tale, la Spagna non riceve da tutti i dipartimenti di tassazione della nuova Spagna più d' un milione di nostra moneta, dal quale se ne dee detrarre una metà, come spesa del provinciale stabilimento (1). Il Perù è probabile che rimetta una somma a questa non inferiore: e supponendo che tutte le altre regioni d'America, includendovi l'isole, somministrino una terza parte d' ugual valore; non saremo forse troppo

Suo importare.

(1) Siccome Villa-Segnor, al quale io debbo questa informazione era general compotista in uno dei più considerabili dipartimenti della regia rendita, ed ebbe per questo mezzo il comodo d' acquistare le notizie più proprie; la di lui testimonianza rispetto a questo articolo merita un credito particolare. Non vi è stato finora un dettaglio così accurato delle rendite Spagnuole in America pubblicato in lingua Inglese; e perciò le sue particolarità debbono parer curiose e interessanti per alcuni dei miei leggitori.

Ammessa la rendita della crociata che si pubblica ogni due anni se ne raccoglie annualmente

Pesos	150000
Dalla gabella sopra l' argento	700000
Dalla detta sopra l' oro	60000

lontani dal vero, dicendo che la rendita pubblica di Spagna al netto riscossa in America, non eccede un milione e mezzo di lire sterline. Questa somma, ri-

Dalla tassa sopra carte	70000
Dalla tassa sopra il Pulque bevanda osata dagl' Indiaoi .	16 1000
Dalla tassa sopra la carta stampata	41000
Dalla medesima sopra il diaccio	15522
Dalla medesima sopra il cuoio	2500
Dalla medesima sopra la polvere da archibuso . . .	71550
Dalla medesima sul rame di Mechoca n	1000
Dalla medesima sopra l'allume	6500
Dalla medesima sopra lo Yuego de los gallo a . . .	21000
Dalla metà dell' annate ecclesiastiche	49000
Dal nono reale dei vescovadi ec.	68800
Dai tributi degl' Indiani	650000
Dall' Alcavala, o sia dazio sopra la vendita dei beni .	721875
Dall' Almaiorifasgo, cioé dogana	373333
Dalla zecca	357500
	3,552,6000

Questa somma asceode a 819161. lire sterline; e se vi aggiunghiamo il profitto, che deriva dalla vendita di 5000. quintali d' argento vivo portati dalle miniere di Almaden in Iapagna a conto del re, e quel che proviene dall' Averla, ed alcune altre tasse, che Villa-Segnor non istima, si possono bene valutare più d' un milione di lire sterline in danaro. Teatro Messicano vol. 1. Secondo il medesimo Villa-Segnor, il prodotto totale delle Messicane miniere ammonta alla regola di 8000000. pesos in argento annualmente, e a 5912. marche d' oro. Diversi altri rami delle regie rendite sono stati spiegati nel corso della storia; ma alcuni, che non vi era occasione di rammentare, ricercano una spiegazione particolare. Il diritto delle decime nel nuovo mondo è riconcentrato nella corona di Spagna, per una bolla d' Alessandro VI. Volle Carlo V. che fossero applicate nella seguente maniera. Un quarto è destinato al vescovo della diocesi; un altro qoarto al decano, al capitolo, e ad altri ufiziali della cattedrale. La metà che rimane è distribuita in nove parti ugnali. Due di queste sotto la denominaziune di Los Dos Novenos reales, si pagaoo alla corona e formano un capo della regia rendita. Le altre sette parti soun assegnate al mantenimento del clero della parrocchia, della fabbrica e delle chiese, e ad altri usi pii. Aveodano tesoro Indiano vol. 1.

L' Alcavala, è una gabella che si riscuote dalla tassa sopra la

cade molto da quella immensa, alla quale la supposizione fondata sopra le congetture, aveva innalzato

vendita dei beni. In Ispagna va a dieci per cento. In America a quattro per cento. Solorzano politica Indiana, e Alendano vol 1.

L' Almaiorifasgo, o dogana pagata in America sopra i generi importati, può arrivare a sedici per cento.

L' Averia, o sia tassa pagata per conto di convogli per guardare i vascelli, che fanno vela a America, o che ritornano dalla medesima, fu imposta la prima volta, quando il cavaliere Francesco Drake riempiè il nuovo mondo di terrore colla sua spedizione al mare meridionale. Questa monta al valore di due per cento sopra la stima dei beni.

Io non ho potuto procurarmi alcun dettaglio accurato dei diversi capi di rendita nel Perù, che andasse più là dell' anno 1614. Da un curioso manoscritto, contenente uno stato di quel viceregno in tutti i suoi dipartimenti, presentato al marchese di Montes-Claros da Francesco Lopez Caravantea, computista generale nel tribunale di Lima, apparisce che la pubblica entrata, per quanto io possa computare il valore della moneta, sulla quale Caravantea fissa il suo ragguaglio, e la rendita riscossa, montava in ducati alla ragione di 48., 11. d.

a	2372768
Spese del governo	1242992
Libera entrata netta	1129776
Il totale in moneta ster. l.	583303
Spese del governo	305568
Libera entrata netta . . . . l.	277755

Pare però che in questo computo siano tralasciati diversi articoli, come sarebbe sopra la tassa della carta stampata, sul cuoio, e sopra le annate ecclesiastiche ec. dimodochè la rendita del Perù si può supporre uguale a quella del Messico.

Nel computare la spesa del governo nella nuova Spagna, io posso prendere quella del Perù come per regola. Ivi lo stabilimento annuale per le spese della carica d' amministrazione, passa la metà della rendita riscossa; e non vi è ragione di credere che sia meno nella nuova Spagna.

Mi è riuscito d' avere un calcolo del totale della pubblica rendita di Spagna dall' America, e dalle Filippine, il quale, come vedrà il lettore dai due ultimi articoli, è più recente di qualunque altro degli anteriori.

Alcavalas (tassa sopra i liquori) e Aduanas (Dogane ec.)	pezzi duri. 25000000
Gabelle sopra l' oro e l' argento	30000000

l'entrata Spagnuola in America (1). Ella però è notabile per una ragione. La Spagna ed il Portogallo sono le sole potenze Europee, che ricavano un'entrata diretta dalle loro colonie, come loro quota particolare, per rifarsi delle spese generali del governo. Tutto il vantaggio che ridonda alle

Dalla crociata	1000000
Tributo degl' Indiani	2000000
Dalla vendita dell'argento vivo	300000
Carta esportata a conto del re, a venduta nei magazzini reali	300000
Carta stampata, tabacco e altre piccole gabelle . .	1000000
Gabella sopra il conio, alla rata di un reale de la Plata per ogni marca	300000
Dal traffico di Acapulco, e dal traffico sopra la costa di provincia in provincia	500000
Assiento dei Negri	200000
Dal traffico del Mathè, o erba del Paragoai per l'addietro incettata dai gesuiti	500000
Da altre rendite già appartenenti a quell' ordine . .	400000
Totale	12,000,000
Totale in moneta sterlina l.	2700000
Dedotta la metà come spesa d'amministrazione rimane entrata libera al netto l.	1350000

(1) Un autore, che lungo tempo si è trattenuto nella commerciale speculazione, ha fatto il computo, che dalle miniere della nuova Spagna solamente il re, anno per anno, riceve come suo quinto la somma di 2000000. di nostra moneta. Harris raccolta di viaggi. Secondo questo calcolo il prodotto totale delle miniere deve essere diecimilioni di lire sterline, somma così esorbitante, e così poco corrispondente a tutti i conti dell' importazione annuale dall' America, che la notizia, sopra la quale è fondata, debbe evidentemente essere erronea. Secondo Campomanes il prodotto totale delle miniere Americane si può computare a trentamilioni di pesos, il che, a quattro scilini e sei soldi per peso, monta a 7425000. lire sterline, il quinto regio delle quali, se fosse regolarmente pagato, ascenderebbe a un milione 485000 lire sterline. Da questa somma però si dee detrarre la spesa d'amministrazione, la quale è molto considerabile, come apparisce dalla nota precedente.

alle altre nazioni dai loro dominii Americani, nasce dal godimento esclusivo del loro traffico. Ma oltre di questo la Spagna ha indotte le sue colonie a contribuire all'accrescimento della potenza dello stato; e in ricompensa della protezione, le ha obbligate a portare una porzione adeguata del comun peso.

Quel che io ho adunque contato come l' importare della rendita Spagnuola d' America, comprende solo le tasse raccoltevi; ed è molto lontano dal rappresentare il totale che passa al re da' suoi dominii nel nuovo mondo. Le gravose gabelle imposte sopra i generi portati da Spagna in America (1), come pure quel che si paga per quegli, che questa vi manda in iscambio; la tassa sopra gli schiavi Negri, che l'Affrica vi somministra, unitamente con altri più piccoli articoli di finanza, portano somme grandi all'erario, l'importare preciso delle quali, io non pretendo affermare.

Spese d'amministrazione.

Ma se la rendita che la Spagna tira da America è grande; la spesa d'amministrazione nelle sue colonie vi si può dire proporzionata. In ogni dipartimento, anche della domestica polizia e delle finanze, la Spagna ha adottato un più composto sistema, e più ingombrato da tribunali diversi, e da moltitudine d'ufiziali, che in qualsivoglia altra nazione Europea, dove il sovrano possegga un così dilatato potere. A

(1) Secondo Bernardo de Ulloa, tutti i generi forestieri trasportati da Spagna in America, pagano gabelle di varie sorte, che montano in tutto a più di 25. per cento. Siccome la maggior parte dei generi, coi quali la Spagna provvede le sue colonie son forestieri, una tassa tale sopra un traffico così esteso, dee formare una cospicua rendita. Egli computa il valore delle robe trasportate annualmente da Spagna in America a più di due milioni e mezzo di lire sterline.

motivo dello spirito geloso, con il quale essa veglia sopra i suoi stabilimenti d'America, e delle sue premure di riguardarsi dalla frode in province così distanti dagl' inspettori; banchi ed ufiziali vi sono stati in gran numero eretti con sempre più sollecita attenzione. In un paese, dove la spesa del vivere è grande; i salari assegnati ad ogni persona in pubblico uffizio hanno da essere grossi; e tutti si posano sopra la pubblica rendita con sensibile aggravio. La pompa del governo ne accresce grandemente il peso. I vicerè del Messico, del Perù, e del nuovo regno di Granata, come rappresentanti la persona del re fra popoli invaghiti della ostentazione, sostengono tutto lo sfoggio della real dignità. Le loro corti sono formate sopra il modello di quella a Madrid, con guardie a cavallo ed a piedi, una regolata famiglia, gran numero di cortigiani, ed insegne di potestà che spiegano ua tale sfarzo, che appena ritiene l'apparenza d'una autorità delegata. Tutta la spesa che occorre per sostenere l'ordine esterno e durevole del governo, è appoggiata alla corona. I vicerè hanno di più degli appuntamenti particolari corrispondenti alla elevatezza di loro posto. I salari fissati dalla legge, sono per vero dire assai moderati. Quello del vicerè del Perù è solamente di trentamila ducati; quello del vicerè di Messico di ventimila. Sono stati ultimamente accresciuti fino a quarantamila.

Questi salari peraltro non componevano che una piccola parte di loro entrata. L'esercizio d'un'autorità assoluta, che si estende a ogni dipartimento di governo, e la facoltà di disporre di molti impieghi lucrosi, presentano loro innumerabili occasioni d'ac-

cumulare ricchezze. A questi, che possono considerarsi come legali e accordati emolumenti, s' aggiungono bene spesso delle somme cospicue per via d'esazioni, che in paesi remoti dalla sede del governo non sono facili a discoprire; anzi è impossibile il minorare. Col monopolizzare alcuni capi di commercio; con un fruttifero interesse in altri, e colla connivenza alle frodi dei mercatanti; può un vicerè procurarsi una rendita annuale, che non gode suddito alcuno di qualsivoglia monarca Europeo (1). Dal semplice articolo dei regali, che gli son fatti il giorno anniversario del di lui nome (il quale è sempre solennizzato con festa) mi è stato asserito, che un vicerè aveva raccolto sessanta mila pesos. Secondo un detto Spagnuolo, le rendite legali d'un vicerè son conosciute; ma i suoi sicuri incerti, dipendono dalle occasioni e dalla di lui coscienza. Informati di tutto questo i re di Spagna, come ho già osservato, incaricano i vicerè della lor commissione, solamente per pochi anni. Questa circostanza però gli rende spesso più rapaci, ed accresce in loro acutezza ed ardore; e perciò s'affaticano di mettere a profitto ogni momento di quel potere, che sanno affrettarsi verso il suo fine; e che, per quanto breve che sia la sua durata, accorda per lo più un tempo bastante per rifare un patrimonio disperso, o per crearne uno di

(1) Il marchese di Serralvo, secondo quello che dice Gage, con un monopolio di sale, e con imbarcarsi profondamente nel traffico di Manilla, come anche in quello alla Spagna, guadagnava annualmente un milione di ducati. Egli rimise in un anno un milione di ducati in Ispagna, per comprare dal conte Olivares, e dalle sue creature li proroga del suo governo. Riuscì felicemente nella sua richiesta, e continuò in quell' ufizio dal 1624. al 1635., il doppio del tempo ordinario.

nuovo. Ma anche in situazioni così comprovanti l'umana fralezza, vi sono esempii di virtù, che non si lascia sedurre. Nell'anno 1772. il marchese de Croix finì il termine del suo vicereame della nuova Spagna con non sospetta integrità: e invece di riportare a casa un tesoro esorbitante, vi ritornò con l'ammirazione e l'applauso d'un popolo grato, che il di lui governo aveva reso felice.

BREVE RAGGUAGLIO

Di quel che è contenuto nella lettera mandata all' imperatore Carlo V. e mentovata nella prefazione dell' Autore.

Questa lettera è data il 6. luglio 1519. Cortes nel suo secondo dispaccio dà notizia, che egli fu spedito fuori il 16. luglio.

L' oggetto grande delle persone che scrissero questa lettera, è di giustificare la loro propria condotta nello stabilire una colonia indipendente dalla giurisdizione di Velasquez. Con questa mira s' ingegnano di scemare il di lui merito nell'avere allestito i primi due armamenti sotto Cordova e Gryalva, rappresentandogli come approntati dagli avventurieri che s' impegnarono in quella spedizione, e non già dal governatore. Si studiano altresì di screditare i servizi di Cordova e di Gryalva, per esaltare il merito delle loro proprie azioni.

Sostengono, che l'unico oggetto di Velasquez era il trafficare o barattare coi nazionali, e non il tentare la conquista della nuova Spagna, o di stabilirvi una colonia. Questo è anche frequentemente detto da B. Diaz del Castillo, c. 19. 41. 42. ec. Ma se Velasquez non ebbe in veduta la conquista e lo stabilimento, non pare che vi fosse ragione di preparare un armamento così considerabile.

Asseriscono che Cortes fece la maggior parte della spesa per allestire l' armamento. Ma ciò non

si accorda con il ragguaglio della di lui piccola fortuna dato da Gomara nella sua cronica c. 7., e da B. Diaz. c. 20. o con quello che io stesso ho riferito alla pag. 23. e segg. vol. IV. (nota)

Dicono che quantunque un numero considerabile di feriti vi fosse nei loro differenti incontri con il popolo di Tabasco, non morì neppure un uomo, e che tutti in breve tempo guarirono. Pare che ciò confermi quel che io ho osservato riguardo all' imperfezione delle armi offensive degli Americani.

Danno qualche ragguaglio dei costumi e delle instituzioni dei Messicani. Questo però è brevissimo; ed essi erano stati sì poco tempo in quel paese, ed avevano così piccola corrispondenza coi naturali, che si può dire trascurato e difettoso. Descrivono minutamente, e con grande errore i sacrifizii umani offerti dai Messicani alle loro deità; ed affermano che alcuni di loro stessi furono testimoni oculari di quei barbari riti.

Aggiungono alla loro lettera un catalogo, e una descrizione dei regali mandati all'imperatore. Quello che pubblicò Gomara, apparisce essere stato copiato da questo, cron. c. 29. e Pietro Martire descrive moltissimi degli articoli nel suo trattato: De Insulis nuper inventis. p. 354. ec.

CATALOGO DI LIBRI

E

MANOSCRITTI SPAGNUOLI.

Acarete de Biscay, Relation des voyages dans la riviere de la Plata, et dela par Terre au Perou. Extat Recueil de Thevenot, Part. IV.

— A Voyage up the river de la Plata, and thence by land to Peru, 8.vo London 1698.

Acosta (Joseph de) Histoire Naturelle et Moral des Indes tant orientales qu'occidentales, 8.vo Paris, 1600.

— Novi Orbis Historia Naturalis et Moralis. Ext. in Collect. Theod. de Bry, Pars IX.

— De Natura Novi Orbis, libri duo, et de procuranda Indorum salute, libri sex, Salmant. 8.vo 1589.

— (Cristov.) tratado de las drogas y medicinas de las Indias occidentales, con sus plantas dibuxadas al vivo, 4.to Burgos, 1578.

Acugna (P. Christoph.) Relation de la riviere des Amazones, 12.mo tom. 2. Paris, 1682.

— A relation of the great river of the Amazons in south America, 8.vo Lond. 1698.

Alarchou (Fern.) navigatione a scoprere il regno di sette città. Ramusio, III. 363.

Albuquerque Coello (Duartè de) memorial des artes de la guerra del Brasil, 4.to Mad. 1634.

Alcasarado (Franc.) an historical relation of the Discovery of the isle of Madera, 4.to Lond. 1675.

Alcedo y Herrera (D. Dionysio de) aviso historico-politico-geografico, con las noticias mas particulares, del Peru, Tierra firme, Chili, y nuevo reyno de Granada, 4.to Mad. 1740.

— Compendio historico de la provincia y puerto de Guayaquil, 4.to Mad. 1741.

Aldama y Guevara (D. Jos. Augustin de) arte de la lengua Mexicana, 12.mo Mexico, 1754.

Alvarado (Pedro de) xos relaciones a Hern. Cortes referiendole sus espediciones y conquistas en varias provincias de N. Espagna. Ext. Barcia historiad. primit. tom. 1.

— Lettere due, etc. Exst. Ramus. III. 296.

Aranzeles reales de los ministros de la real audiencia de N. Espagna, fol. Mexico, 1727.

Argensola (Bartolome Leonardo de) conquista de las islas Malucas, fol. Mad. 1609.

— Anales de Aragon, fol. Saragoss. 1630.

Arriago (P. Pablo Jos. de) extirpacion de la Idolatria del Peru, 4.to Lima. 1621.

Avendagno (Didac.) Thesaurus Indicus seu generalis instructor pro regimine conscientiae in iis, quae ad Indias spectant, fol. 2. vols. Antwerp, 1660.

B

Barcia (D. And. Gonzal.) historiadores primitivos de las Indias occidentales, fol. 3. vols. Mad. 1749.

Barco-Centinera (D. Martin. di) Argentina y conquista del rio de la Plata poema. Exst. Barcia historiad. primit. III.

Barros (Joao de) Decadas de Asia , fol. 4. vols. Lisboa , 1628.

Bellesteros (D. Thomas de) ordenanzas del Peru , fol. 2. vols. Lima , 1685.

Benzo (Hieron.) novi orbis historiae-de Bry America, part. IV. V. VI.

Betancurt y Figueroa (Don Luis) derecho de las Iglesias metropolitanas de las Indias , 4.to Mad. 1637.

Blanco (F. Matias Ruiz) conversion de Piritu de Indios cumanagotos y otros, 12.mo Mad. 1690.

Boturini Benaduci (Lorenzo) idea de una nueva historia general de la America septentrional, fundada sobre material copiosa de figuras, simbolas, caracteres, cantares y manuscritos de autores Indios, 4to. Mad. 1746.

Botello de Moraes y Vasconcellos (D. Francisco de) el nuevo mundo poema heroyco, 4.to Barcelona , 1701.

Botero Benes (Juan) description de todas las provincias, reynos, y cindades del mundo, 4.to Girona , 1748.

Brietius (Phil.) paralela geographiae veteris et novae, 4to. Paris , 1648.

C

Cabeza de Baca (Alvar Nugnez) relacion de los Naufragios. Exst. Barcia hist. prim. tom. 1.

— Examen apologetico de la historica narration de los naufragios. Exst. ibid.

Cabo de Vacca relatione de. Exst. Ramusio III. 310.

Cabota (Sebast.) navigaziona de. Exst. Ramus. II. 211.

Calancha (F. Anton. de la) cronica moralizada del order de San Augustin en el Peru, fol. Barcelona, 1638.

California-Diario historico de los viages de mar y tierra hechos en 1768. al norte de California di orden del marques de Croix vi rey de nueva Espagna, etc. MS.

Calle (Juan Diaz de la) memorial informatorio de lo que a su magestad provien de la nueva Espagna y Peru, 4.to 1645.

Caracas-real cedula de fundacion de la real compagnia Guipuscoana de Caracas, 12.mo Mad. 1765.

Caravantes (Fr. Lopez de) relacion de las provincias que tiene el governo del Peru, los officios que en el se provien, y la hacienda que alli tiene su magestad, lo que se gasta de ella y le queda de libre, etc. etc. dedicado al marques de Santos Claros, agno. de 1611. MS.

Cardenas y Cano (Gabr.) ensayo cronologico para la historia general de la Florida, fol. Mad. 1733.

Caro de Torres (Franc.) historia de las ordenes militares de Santiago, Calatrava y Alcantara, fol. Mad. 1629.

Carranzana (D. Gonzalez) a geographical description

of the coasts. etc. of the spanish West-Indies, 8.vo Lond. 1740.

Casas (Bart. de las) brevissima relacion de la destruycion de las Indias, 4.to 1552.

— Narratio iconibus illustrata per Theod. de Bry. 4.to Oppent. 1614.

— Bart. de las an account of the first voyages and discoveries of the Spaniards in America, 8.vo Lond. 1693.

Cassani (P. Joseph) historia de la provincia de compagnia de Jesus del nuevo reyno de Granada, fol. Mad. 1741.

Castanheda (Fern. Lop. de) historia do descobrimento et conquista de India pelos Portugueses. fol. 2. vol. Lisboa, 1552.

Castellanos (Juan de) primiera parte de las elegias de varones illustres de Indias, 4.to Mad. 1589.

Castillo (Bernal Diaz del) historia verdadera de la conquista de nueva Espagna, fol. Mad. 1632.

Cavallero (D. Jos. Garcia) brieve coteio y valance de las pesas y medidas di varias naciones, reducidas a las que corren en Castilla, 4.to Mad. 1731.

Cieca de Leon (Pedro de) chronica del Peru, fol. Sevill. 1552.

Cisneros (Diego) sitio, naturaleza y propriedades de la ciudad de Mexico, 4.to Mexico, 1618.

Cogullado (P. Fr. Diego Lopez) historia de Yucatan, fol. Mad. 1688.

Collecaos dos brives pontificos e leyes regias que forao expedidos y publicadas desde o anno 1741.,

sobre a la liberdada des pessoas bene e commercio dos Indos de Bresil.

Coleccion general de las providencias hasta aqui tomadas per el gobierno sobre el estragnimento, y occupacion de temporalrpades de los regulares de la compagnia, de Espagna, Indias, etc. part. IV. 4.to Mad. 1767.

Colon (D. Fernando) la historia del Almirante D. Christoval Colon. Exst. Barcia hist. prim. 1. 1.

Columbus (Christ.) navigatio qua multas regiones hactenus incognitas invenit. Exst. nov. orb. Grynaei, p. 90.

— (Ferd.) life and actions of his father Admiral Christoph. Columbos. Exst. Churchilt's voyages, II. 479.

Concilios provinciale primero y segundo celebrados en la muy noble y muy leal ciudad de Mexico en los agnos de 1555. et 1565. fol. Mexico, 1769.

Concilium Mexicanum provinciale tertium celebratum Mexici, anno 1585. fol. Mexici, 1770.

Corita (Dr. Alonzo) breve y sumaria relacion de los segnores, manera y differencia de ellos, que havia en la nueva Espagna, y otras provincias sus comarcanas, y de sus leyes, usos y costumbres, y de la forma que teniau en tributas sus vasallos en tiempo de su gentilidad, etc. MS. 4.to pp. 307.

Coronada (Fr. Vasq. de) sommario di due sue lettere del viaggio fatto del Fra Marco da Nizza al sette città de cevola. Exst. Ramusio III. 354.

— Relation del viaggio alle selte città. Ramusio III. 359.

Cortes (Hern.) quattro cartas dirigidas al emperador Carlos V. en que ha relacion de sus conquistas en la nueva Espagna. Exst. Barcia. hist. prim. tom. 1.

Cortesii (Ferd.) de insulis nuper inventis narrationes ad Carolum V. fol. 1532.

Cortese (Fern.) relationi, etc. Exst. Ramusio III. 225.

Cubero (D. Pedro) peregrinacion del mayor parte del mundo Zaragoss. 4.to 1688.

D

Davila Padilla (F. Aug.) historia de la fundacion y discurso de provincia de St. Jago de Mexico, fol. Bruss. 1625.

— (Gil. Gonzalez) teatro ecclesiastico de la primitiva Iglesia de las Indias occidentales, fol. 2. vols. 1649.

Documentos tocantes a la persecucion, que los regulares de la compagnia suscitaron contra Don B. de Cardenas obispo de Paraguay, 4.to Mad. 1768.

E

Echavari (D. Bernardo Ibagnez de) el reyno iesuitico del Paraguay. Exst. tom. 4. colleccion de documentos, 4.to Mad. 1770.

Echave y Assu (D. Francisco de) la Estrella de Lima

convertida en sol sobre sus tres coronas, fol. Amberes, 1688.
Eguiara el Egueren (D. Jo. Jos.) biblioteca Mexicana sive eruditorum historia virorum in America boreali natorum, etc. tom. prim. fol. Mex. 1755.
N. B. No more than one volume of this work has been published.
Ercilla y Zuniga (D. Alonzo de) la Araucana poema eroico, fol. Mad. 1733.
Escalona (D. Gaspar de) gazophylacium regium Peruvicum, fol. Mad. 1775.

F

Faria y Sousa (Manuel de) historia del reyno de Portugal, fol. Amber. 1730.
— History of Portugal from the first ages to the revolution under John. IV. 8.vo Lond. 1698.
Fernandez (Diego) historia del Peru, fol. Sevill. 1571.
— (P. Juan. Patr.) relacion historial de las missiones de los Indios que claman Chiquitos, 4.to Mad. 1726.
Feyjoo (Benit. Geron) Espagnoles Americanos Discurso VI. del tom. 4. del teatro critico. Mad. 1769.
— Solucion del gran problema historico, sobre la poblacion de la America-Discurso XV. del tom. V. del teatro critico.
— (D. Miguel) relacion descriptiva de la ciudad y provincia de Truxillo del Peru, fol. Mad. 1763.
Freyre (Ant.) piratas de la America, 4.to

Frasso (D. Petro) de regio patronatu Indiarum, fol. 2. vols. Matriti, 1775.

G

Galvaos (Antonio) tratado dos descobrimento anticos y modernos, fol. Lisboa, 1731.

Galvano (Ant.) the discoveries of the World from the first original unto the Year 1555. Osborne's collect. II. 354.

Garcia (Gregorio) historia ecclesiastica y seglar de la India oriental y occidental, y predicacion de la Santa Evangelia en ella, 12.mo Baeca, 1626.

— (Fr. Gregorio) origen de los Indios del nuevo mundo, fol. Mad. 1729.

Godoy (Diego de) relacion al H. Cortes, que trata del descubrimento de diversas ciudades, y provincias, y guerras que tuio con los Indios. Exst. Barcia hist. prim. tom. 1.

— Lettera a Cortese, etc. Exst. Ramusio III. 300.

Gomara (Fr. Lopez de) la historia general de las Indias, 12.mo Anv. 1554.

— Historia general de las Indias. Exst. Barcia hist. prim. tom. 11.

— Chronica de la nueva Espagna o conquista de Mexico. Exst. Barcia hist. prim. tom. 2.

Gumilla (P. Jos.) histoire naturelle, civile et geographique de l'orenoque. traduite par M. Eidous, 12.mo tom. 3. Avign. 1758.

Gusman (Nugno de) relacion scritta in Omitlan provincia de Mechuacan della maggior Spagna nel 530. Exst. Ramusio III. 331.

H

Henis (P. Thadeus) ephemerides belli guaranici, ab anno 1754. Exst. collecion general de docum. tom. 4.

Hernandes (Fran.) plantarum, animalium et mineralium Mexicanorum historia, fol. Rom. 1651.

Herrera (Anton. de) historia general de los Hechos de los castellanos en las islas y tierra firma del mar oceano, fol. 4 vols. Mad. 1730.

— General history, etc. translated by stephens, 8.vo 6 vol. Lond. 1740.

— Descriptio Indiae occidentalis, fol. Amst. 1622.

L

Leon (Fr. Ruiz de) Hernandia poema heroico de conquista de Mexico, 4.to Mad. 1755.

— (Ant- de) epitome de la bibliotheca oriental y occidental, nautica y geografica, fol. Mad. 1737.

Lima, a true account of the earthquake which happened there 28 th october 1746. translated from the Spanish, 8.vo Lond. 1748.

Lima Gozosa, description de las festibas demonstraciones, con que esta ciudad celebrò la real proclamacion de el nombre augusto del catolico monarcho D. Carlos III. Lima, 4.to 1760.

Llano Zapata (D. Ios. Euseb.) preliminar al tom. 1. de las memorias historico-physicas, critico-apologeticas de la America meridional, 8.vo Cadiz 1759.

Lopez. (Thom.) Atlas geographico de la America septentrional y meridional 12.mo part. 1758.
Lorenzana (D. Fr. Ant.) historia de nueva Espagna, escrita por su esclarecido conquistador Hernan Cortes, aumentada con otros documentos y notas, fol. Mex. 1770.
Lozano (P. Pedro) description chorographica del terretorios, arboles, animales, del gran Chaco, y de los ritos y costumbres, de las innumerabiles naciones que la habitan, 4.to Cordov. 1733.
— Historia de la compagnia de Jesus en la provincia del Paraguay, fol. 2. vols. Mad. 1753.

M

Madriga (Pedro de) description de la gouvernment du Perou. Exst. voyages qui ont servi a l' etablissement de la comp. des Indes; tom. IX. 105.
Mariana (P. Juan de) discurso de las enfermedades de la compagnia de Jesus, 4.to Mad. 1768.
Martinez de la Puente (D. Jos.) compendio de las historias de los descubrimientos, conquistas y guerras de la India oriental, y sus islas, desde los tiempos del Infante Don Enrique de Portugal su inventor, 4.to Mad. 1681.
Martyr ab Angleria (Petr.) de rebus oceanicis et novo orbe decades tres, 12.mo Colon. 1574.
— De insulis nuper inventis, et de moribus incolarum. Ibid. p. 329.
— Opus Epistolarum, fol. Amst. 1670.

— Il sommario cavato della sua historia del nuevo mundo. Ramusio III. 1.

Mechuacan-Relacion de la las ceremonias, ritos y poblacion de los Indios de Mechuacan hecha al I. S. D. Am. de Mendoza virrey de nueva Espagna, fol. MS.

Melendez (Fr. Juan) tesoros verdaderos de las Indias historia de la provincia de S. Juan Baptista del Peru, del orden de predicatores, fol. 3. vols. Rom. 1681.

Mendoza (D. Ant. de) lettera al Imperatore del discoprimento della terra firma della N. Spagna verso tramontano. Exst. Ramusio III. 355.

— (Juan Gonz. de) historia del gran reyno de China con un Itinerario del nuevo mundo, 8.vo Rom. 1585.

Monardes (El Dottor) primera y segunda y tercera parte de la historia medicinal, de las cosas que sirven en medicina, 4.to Sevilla 1574.

Moneada (Sancho de) restauracion politica de Espagna y deseos publicos, 4.to Mad. 1746.

N

Nizza (F. Marco) relatione del viaggio fatto per terra al Cevole, regno di cette città. Exst. Ramus. III. 356.

Nodel-Relacion del viage que hicieron los capitanes Bart. y Gornz. de Nodal al descubrimiento del Estrecho que hoy es nombrado de Maire, y reconocimento del de Magellanes, 4.to Mad.

Nueva Espagna historia de los Indios de nueva Espagna dibidida en tres partes. En la primera trata de los ritos, sacrificios y idolatrias del tiempo de su gentilidad· En la segunda de su maravillosa conversion a la fe, y modo de celebrar las fiestas de nuestra santa Iglesia. En la tercera del genio y caracter de aquella gente; y figuras con que notaban sus acontecimientos, con otras particularidades, y noticias de las principales ciudades en aquel reyno. Escrita en el agno 1541. por uno de los doce religiosos Franciscos que primiero passaron a entender en su conversion, MS. fol. pp. 618.

O

Ogna (Pedro de) Arauco Domado. Poema, 12.mo Mad. 1605.

Ordenanzas del consejo real de las Indias, fol. Mad. 1681.

Ortega (D. Casimiro de) resumen historico del primer viage hecho al rededor del mundo, 4.to Mad. 1769.

Ossorio (Jerome) history of the Portughese, during the reign of Emmanuel, 8.vo 2 vols. Lond. 1752.

Offorius (Hieron.) de rebus Emmanuelis Lusitaniae regis, 8.vo Col. Agr. 1572.

Ovalle (Monso) historica relacion del reyno de Chili, fol. Rom. 1646.

— An historical relation of the Kingdom of Chili. Exst. Churchill collect. III 1.

Oviedo y Bagnos (D. Ios.) historia de la conquista y publacion de Venezuela, fol. Mad. 1723.
Oviedo (Alonso) sommaria etc. Exst. Ramusio III. 44.
Oviedo (Gonz. Fern. de) relacion sommaria de la historia natural de las Indias. Exst. Barcia hist. prim. tom. 1.
Oviedo historia generale et naturale dell'Indie occidentali. Exst. Ramusio III. 74.
— Relatione della navigatione per la grandissima fiume Maragnon. Exst. Ramus. III. 415.

P

Palafox y Mendoza (D. Juan) virtudes del Indios o naturaliza y costumbres de los Indios de N. Espagna, 4.to
— Vie de venerable dom. Iean Palafox eveque de l'Angelopolis, 12.mo Cologe 1772.
Pegna (Juan Nugnez de la) conquista y antiguedades de las islas de gran Canaria, 4.to Mad. 1676.
Pegna Montenegro (D. Alonso de la) itinerario para parochos de Indios, en que tratan las materias mas particulares, tocantes a ellos para su buen administracion, 4.to Amberes, 1754.
Peralta Barnuevo (D. Pedro de) Lima fundada, o conquista del Peru poema eroyco, 4.to Lima 1732.
Peralta Calderon (D. Mathias de) el apostol de las Indias y nueves gentes San Francisco Xavier de la compagnia de Iesus epitome de sus apostolicos hechos, 4 to Pamp. 1665.

Pereira de Berrido (Bernard.) annaes historicos do estado do Maranchao, fol. Lisboa, 1749.

Peru-Relatione d'un capitano Spagnuolo del descoprimento y conquista del Peru. Exst. Ramus. III. 371.

Peru-Relatione d'un secretario de Franc. Pizzarro della conquesta del Peru. Exst. Ramusio III. 392.

— Relacion del Peru, MS.

Pesquisa de los oydores de Panama contra D. Jayme Mugnos etc. por haverlos commerciado illicitamente en tiempo de guerra, fol. 1755.

Philipinas-Carta que escribe un religioso antiguo de Philipinas, a un amigo suyo en Espagna, que le pregunta el naturel y genio de los Indios naturales de estas islas. MS. 4.to

Piedrahita (Luc. Fern.) historia general de las conquistas del nuevo reyno de Granada. fol. Ambres.

Pinelo (Ant. de Leon.) epitome de la bibliotheca oriental y occidental en que se contienen los escritores de las Indias occidentales. fol. 2. vols. Mad. 1737.

Pinzonius socius admirantis Columbi-navigatio et res per eum repertae. Exst. nov. orb. Grynaei, p. 119.

Pizarro y Orellana (D. Fern.) Varones illustres del n. mundo, fol. Mad. 1639.

Puente (D. Ios. Martinez de la) compendio de las historias de los descubrimientos de la India oriental y sus islas, 4.to Mad. 1681.

Q

Quir (Fer. de) terra australis incognita, or a new southern discovery, containing a fisth part. of the World lately found cut, 4.to Lond. 1617.

R

Real compagnia Guipuzcoana de Caracas, noticias historiales practicas de los successos y adelantamientos de esta compagnia desde su fundacion en 1728. hasta 1764. 4.to 176.

Recopilacion de leyes de los reynos de las Indias, fol. 4. vols. Mad. 1756.

Relatione d'un gentiluomo del sig. Fern. Cortese della gran città Temistatan, Mexico, et delle altre cose della nova Spagna. Exst. Ramus. III. 304.

Remesal (Fr. Ant.) historia general de las Indias occidentales y particular de la governacion de Chiapa y Guatimala, fol. Mad. 1620.

Ribadeneyra (D. Diego Portichuelo de) relacion del viage desde que salio de Lima, hasta que llegò a Espagna, 4.to Mad. 1657.

Ribadeneyra y Barrientos (D. Ant. Joach.) manuel compendio de el regio patronato Indiano, fol. Mad. 1755.

Ribas (And. Perez de) historia de los triumphos de nuestra sta fe, entre gentes las mas barbaras, en las missiones de nueva Espagna, fol. Mad. 1645.

Riol (D. Santiago) representacion a Philipe V. sobre

el estado actual de los papeles universales de la monarchia, MS.

Rocha Pita (Sebastiano de) historia da America Portougueza des de o anno 1500. de su descobrimento ate o de 1724. fol. Lisboa 1730.

Rodriguez (Manuel) explicacion de la bulla de la Santa Cruzada, 4.to Alcala, 1589.

— (P. Man.) el Maragnon y Amazonas, historia de los descubrimientos, entradas y reducion de naciones, fol. Mad. 1684.

Roman (Hieron.) republicas del mundo, fol. 3. vols. Mad. 1595.

Rosende (P. Ant. Gonz. de) vida del Juan de Palafox Arzobispo de Mexico, fol. Mad. 1671.

Ruiz. (P. Ant.) conquista espiritual hecha por los religiosos de la compagnia de Iesus, en las provincias de la Paraguay Uraguay, Paranna y Tape, 4.to Mad. 1639.

S

Salazar de Mendoza (D. Pedro) monarquia de Espagna, tom. 1. 2. 3. fol. Mad. 1770.

Salazar y Olarte (D. Ignacio) historia de la conquista de Mexico-segunda parte-nopiace nor year.

Salazar y Zevallos (D. Alonz. Ed. de) constituciones y ordenanzas antiguas agnadidas y modernas de la real universidad y estudio general de San Marcos de la ciudad de los reyes del Peru, fol. en la ciudad de los reyes, 1735.

Sanchez (Ant. Ribero) dissertation sur l'origine de la maladie venerienne, dans la quelle on prouve

qu'elle n'a point été portée de l'Amerique, 12.mo Paris, 1765.

Sarmiento de Gamboa (Pedro de) viage al estrecho de Magellanes, 4.to Map 1768.

Santa Cruz (el Marques) comercio suelto y en companias general, 12.mo Mad. 1132.

Schemidel (Hulderico) historia y descubrimiento del rio de la Plata y Paraguay, Exst. Barcia hist. prim. tom. 3.

Sebara de Silva (Ios. de) recueil chronologique et analytique de tout ce qu'a fait en Portugal la societe dite de Iesus, depuis son entrée dans ce royaume en 1540. iusqu'a son expulsion en 1759. 12.mo 3 vols. Lisb. 1769.

Sepulveda (Genesius) dialogus de iustis belli causis praesertim in Indos novi orbis. MS.

Seyxas y Lovero (D. Fr.) teatro naval hydographico, 4.to 1648.

— Descripcion geographica y derrotero de la region austral Magellanica, 4.to Mad. 1690.

Simon (Pedro) noticias historiales de las conquistas de tierra firme en las Indias occidentales, fol. Cuenca 1627.

Solis (D. Ant. de) historia de las conquistas de Mexico, fol. Mad. 1684.

— History of the conquest of Mexicotrauslated by townsend, fol. 1724.

Solorzano Pereirra (Ioan:) politica Indiana.

— De Indiarum jure sive de justa Indiarum occidentalium gubernatione, fol. v. vols. Lugd. 1672.

— De Indiarum jure, fol. Matriti, 2. vols. fol. 1629.

Suarez de Figueroa (Christov.) hechos de D. Garcia hurtado de Mendoza, 4.to Mad. 1613.

T

Tarragones (Hieron. Gir.) dos libros de cosmographia, 4.to Milan, 1556.

Techo (F. Nichol. de) the history of the provinces Paraguay, Tucuman, rio de la Plata, etc. Exst. Churchill's coll. VI. 3.

Torquemada (Iuan de) monarquia Indiana, fol. 3. vols. Mad. 1723.

Torres (Sim. Per. de) viage del mundo. Exst. Barcia hist. prim. III.

— (Franc. Caro de) historia de las ordenes militares de Santiago, Calatrava y Alcantara, desde su fundacion hasta el rey D. Felipe II. administrador perpetuo dellas, fol. Mad. 1629.

Torribio (P. F. Ios.) aparato para la historia natural Espagna la fol. Mad. 1754.

— Dissertacion historico-politica y en mucha parte geografica de las islas Philipinas, 12.mo Mad. 1753.

U

Ulloa (D. Ant. de) voyage historique de l'Amerique meridionale, 4.to 2. tom. Paris, 1752.

— Noticias Americanas, entretenimientos physicos-historicos, sobre la America meridional y la septentrional oriental, 4.to Mad. 1772.

— (Franc.) navigatione per scoprire l'isole delle

specierie fino al mare detto Vermeio nel 1539. Exst. Ramus. III. 339.

— (D. Bernardo) retablissement des manufactures et du commerce d'Espagne, 12.mo Amst. 1753.

Uztariz (D. Geron.) theoria y practica de commercio et de marina, fol. Mad. 1757.

— The theory and practice of commerce, and maritime affairs, 8.vo e vols. Lond. 1751.

V

Venegas (Miguel) a natural and civil history of California, 8.vo 2 vols. Lond. 1759.

Varages (D. Thom. Tamaio de) restauracion de la ciudad del Salvador y baia de todos Sanctos en la provincia del Brasil, 4.to Mad. 1628.

Vargas Machuca (D. Bern. de) milicia y descripcion de las Indias, 4.to Mad. 1699.

Vega (L'Ynca Garcilasso de la) histoire des guerres civiles des Espagnoles dans les Indes, par Baudouin, 4.to 2. tom. Paris, 1648.

Vega (Garcilasso de la) histoire de la conquete de la Floride, traduite par Richelet, 12.mo 2. tom. Leyd. 1731.

— Royal commentaries of Peru, by rycaut, fol. Lond. 1688.

Veitia Linage (Jos.) the spanish rule of trade to the West Indies, 8.vo Lond. 1702.

— Norte de la contratacion de las Indias occidentales. fol. Sevill. 1672.

Verazzano (Giov.) relatione della terra per lui scoperta nel 1524. Exst. Ramusio III. p. 420.

Viage de Espagna, 12.mo 6. tom. Mad. 1776.
Victoria (Fran.) relationes theologicae de Indis et de jure belli contra eos, 4.to Mad. 1765.
Viera y Claviio (D. Jos.) noticias de la historia general de las islas de Canaria, 4.to 2. tom. Mad. 1772.
Villagra (Gasp.) de historia de nueva Mexico poema, 12.mo Alcala, 1610.
Villa Segnor y Sanchez (D. Jos. Ant.) theatro Americano. Description general de los reynos y provincias de la nueva Espagna, fol. 2. tom. Mex. 1746.

X

Xerez (Franc. de) Verdadera relacion de la conquista del Peru y provincia de Cuzco, embiada al emperador Carlos V. Exst. Barcia hist. prim. tom. III.
-- Relatione, etc. etc. Exst. Ramusio III. 372.

Z

Zarate (Ang. de) historia del descubrimento y conquista de la provincia del Peru. Exst. Barcia hist. prim. tom. III.
-- Histoire de la decouverte et de la conquete du Perou, 12.mo 2. tom. Paris, 1742.
Zavala y Augnon (D. Miguel de) representacion al rey n. Segnor D. Philipe V. dirigida al mas seguro aumento del real erario. No place, 1732.
Zevallos (D. Pedro Ordognez de) historia y viage del mundo, 4.to Mad. 1691.

FINE

LIBRO DECIMO

PREZZO

PAOLI SETTE